



## ANTENOR QUADERNI

### DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

### COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

### SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

---

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova  
antenor.beniculturali@unipd.it

---

ISBN 978-8897385-30-1  
© Padova 2012, Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova  
tel. 049 8273748, fax 049 8273095  
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it  
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

---

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA  
CISALPINA ROMANA  
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI  
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO  
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso  
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS





# LA LAVORAZIONE DELLA LANA NELLA *VENETIA*

*Maria Stella Busana, Daniela Cottica, Patrizia Basso*

## 1. INTRODUZIONE

La lana e i tessuti in lana della *Venetia* sono stati prodotti d'eccellenza in età romana, fenomeno che è stato finora studiato in modo approfondito attraverso le fonti letterarie ed epigrafiche<sup>1</sup>, ma poco indagato attraverso quelle archeologiche. Molteplici sono i fattori che hanno determinato tale situazione: la rarità di testimonianze dirette di fibre e tessuti, che si conservano solo in particolari condizioni (aree umide, desertiche, presenza di sale o di ghiaccio), carenze nelle metodologie di scavo e di analisi scientifica dei reperti (ad esempio, la ricerca di tracce mineralizzate sui reperti metallici)<sup>2</sup>; la difficoltà nel riconoscere gli impianti produttivi dedicati alle diverse fasi di lavorazione di fibre e tessuti; infine, la mancanza di studi sistematici sulle testimonianze indirette di tali attività, in particolare sugli strumenti utilizzati, finora ignorati o analizzati in modo eterogeneo e quindi producendo dati non comparabili, come sottolineava già il Vicari<sup>3</sup>. Tale considerazione ha stimolato l'avvio, nell'ambito di un Progetto di Ateneo dell'Università degli Studi di Padova (2009-2011)<sup>4</sup>, di un'indagine sistematica, che prevedesse un censimento degli indicatori archeologici riconducibili - con maggior o minor certezza - alla lavorazione della lana, finalizzato a meglio definire, in chiave diacronica, molteplici aspetti del fenomeno: da quelli tecnologici delle fasi di lavorazione alle caratteristiche peculiari delle produzioni dei diversi centri, dall'organizzazione del lavoro al ruolo sociale attribuito alle diverse attività<sup>5</sup>.

L'indagine ha interessato finora le province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova, i cui risultati specifici sono sintetizzati nei contributi rispettivamente di Irene Paderno, Tecla Gottardi, Elisa Zentilini e Viviana Galiazzo, oltre che in quelli di Maura Marella e di Cecilia Rossi<sup>6</sup> (*fig. 1*).

---

\* Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Le fotografie dei materiali della provincia di Brescia si devono a I. Paderno, di Verona a T. Gottardi e M. Marella, di Vicenza a E. Zentilini, di Padova a V. Galiazzo.

<sup>1</sup> Si rimanda in particolare a BASSO, BONETTO, GHIOTTO 2004 e alla bibliografia citata da J. Bonetto nel presente volume.

<sup>2</sup> Sulle problematiche di conservazione, le metodologie di analisi e i risultati finora raggiunti nello studio delle fibre e dei tessuti antichi, si rimanda al contributo di M. Gleba nel presente volume.

<sup>3</sup> VICARI 2001, p. 11: lo studioso infatti ricostruisce un articolato quadro sulla produzione e commercio di tessuti nell'Occidente romano utilizzando quasi esclusivamente fonti letterarie ed epigrafiche.

<sup>4</sup> Il Progetto "Archeologia della lana: allevamento, lavorazione e commercio nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico: Maria Stella Busana).

<sup>5</sup> Una preliminare schedatura dei manufatti nella *Venetia* era stata avviata da alcuni anni presso l'Università di Padova e di Verona attraverso tesi di laurea, limitatamente ai pesi da telaio e soprattutto quelli iscritti o decorati: per l'area veneta in generale (ROSSI 2003-2004), per Mantova (BIANCHI 2004-2005), per Brescia (SANSON 2006-2007), per il territorio vicentino (RIGHETTI 2009-2010). Ben più radicata è la tradizione di studi su questi manufatti nell'ambito dell'*VIII regio*, per la quale si rimanda ai contributi di M. Calzolari, di D. Rigato e di S. Bergamini nel presente volume.

<sup>6</sup> La raccolta dei dati è stata realizzata anche nell'ambito di alcune tesi di laurea magistrale: per la provincia di Brescia, PADERNO 2010-2011; per la provincia di Padova, GALIAZZO 2010-2011; per le necropoli di Verona, MARELLA 2005-2006.

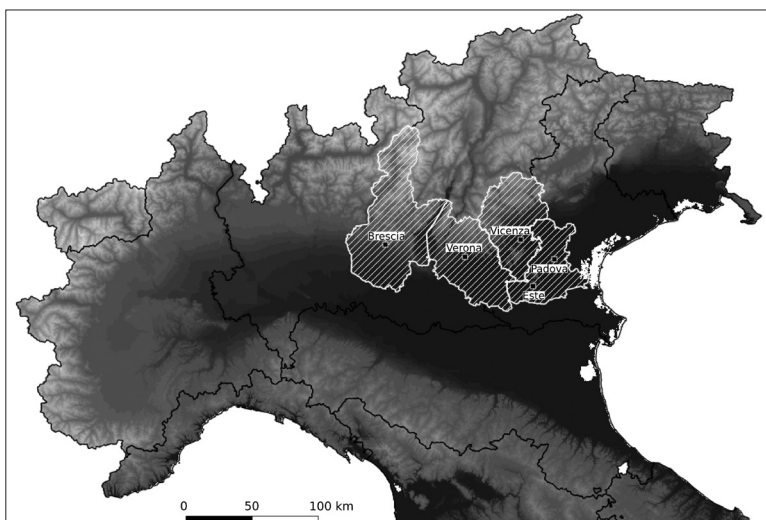


Fig. 1 - L'area campione indagata, distinta per Province (Brescia, Verona, Vicenza, Padova), con indicati i principali centri urbani antichi (elaborazione D. Francisci).

SCHEDA SITO			
Num. sito	Regione	Provincia	Specifiche sulla località di rinvenimento
BS001	Lombardia	BS	Incertezza relativa all'agro di appartenenza
Comune			Ager
Acquafredda			
Località di rinvenimento		Brixia, Verona, Mantua	
Località Borgo dei Lupi			
Epoca di rinvenimento		Contesto ambientale	
Secolo/i	XX	Bassa pianura	
Anno/i	1983	Contesto archeologico generale	
Modalità di rinvenimento		territorio	
scavo		Contesto archeologico specifico	
		necropoli	
X (gradi decimali)	Quota s.l.m. (m)	Descrizione sito	
10,405871	51		
Y (gradi decimali)	R. di precisione (m)		
45,310008	30		
Bibliografia		Documentazione d'archivio	
Carta Archeologica della Lombardia, I, La Provincia di Brescia, a cura di F. Rossi, F. C. Panini, Modena, 1991, p. 20 n. 1.			
M. Perini, Acquafredda (Brescia). Necropoli romana. in "Notiziario della Soprintendenza"			
Compilatore		I. Paderno	Anno di compilazione
			2010

Fig. 2 - La Scheda Sito utilizzata per il censimento.

La ricerca si è scontrata con una grande difficoltà di reperimento dei materiali, quasi sempre trascurati dagli studi e dalle esposizioni museali per il loro carattere ripetitivo e lo scarso valore estetico<sup>7</sup>. Il censimento ha comportato la raccolta dei dati bibliografici e la verifica autoptica di tutti i materiali esposti nei musei o in altre raccolte locali, ma talora anche di esemplari presenti nei depositi museali e nei magazzini delle Soprintendenze: ben consapevoli che la raccolta non avrebbe presentato carattere di esautività, l'obiettivo è stato quello di ampliare il più possibile il campione da analizzare.

Utilizzando programmi "open source", tutti i dati sono stati registrati attraverso un database, realizzato da Denis Francisci<sup>8</sup>, comprensivo di Schede Sito (dove sono confluite tutte le informazioni relative al contesto di rinvenimento) (fig. 2) e di Schede Materiali associate ai diversi siti (dove sono confluiti i dati amministrativi, le caratteristiche di classe, materia, morfometria, peso, decorazione, stato di conservazione, usure, cronologia, bibliografia e dati d'archivio), prediligendo l'uso di vocabolari fissi; ogni pezzo è stato poi documentato con foto e talora disegno (fig. 3). Attraverso le coordinate geografiche il database è stato anche collegato ad un GIS, che

<sup>7</sup> I materiali relativi alla lavorazione tessile vengono solo occasionalmente presi in considerazione nell'ambito della pubblicazione di scavi e raramente sono presenti nei cataloghi di musei e collezioni; questi tuttavia dispongono quasi sempre di inventari (talora informatizzati) che sono stati fondamentali per l'individuazione e lo studio dei reperti.

<sup>8</sup> Il database è costruito in SQLite con interfaccia in Openoffice.org Base.

The image displays two screenshots of a LibreOffice Base form titled "SCHEMA MATERIALI LAVORAZIONE LANA".

**Top Screenshot:**

- CLASSE e MORFOLOGIA:**
  - CLASSE:  (dropdown)
  - Affidabilità:  (dropdown)
  - Morfologia PESO DA TELAIO:  (dropdown)
  - Morfologia FUSAROLA:  (dropdown)
  - Morfologia ROCCHETTO:  (dropdown)
  - Morfologia AGO:  (dropdown)
  - Morfologia FUSO:  (dropdown)
  - Morfologia ROCCA:  (dropdown)
  - Morfologia FUSO/ROCCA:  (dropdown)
  - Forma testa:  (dropdown)
  - Forma testa fuso:  (dropdown)
  - Forma testa rocca:  (dropdown)
  - Forma estremità 1 fuso/rocca:  (dropdown)
  - Numero fori ago:  (dropdown)
  - Forma estremità fuso:  (dropdown)
  - Forma estremità rocca:  (dropdown)
  - Forma estremità 2 fuso/rocca:  (dropdown)
  - Forma fori ago:  (dropdown)
  - Sezione stelo ago:  (dropdown)
  - Sezione stelo fuso:  (dropdown)
  - Sezione stelo rocca:  (dropdown)
  - Sezione stelo fuso/rocca:  (dropdown)
- MATERIA e SUPERFICIE:**
  - MATERIA:  (dropdown)
  - ARGILLA - impasto:  (dropdown)
  - METALLO - tipologia:  (dropdown)
  - PIETRA - litologia:  (dropdown)
  - VETRO - colore:  (dropdown)
  - TRATTAMENTO SUPERFICCI: Tipologia  (dropdown), Estensione  (dropdown)

**Bottom Screenshot:**

- DATI TECNICI:**
  - PESO (gr):
  - MISURE (cm):
    - Base magg:
    - Base min:
    - Altezza: min.
    - Spessore: min.
    - Diametro: min.
    - Testa: min.
    - Diam.foro: min.
    - Dist.foro-test: min.
    - Lungh.: min.
    - Lungh.lama: min.
    - largh.:
    - largh:
    - max:
    - max:
    - max:
    - max:
    - max:
    - max:
    - max:
- CONSERVAZIONE:**
  - Stato di conservazione:  (dropdown)
  - Descrizione usure:
  - Interventi di restauro:  (dropdown)
  - Posizione delle usure:  (dropdown)
- APPARATO DECORATIVO/FUNZIONALE:**
  - Tipologia decorazione:  (dropdown)
  - Tecnica decorazione:  (dropdown)
  - Posizione decorazione:  (dropdown)
  - Descrizione decorazione:  (text)
  - Iscrizione:
  - Scioglimento:

Fig. 3 - La Scheda Materiali utilizzata per il censimento.

consente di contestualizzare i reperti nel territorio (per le localizzazioni incerte è stato indicato un raggio di precisione) e di correlarli in futuro ad altri sistemi di dati.

Complessivamente sono stati censiti 1026 reperti appartenenti alle principali classi di strumenti utilizzati nelle diverse fasi della lavorazione (fig. 4): per la tosatura, 19 cesoie; per la filatura, 174 reperti (16 rocche, 33 fusi, 27 fusi/rocche, 4 uncini da fuso e 94 fusarole); per la tessitura, 833 pesi da telaio, indubbiamente la classe più numerosa, ma sulla quale persistono anche dubbi interpretativi<sup>9</sup>.

L'identificazione dei materiali rimane in alcuni casi incerta, a causa dello stato di conservazione frammentario o dell'ambiguità funzionale: per questo nelle schede è stato inserito un codice di affidabilità di classe, che tiene conto delle caratteristiche morfometriche e di contesto. A questo problema, si aggiunge quello della polifunzionalità degli oggetti e del possibile impiego secondario. Uno degli obiettivi finali del censimento sistematico in corso e del confronto con altri contesti è quello di individuare le caratteristiche "peculiarità" di questi oggetti quando effettivamente impiegati nelle attività tessili, peraltro non limitate alla lana, ma anche a fibre vegetali, in particolare il lino.

Tra gli elementi da considerare nel valutare la numerosità dei reperti censiti vi è innanzitutto il materiale in cui erano realizzati: esso giustifica l'elevata attestazione di pesi da telaio e fusarole, generalmente in argilla o pietra, e viceversa quella più rara di fusi, fusi/rocche e rocche, che dovevano essere spesso in legno, mentre il ferro e il bronzo con cui erano realizzati rispettivamente cesoie e uncini hanno ovviamente favorito il riciclo; inoltre la stessa quantità di pezzi richiesta in fase operativa per le diverse classi (molto più numerosa, ad esempio, per i pesi da telaio: cfr. *infra* Basso) ha un'incidenza nel numero che se ne è conservato.

Per quanto parziale rimanga il campione, la raccolta dei dati mostra la sua utilità soprattutto se confrontata con lo stato delle conoscenze precedenti: sono risultati inediti il 65,5 %

CLASSI	CENSITI	INEDITI		EDITI		EDITI con misure e/o disegni	
		nr.	%	nr.	%	nr.	%
cesoie	19	6	38	13	62	10	48
rocche	16	9	56	7	44	3	19
fusi	33	30	91	3	9	2	6
fusi/rocche	27	12	44	15	56	6	22
fusarole	94	72	77	22	23	10	11
uncini da fuso	4	-	-	4	100	1	25
pesi da telaio	833	542	65	291	35	210	25

Tabella 1. Stato della pubblicazione dei materiali censiti nelle province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova (elaborazione I. Paderno)

<sup>9</sup> Sono state prese in considerazione anche altre classi di reperti, in particolare i rocchetti, i pettini e gli aghi, ma per ora sono stati esclusi dall'analisi.

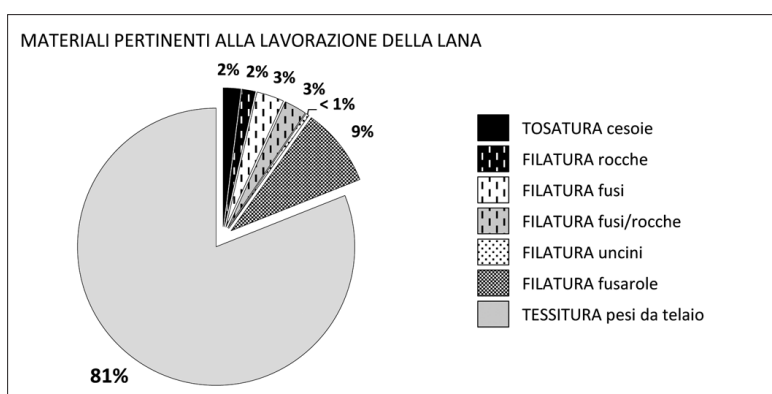


Fig. 4 - Grafico con le percentuali delle principali classi di materiali censiti (elaborazione I. Paderno).

dei reperti, editi con riferimenti generici (senza indicazioni morfometriche e ponderali nonché senza documentazione grafica o fotografica) l'11% dei reperti, mentre solo il 23,5% aveva avuto un'edizione dettagliata (242 su 1028 manufatti) (Tab. 1).

Concluso il Progetto di Ateneo, la ricerca sta proseguendo con l'obiet-

tivo di completare il censimento dei materiali relativi alla lavorazione tessile nel territorio della *Venetia*<sup>10</sup>, ma con l'auspicio di estendere la schedatura e lo studio anche ad altri ambiti territoriali contermini.

*Maria Stella Busana*

## 2. GLI STRUMENTI DELLA FILATURA NELLA VENETIA ROMANA: DATI PRELIMINARI

### 2.1 IL PROCESSO DELLA FILATURA E I SUOI STRUMENTI: CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE FUNZIONALI E PROBLEMATICHE NELL'IDENTIFICAZIONE DEGLI OGGETTI

Nell'ambito del progetto di censimento, catalogazione e analisi degli indicatori della lavorazione della lana è stata dedicata particolare attenzione al problema della definizione e del riconoscimento degli strumenti della filatura. Il materiale più comunemente usato per questi oggetti doveva infatti essere il legno, elemento difficilmente conservatosi e quindi giunto sino a noi soltanto in casi particolari. Di contro, sono invece soprattutto quei manufatti costruiti in altri materiali, più pregiati ma spesso fragili e deperibili, come l'osso, l'avorio, l'ambra o i metalli, ad essere sopravvissuti nel "record" archeologico.

La deperibilità della materia prima, unitamente alla frammentarietà dello stato di conservazione e alle affinità morfologiche fra gli strumenti della filatura ed altri oggetti utilizzati nelle acconciature femminili come spilloni o aghi crinali, ha portato ad un limitato interesse da parte della comunità scientifica per questa classe di manufatti, per la quale non sono ancora stati messi a punto né una metodologia univoca di riconoscimento e definizione dei singoli strumenti, né un loro sistema classificatorio unitario. In effetti ad oggi mancano studi specifici e sistematici ed in particolare repertori di riferimento ed analisi crono/tipologiche ad ampio spettro, mentre varie sono le pubblicazioni mirate di contesti, collezioni o reperti specifici<sup>11</sup>.

Nell'ambito del progetto era quindi di fondamentale importanza per il gruppo di ricerca che si è focalizzato sulla catalogazione sistematica degli strumenti della filatura editi e inediti dalle province di Brescia, Vicenza, Verona e Padova, individuare delle linee guida comuni da utilizzare nell'identificazione, attribuzione e descrizione degli oggetti in questione. A questo scopo sono state considerate diverse categorie di documentazione: da un lato i risultati della ricerca scientifica specifica di settore, dall'altro le informazioni fornite dalle fonti letterarie e iconografiche antiche, allo scopo di ricostruire i momenti salienti del processo di filatura, di seguito sintetizzati, e soprattutto la morfologia degli strumenti ad esso necessari, con le rispettive caratteristiche funzionali<sup>12</sup>.

I principali metodi di filatura in uso nel mondo romano sono ben noti grazie all'analisi dei dati offerti dalle fonti letterarie e iconografiche, dall'evidenza archeologica e dai dati dell'etno-archeologia e dell'archeologia sperimentale<sup>13</sup>. La filatura con fuso sospeso è il metodo più attestato sia nell'iconografia, sia nelle fonti scritte, sia nei *comparanda* offerti dalle comunità attuali che ancora utilizzano tecniche tradizionali di filatura; in particolare il processo è ben descritto

<sup>10</sup> In tale progetto si inserisce la ricerca di dottorato di Anna Rosa Tricomi, finanziata da Fondazione Cariparo (2011-2013), che prevede il censimento dei materiali romani relativi all'attività tessile nel Veneto: nel presente volume sono presentati i risultati relativi alla provincia di Rovigo.

<sup>11</sup> Per esempi di studi specifici si rinvia all'apparato bibliografico in COTTICA 2003 e FACCHINETTI 2005.

<sup>12</sup> A titolo esemplificativo e a rappresentanza dello stato della ricerca e dei suoi vari filoni di indagine e metodologie di lavoro si rinvia ai seguenti lavori e ai rispettivi apparati bibliografici: BÉAL 1983, *Id.* 1984; COTTICA 2003, COTTICA, ROVA 2006, FACCHINETTI 2005, KÖNIG 1987, WILD 1970; *Id.* 1976; *Id.* 1988; *Id.* 2000.

<sup>13</sup> I dettagli tecnici del processo di filatura sono stati oggetto di vari studi specifici a cui si rimanda per eventuali approfondimenti cfr. BARBER 1991; EAD. 1994; FORBES 1964; WILD 1970; *Id.* 1976; *Id.* 1988.

da Catullo<sup>14</sup> ed è illustrato sia in un affresco dal tablino della casa VIII, 4, 34 di Pompei, raffigurante Eracle intento nella filatura<sup>15</sup>, sia in un mosaico di IV secolo d.C. da Tabarka (Tunisia)<sup>16</sup>.

Nel processo di filatura le fibre venivano tirate per un tratto della loro lunghezza, attorcigliate a mano e fissate al fuso: come testimoniano gli stessi oggetti<sup>17</sup> il fissaggio poteva essere effettuato utilizzando un uncino come elemento di aggancio, oppure il filato ottenuto poteva essere annodato all'asse del fuso stesso, o fissato ad un piccolo intaglio o altro elemento del fuso. Quest'ultimo era impugnato fra pollice e indice e veniva fatto girare scendendo verso terra: in questo modo il fuso tirava a sé la fibra ed al tempo stesso la torceva; il filo che in questo modo si formava veniva di mano in mano avvolto intorno alla parte mediana del fuso. L'impiego di una o più fusarole era funzionale a mantenere e agevolare la rotazione del fuso.

Gli strumenti della filatura sono ben attestati nelle fonti iconografiche, ricche di documentazione di varia tipologia: dalle immagini relative a divinità ed eroine filanti alle scene di vita agreste ed alla raffigurazioni sulle stele funerarie<sup>18</sup>. Gli strumenti della filatura, più volte menzionati anche nelle fonti di età classica, erano il fuso e la rocca. Il fuso/*fusus* nel mondo romano era un manufatto astiforme<sup>19</sup>, ingrossato al centro e rastremato ad una, o ad entrambe, le estremità, lungo fino a 30 cm, sebbene la maggioranza degli esemplari noti oscilli fra i 12 e 25 cm di lunghezza. Il suo diametro è raramente superiore a 1 cm. Il materiale impiegato era generalmente il legno e l'osso. A causa dell'affinità delle decorazioni<sup>20</sup> spesso presenti sulla sommità delle aste sia di fusi (e come vedremo anche di rocche) sia di spilloni/aghi crinali, gli studiosi sono incorsi spesso in errori nella distinzione delle classi.

Per quanto riguarda la loro classificazione manca ancora uno studio organico che raccolga tutte le tipologie rinvenute nelle diverse parti dell'impero. Oltre ad una suddivisione riguardante le dimensioni dei manufatti, principalmente correlate alla tipologia di fibre usate e al filato da ottenere, distinzioni fra fusi si possono osservare sulla base della diversa lavorazione delle loro teste: si passa infatti dai tipi più semplici, con la testa non distinta dall'asta e terminante in forma emisferica, conica o piramidale, a quelli con la testa distinta dallo stelo di forma geometrica semplice (sferica, ovoidale, etc.) o complessa, cioè formata da più elementi geometrici sovrapposti.

Dal punto di vista dei manufatti noti, la maggioranza delle evidenze archeologiche edite è pertinente a fusi in osso: questi oggetti hanno in genere mantenuto le loro caratteristiche morfologiche, dettate principalmente da necessità funzionali, invariate nel corso dei secoli ed è quindi sempre stato considerato problematico qualsiasi tentativo di stabilire delle seriazioni utili ai fini di una loro datazione precisa. Per i fusi non esiste una tipologizzazione in base alla loro modalità di utilizzo<sup>21</sup>, come è invece stata proposta per le rocche (cfr. *infra*), tuttavia sulla base degli esemplari integri presenti nell'edito<sup>22</sup> i fusi possono essere distinti in tre gruppi in rapporto alle loro dimensioni, distinguendo quindi tra:

<sup>14</sup> CATULL. *epith.*, 64, 311-319.

<sup>15</sup> Cfr. PPM VIII, p. 536, fig. 6.

<sup>16</sup> Cfr. DUNBABIN 1978, 12, pl. XLIV.

<sup>17</sup> Per alcuni esempi specifici dalla *Venetia* romana si veda oltre.

<sup>18</sup> Per una rassegna bibliografica sull'iconografia della filatura si veda il contributo di F. Ghedini e L. Sperti in questo volume. Il tema è inoltre illustrato in COTTICA 2006; EAD. 2007 e COTTICA, ROVA 2006.

<sup>19</sup> Vari sono gli esemplari pubblicati: a titolo esemplificativo si vedano i manufatti catalogati da Béal (specialmente BÉAL 1983) con i relativi *comparanda* oppure, per restare nella *Venetia* romana, i fusi di Altino editi in COTTICA 2003.

<sup>20</sup> Queste sono in genere costituite da elementi tronco-conici, collarini, elementi vegetali ed elementi globulari variamente combinati tra loro (cfr. *infra*). Sul problema della distinzione fra le classi cfr. BIANCHI 1995 e FACCHINETTI 2005.

<sup>21</sup> Filatura con fuso sospeso, con fuso impugnato o fatto girare sulla coscia.

<sup>22</sup> Si vedano in particolare quelli in osso pubblicati da BÉAL 1983 e *Id.* 1984.



- fusi di piccole dimensioni, attorno ai circa cm 7-8 (comprendenti le categorie di Béal A XVIII 3-6);
- fusi di medie dimensioni, dai cm 9 ai cm 19 (di cui fanno parte i tipi Béal A XVIII 1 e 2, A XX 2-4 e 13);
- fusi di grandi dimensioni, superiori cioè ai cm 20.

Le estremità superiori non lavorate dei fusi dovevano essere dotate di un uncino in metallo che si fissava alla parte superiore dello strumento, come testimoniato da una rappresentazione di fuso ad uncino in un mosaico dalla villa de La Olmeda in Spagna<sup>23</sup>. La lunghezza degli uncini, sulla base degli esemplari noti<sup>24</sup>, variava fra 4 e 6 cm; presentavano un'estremità costituita da una laminetta in bronzo ripiegata in forma conica e cava all'interno, nella quale si inseriva l'asta del fuso, e da un'estremità uncinata utilizzata per fissare il filo.

Durante il movimento rotativo il fuso si manteneva sempre in posizione verticale grazie alla presenza della fusarola, o *verticillus*, che si poneva nella parte inferiore del fuso; per mantenere questo equilibrio la fusarola doveva "adattarsi" in quanto a peso, misura e materiale alla natura delle fibre da filare e alle caratteristiche morfometriche del fuso su cui montava. Esistono numerosi esemplari di fusarole in osso, argilla e metallo e questa classe di materiale è in genere organizzata/tipologizzata sulla base della forma dell'oggetto. Fra le morfologie più ricorrenti nel mondo romano vi sono le fusarole discoidali<sup>25</sup>, a bulbo, a calotta sferica, cilindriche, coniche, biconiche, troncoconiche e bitroncoconiche<sup>26</sup>. Il foro centrale presenta in media un minimo di cm 0,5 di diametro e si presenta in genere molto usurato a causa dell'attrito con il fuso; la larghezza/diametro massima delle fusarole non è in genere maggiore di cm 5. Le fusarole potevano essere decorate su una superficie: gli esemplari in osso ad esempio sono spesso arricchiti con incisioni circolari o con piccoli cerchi concentrici, mentre quelli in ceramica presentano motivi impressi di varia natura.

La rocca/conocchia/*colus* era lo strumento sul quale si disponeva la fibra grezza da trasformare in filato. La rocca romana più comunemente rappresentata nelle stele funerarie dell'impero, ed in particolar modo in quelle delle province orientali, è costituita in genere da una semplice asta in osso o legno, a volte dotata di elementi decorativi sulla sommità superiore, simili ai motivi già descritti per i fusi<sup>27</sup>. Nelle versioni più elaborate la parte superiore della rocca presentava delle piccole aste inserite trasversalmente<sup>28</sup>. Come attestano le fonti iconografiche, nella filatura con fuso sospeso la rocca viene impugnata con la mano sinistra e si presenta come un bastoncino lungo 20-30 cm.

Sono state archeologicamente documentate da Grazia Facchinetti<sup>29</sup> tre differenti tipologie di rocca, distinguibili in base alle dimensioni e alle caratteristiche formali/funzionali: rocche da dito, da mano e da braccio. La denominazione delle tre grandi famiglie, che presentano tutte un ampio arco temporale di attestazione, deriva dalle diverse modalità di impugnatura. Le roc-

<sup>23</sup> Il dettaglio iconografico è riportato in COTTICA 2003, fig. 1b.

<sup>24</sup> Questi oggetti sono scarsamente editi e spesso non vengono correttamente identificati (appaiono a volte fra gli strumenti per medicina-chirurgia). Si vedano ad esempio gli uncini da Altino in COTTICA 2003, p. 266 con ulteriore bibliografia e breve discussione delle problematiche relative al riconoscimento della funzione di questi manufatti. Per alcuni esempi dalla *Venetia* romana si veda oltre.

<sup>25</sup> Per alcune considerazioni su oggetti in ceramica di forma discoidale, affini alla fusarole, e a volte identificati come fusarole, nei quali è invece possibile riconoscere degli strumenti per la pesca si veda COTTICA, DIVARI 2010.

<sup>26</sup> Per una recente rassegna sulla morfologia della fusarole, con ulteriore bibliografia specifica si rinvia a SYMINGTON, COLLON 2007.

<sup>27</sup> In realtà si tratta di elementi a carattere decorativo/funzionale, dal momento che aiutavano a fissare e trattene la fibra grezza sulla rocca.

<sup>28</sup> Come nel caso della rocca/conocchia in avorio nel corredo della "Signora del Sarcofago" a Milano cfr. FACCHINETTI 2005. Altre tipologie di rocca/conocchia (come ad esempio quelle a cestello) sono presumibilmente riferibili alla lavorazione di fibre diverse dalla lana e prevalentemente di origine vegetale.

<sup>29</sup> FACCHINETTI 2005.

che sino ad ora identificate nella *Venetia* romana appartengono ai primi due gruppi identificati dalla Facchinetti: si tratta quindi di rocche da dito, ben rappresentate anche nelle stele funerarie dell'oriente romano<sup>30</sup>, che si distinguono in quanto dotate all'estremità inferiore di un anello in cui doveva essere forse inserito il dito mignolo, e di rocche da mano. Queste ultime sono spesso di difficile identificazione a causa del loro frammentario stato di conservazione e delle affinità formali (confermate dall'iconografia) fra rocche, fusi ed aghi crinali<sup>31</sup>. Il dibattito sulla funzione di alcuni di questi manufatti è tuttora aperto e il loro riconoscimento come strumenti per la filatura non trova ancora concordi tutti gli studiosi, mentre le stesse fonti iconografiche ci attestano l'esistenza di rocche (oltre che di fusi) costituite da semplici aste sottili e lisce, prive di particolari elementi di differenziazione fra l'impugnatura e la parte destinata ad accogliere la materia grezza, come nel caso del già citato affresco con Eracle filante da Pompei.

Infine, la filatrice teneva la fibra grezza da lavorare in un cesto, come pure in un cesto si disponeva poi il filato: si tratta del *quasillum* (da cui *quasillaria*/filatrice), un oggetto spesso presente nelle raffigurazioni del processo o degli strumenti della filatura nel mondo romano (specialmente sulle stele orientali) ma del quale non si hanno attestazioni sicure dal "record" archeologico.

## 2.2 I DATI DALLE PROVINCE DI BRESCIA, VICENZA, VERONA E PADOVA

Attraverso fonti letterarie ed epigrafiche è noto che centri quali Verona, Altino, Padova, Este godevano di ottima fama relativamente alle attività tessili, specialmente per la qualità della lana e la peculiarità dei semilavorati e dei prodotti finiti, che si segnalavano ben oltre i confini regionali ed erano inseriti in un più ampio contesto economico come messo a fuoco in passato in vari contributi<sup>32</sup>. Di contro ad una nota documentazione scritta, ad oggi restava ancora poco nota e non sistematicamente analizzata la questione delle attestazioni archeologiche pertinenti sia in generale a strumenti relativi al ciclo della lavorazione della lana, sia nello specifico al processo di filatura.

Nell'areale di Brescia e provincia, dal punto di vista quantitativo il censimento sistematico degli strumenti della filatura ha permesso di identificare otto fusi, sette rocche, nove strumenti solo interpretabili genericamente come rocche/fusi a causa della loro frammentarietà e 53 fusarole, prevalentemente in argilla. Per quanto riguarda il materiale inedito<sup>33</sup> tra i fusi, dei quali in genere si è conservata la porzione inferiore con terminazione appuntita, è da segnalare un esemplare<sup>34</sup> in osso (o forse avorio) lacunoso nella sommità superiore, con testa inferiore appuntita che ancora conserva la sua fusarola (*fig. 5.1*), databile al I sec. a.C. sulla base del contesto di rinvenimento.

Interessante è la presenza di quattro rocche in vetro<sup>35</sup> (*fig. 5.2*) con estremità a disco e decorate con un filamento di vetro bianco applicato e avvolto a spirale sull'intero corpo, collocabili fra I e II sec. d.C. Da notare è anche la presenza di una probabile rocca (o fuso? il manufatto è purtroppo frammentario) in ambra<sup>36</sup>. Fra le rocche in osso è da segnalare un esemplare fram-

<sup>30</sup> Cfr. KÖNIG 1987; COTTICA 2006 e COTTICA, ROVA 2006.

<sup>31</sup> Sul problema dell'identificazione si veda anche BIANCHI 1995, pp. 84-88 e FACCHINETTI 2005.

<sup>32</sup> Si veda nota 1.

<sup>33</sup> Per i principali rinvenimenti dal bresciano già editi si rinvia alle rispettive pubblicazioni: *Sub Ascìa* 1987; PORTULANO, RAGAZZI 2010; MASSA 1997.

<sup>34</sup> Si tratta del fuso proveniente da Brescia via Zima tomba 180, conservato per 14,9 cm di altezza.

<sup>35</sup> Si tratta di quattro manufatti, dei quali uno proviene da Borgo S. Giacomo, inv. 55521, (in vetro blu, frammentario conservato per un'altezza di 24,1 cm), due, privi di inv., da Borgo S. Giacomo frazione Acqualunga (in vetro verde, integro di altezza 19,9 cm e in vetro nero, integro di altezza 24,6 cm) e uno da Carpenedolo località Taglie, Campo Mattone tomba 1, inv. 78994 (in vetro verde, frammentario conservato per un'altezza di 20 cm).

<sup>36</sup> Si tratta dell'esemplare proveniente da un rinvenimento casuale da Brescia via Forcello, privo di inv., frammentario (conservato per un'altezza pari a 5,6 cm), con testa configurata a globo realizzata mediante intaglio ed estremità inferiore non conservata (fatto che rende comunque problematica la sicura identificazione dell'oggetto).



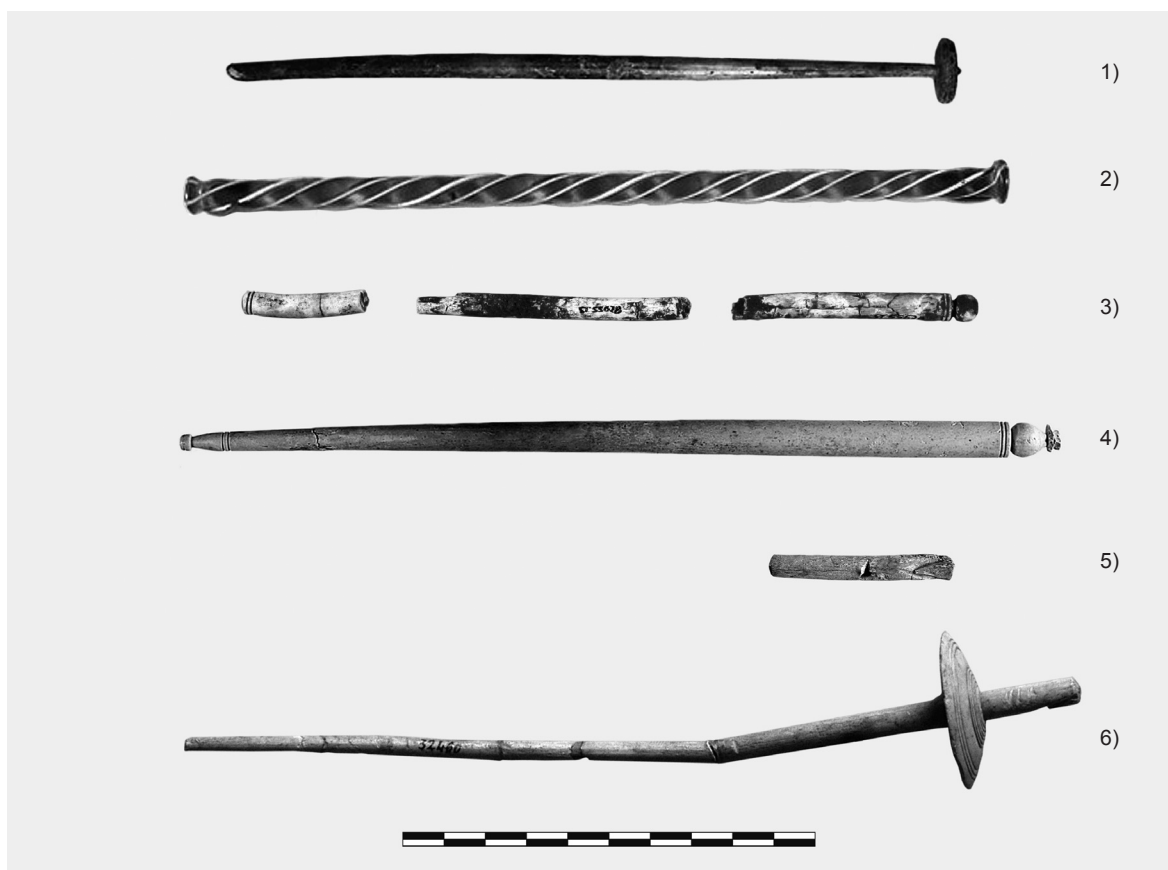


Fig. 5 - Fusi e rocche: 1) fuso con testa inferiore appuntita che ancora conserva la sua fusarola da Brescia, via Zima, tomba 180 – Soprintendenza Archeologica per il Veneto; 2) rocca in vetro verde da Borgo S. Giacomo (Brescia), frazione Acqualonga – Santa Giulia Museo della Città; 3) rocca in osso da Borgo S. Giacomo (Brescia) - Santa Giulia Museo della Città, inv. 55628; 4) rocca integra in osso da Arzignano (Vicenza), Cava Poscola, tomba 4 - Museo di archeologia e scienze naturali “G. Zannato”, inv. ST316333; 5) fuso in osso con testa non distinta dall’asta e dotato di un taglio trasversale per il fissaggio del capo del filo, frammentario, da Verona, necropoli di Porta Palio, tomba 1073 – Soprintendenza Archeologica del Veneto, Nucleo di Verona, inv. VR19708; 6) fuso in osso con testa con tacca incisa ed estremità inferiore appuntita e dotata ancora della sua fusarola discoidale, pure in osso, da Montagnana (Padova), via Rosa, proprietà Schivo, necropoli della gens *Vassidia*, tomba 4 – Museo Civico “A. Giacomelli” (Montagnana), invv. 32460 e 32457.

mentario con testa configurata a globo (*fig. 5.3*)<sup>37</sup> sottolineato inferiormente da due cordoncini con estremità inferiore liscia evidenziata da due linee incise parallele: è questo un tipo di rocca molto comune e diffuso in varie regioni dell’impero.

La ricognizione nella provincia di Vicenza ha permesso di individuare solo due strumenti per la filatura: si tratta di una rocca integra in osso da Arzignano, Cava Poscola (4) (*fig. 5.4*)<sup>38</sup> con entrambe le estremità decorate e di una fusarola in argilla. Un considerevole numero di oggetti pertinenti al processo di filatura sono invece attestati per Verona e provincia, ed in particolare la maggior concentrazione di manufatti individuati proviene dalla due aree di necropoli scavate sulla direttrice della via Postumia, a sud-ovest della città, presso porta Palio e alla Spianà. Lo scavo di porta Palio ha messo in luce 554 sepolture, databili fra la fine del I sec.

<sup>37</sup> Si tratta dell’esemplare inv. 55628 da Borgo S. Giacomo. Il manufatto (conservato solo parzialmente) è costituito da tre frammenti che permettono di ricostruire un’altezza minima di 15,6 cm.

<sup>38</sup> Si tratta dell’esemplare ST316333 di altezza 21,5 cm.

a.C. e il III-IV sec. d.C., mentre in località Spianà sono state indagate 807 tombe collocabili tra gli inizi del I e il III sec. d.C. Le indagini hanno rilevato la presenza di recinti funerari di media o ridotta estensione<sup>39</sup>, un dato che, unitamente all'esame dei corredi, indica che le due aree funerarie sarebbero state utilizzate prevalentemente da ceti di media disponibilità. Da Verona<sup>40</sup> inoltre viene il corredo già edito<sup>41</sup> della cosiddetta "tomba del medico", ascrivibile alla fine II-inizi III d.C., che comprendeva anche una rocca in osso ed una in ambra.

Nel complesso il censimento effettuato nell'areale di Verona e provincia ha permesso di catalogare 7 rocche, 7 fusi, 26 fusi/rocche e 17 fusarole. Mentre per una rassegna degli strumenti della filatura dalle necropoli veronesi di Porta Pallio e Spianà si rinvia al contributo di M. Marella in questo volume, in questa sede si vuole sottolineare il fatto che, nonostante la maggioranza degli strumenti della filatura noti ed editi nel mondo romano provenga da contesti funerari, manca tuttavia uno studio sistematico delle associazioni fra strumenti della filatura, contesto e oggetti del corredo della defunta al fine di chiarire la questione della valenza simbolica-ideologica di questi oggetti<sup>42</sup>. Se è infatti indubbia la potenziale valenza simbolica degli strumenti della filatura, è però anche evidente che tale significato è particolarmente legato al contesto in cui questi sono inseriti<sup>43</sup>. Nella sfera funeraria occorre poi distinguere fra la rappresentazione degli oggetti e la loro presenza fisica all'interno del corredo della defunta. Se un confronto fra le rappresentazioni di fusi e rocche sulle stele funerarie e gli oggetti archeologicamente attestati nei corredi rivela l'importanza documentaria delle rappresentazioni, che sono in genere delle buone riproduzioni di strumenti in uso nella quotidianità<sup>44</sup>, dall'altra la valenza (simbolica) attribuibile all'oggetto rappresentato<sup>45</sup> non è la stessa dell'oggetto scelto dalla defunta come accompagnamento nel suo viaggio oltre tomba. In quest'ultimo caso infatti le motivazioni della scelta personale possono essere diverse e combinarsi variamente, spaziando attraverso tutta la gamma semantica degli strumenti della filatura: da oggetti del quotidiano femminile ad indicatore di virtù femminile, di rango, *status* fino a metafora del destino<sup>46</sup>.

Gli strumenti della filatura dalle necropoli veronesi si rivelano quindi come potenzialmente molto interessanti per un eventuale studio sistematico dell'associazione corredo-deposizione-oggetto per la filatura. Solo a titolo di esempio si cita in questa sede la presenza di un esemplare frammentario<sup>47</sup> (*fig. 5.5* e *fig. 3.a* nel contributo di M. Marella in questo volume) di fuso in osso

<sup>39</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.

<sup>40</sup> La tomba è stata individuata e scavata nel 1910 in Via G. Trezza 13 a seguito dell'ampliamento di un edificio scolastico e apparteneva ad un nucleo funerario omogeneo, inserito in una più vasta necropoli che si estendeva ad est dell'impianto urbano veronese, sulla riva sinistra dell'Adige.

<sup>41</sup> BOLLA 2004.

<sup>42</sup> La problematica è discussa in particolare in FACCHINETTI 2005.

<sup>43</sup> Per una rassegna dei contesti associati agli strumenti della filatura, o al processo di filatura stesso, si veda quanto già sintetizzato e commentato in COTTICA 2006; *EAD.* 2007 e COTTICA, ROVA 2006 con ulteriori riferimenti bibliografici. Per una recente analisi del significato degli strumenti della filatura nella speculazione filosofica cfr. MASO 2011.

<sup>44</sup> Ed in effetti le rappresentazioni degli strumenti della filatura riproducono piuttosto fedelmente (sia nell'arte romana come già nella pittura vascolare greca) la varietà dei motivi decorativi delle teste e punte di rocche e fusi.

<sup>45</sup> Sulla valenza simbolica degli strumenti della filatura nell'arte romana si veda quanto già commentato in COTTICA 2006.

<sup>46</sup> Sull'associazione filatura e destino cfr. MASO 2011 e COTTICA 2007. Nelle deposizioni funerarie gli strumenti della filatura potevano alludere ad una delle attività più diffuse nel mondo femminile antico ma in certi casi potevano assumere anche connotazioni più profonde e simboleggiare "... *le rôle de la morte dans la famille, la vie intérieure de la maison...*" (PINELLI, WASOWICZ 1986, p. 181). In effetti la morte della donna, o della fanciulla, segnava inevitabilmente il destino di tutto il suo nucleo familiare di appartenenza e Pinelli e Wasowicz sottolineano come la presenza degli strumenti della filatura potesse anche ricollegarsi alla sfera religiosa ed in particolare al tema delle Parche filanti ed al rapporto vita-morte. Per interessanti riflessioni sulla deposizione degli strumenti della filatura nel contesto funerario si veda anche FACCHINETTI 2005, pp. 210-217. Infine, per un'analisi specifica dei contesti di provenienza degli strumenti di filatura nel veronese, come nelle altre aree censite, si rinvia al contributo di M. S. Busana in questo volume.

<sup>47</sup> L'esemplare (inv. VR19708) frammentario proviene dalla tomba 1073 della necropoli di Porta Palio a Ve-

con testa non distinta dall'asta e dotato di un taglio trasversale per il fissaggio del capo del filo. Il manufatto è di notevole interesse in quanto rappresenta un tipo che doveva essere molto diffuso nel quotidiano romano, specialmente nella versione lignea, ma che tuttavia difficilmente viene riconosciuto come fuso, specie se frammentario, ed evidenziato nelle pubblicazioni<sup>48</sup>. Il manufatto in questione, assai semplice nella sua tipologia formale e materia prima, faceva parte di un corredo piuttosto articolato costituito da una serie di oggetti personali destinati ad accompagnare la defunta nel suo viaggio oltre tomba che comprendeva anche un'olpe, una lucerna a volute, coppette a pareti sottili, patere (del tipo Dragendorff 15/17 B), quattro statuette, una brocca ed una bottiglia, una moneta ed un anello frammentario.

Parimenti interessante è la presenza di un fuso integro<sup>49</sup> in osso con testa decorata con due collarini sormontati da un elemento ovoidale ed estremità appuntita. L'oggetto faceva parte anche in questo caso di un corredo funerario piuttosto interessante e composito, contenuto in parte nell'olla cineraria ed in parte nella cassetta di deposizione. Il corredo comprendeva numerosi oggetti personali fra i quali si segnala un cucchiaino e una spatola in osso, balsamari in vetro, pinzette in bronzo, uno strigile, due dadi da gioco, due astucci cilindrici in argento e bronzo, una pietra pomice e due conchiglie di mare, un asse di Domiziano, una lucerna e delle piccole cesoie in ferro. È infine da ricordare anche il caso della tomba 141 in località Spianà che presentava un semplice corredo costituito da due manufatti astiformi in osso<sup>50</sup> entrambi frammentari con testa configurata ed estremità appuntita, interpretabili come rocca (del tipo Facchinetti IIa: cfr. *fig. 2.c* dal contributo di M. Marella in questo volume<sup>51</sup>) e fuso.

Nell'areale di Padova e provincia il censimento ha premesso di individuare due rocche, un fuso, tredici fusi/rocche, quattro uncini da fuso e diciannove fusarole. Il fuso identificabile con certezza è rappresentato da un esemplare in osso integro<sup>52</sup> di 21,7 cm di altezza, con testa con tacca incisa ed estremità inferiore appuntita e dotata ancora della sua fusarola discoidale, pure in osso e con diametro massimo di 0,7 cm. Il manufatto è ascrivibile, sulla base dei dati del contesto, all'ultimo quarto del I secolo d.C. (*fig. 5.6*). A fusi è riconducibile anche la presenza degli uncini (da fuso) in bronzo, fino ad ora poco noti nella *Venetia* romana: ai già editi esemplari da Altino<sup>53</sup> si possono ora aggiungere gli esemplari da Padova (*fig. 6.1*)<sup>54</sup> ed Este (*fig. 6.2-4*)<sup>55</sup>. Le due rocche<sup>56</sup> identificate con certezza (*fig. 7.1-2*) sono invece del tipo ad anello in metallo (ferro) e provengono da Este, località Casale (via Augustea, fondo Cortelazzo), da un contesto archeologico suburbano di tipo culturale<sup>57</sup>.

---

rona; la deposizione è databile, sulla base del corredo della defunta, alla metà del I secolo d.C. I frammenti supersiti presentano un'altezza complessiva di 10,6 cm.

<sup>48</sup> Per alcuni esemplari dalle province si veda BÉAL 1983, tav XXVII.

<sup>49</sup> Si tratta dell'esemplare inv. VR6331 dalla tomba 269 (a cremazione con deposizione in cassetta) della necropoli in località Spianà, di altezza 21 cm, databile sulla base del corredo in cui era inserito alla fine del I – inizi del II secolo d.C.

<sup>50</sup> Entrambi non integri, si tratta degli esemplari catalogati presso la Soprintendenza con inv. VR7067 e conservati per un'altezza rispettivamente di 16,2 cm (esemplare con testa lacunosa che presenta solo due collarini e tracce di un ulteriore elemento decorativo) e di 21,3 cm (esemplare con testa a bulbo sottolineata da due collarini incisi).

<sup>51</sup> Cfr. FACCHINETTI 2005, *fig. 6*.

<sup>52</sup> Si tratta dell'esemplare inv. 32460, mentre la fusarola (inv. 32457) proviene da Montagnana (Padova) via Rosa, proprietà Schivo, necropoli della *gens Vassidia*, tomba 4.

<sup>53</sup> Cfr. COTTICA 2003, *fig. 3*, nn.19-21.

<sup>54</sup> Si tratta dell'esemplare integro (inv. 126159) da Padova, piazza Cavour (contesto archeologico urbano) di lunghezza 4,7 cm.

<sup>55</sup> Este località Casale, via Augustea, fondo Cortelazzo. Sono i manufatti identificati dagli inv. 29145, 29146 e 29147, integri e rispettivamente di 2,6, 4,4 e 4 cm di lunghezza. È da notare che l'esemplare 29146 (*fig. 6.3*) risulta anomalo rispetto ai restanti uncini da fuso editi.

<sup>56</sup> Si tratta degli esemplari inv. 29270 e inv. 29271, frammentari di altezza conservata rispettivamente di 8,4 ed 8,7 cm. Sulle rocche ad anello cfr. KÖNIG 1987, COTTICA 2003 e FACCHINETTI 2005 ed i rispettivi riferimenti bibliografici.

<sup>57</sup> Per alcune riflessioni sul contesto di provenienza si rinvia al contributo di M.S. Busana.



*a lato*

Fig. 6 - Uncini da fuso integri in bronzo. 1. Padova, piazza Cavour – Musei Civici agli Eremitani (Padova), inv. 126159; 2-4. Este (Padova), località Casale, via Augustea, fondo Cortelazzo – MNA, invv. 29145, 29146, 29147.

*sopra*

Fig. 7 - Rocche ad anello in ferro, frammentarie da Este (Padova), località Casale, via Augustea, fondo Cortelazzo - MNA, invv. 29270, 29271.

Fra i materiali patavini, come pure nel caso delle altre province esaminate, rimane alto il numero di strumenti della filatura che, a causa della loro frammentarietà, non possono fornire informazioni utili a definire la loro funzione precisa quali fusi oppure rocche. Si tratta di manufatti astiformi frammentari che a un'attenta analisi possono essere riconosciuti come strumenti pertinenti al processo di filatura (per il loro diametro e i segni di usura presenti), piuttosto che come spilloni, scettri od altro; tuttavia rimane solo generica la specifica funzionalità dell'oggetto all'interno del processo di filatura, a causa della già citata similitudine di certe caratteristiche formali e dei motivi decorativi ricorrenti su fusi e rocche.

La maggior parte dei fusi e delle rocche dalla *Venetia* romana appartiene tipologicamente alla categoria Béal A XX 15<sup>58</sup>: le decorazioni delle teste sono nella maggior parte dei casi costituite da elementi conformati a bulbo, lavorati al tornio e sormontanti collarini incisi. Questi stessi tipi formali e motivi decorativi sono d'altro canto comuni anche in altre regioni d'Italia e nelle province<sup>59</sup>. Gli elementi decorativi erano peraltro atti a svolgere la funzione pratica di permettere il fissaggio del capo della fibra da filare, ma avevano anche un probabile valore simbolico di antichissima stratificazione. È già stato sottolineato<sup>60</sup> come le teste di fusi e rocche configurate a globo ed ovulo siano di chiaro gusto naturalistico e come questo possa richiamare la sommità di un frutto, rappresentato nelle diverse fasi della sua maturazione, da identificarsi presumibilmente con una melagrana. Il valore simbolico e propiziatorio del frutto connesso con la forza vitale, la rigenerazione e la rinascita ha una lunghissima tradizione e lo si trova inizialmente come attributo di divinità femminili. In quanto simbolo di fertilità il motivo evolvendosi sarebbe arrivato a decorare alcuni degli oggetti più rappresentativi della sfera femminile<sup>61</sup> come gli aghi crinali/spilloni e gli strumen-

<sup>58</sup> Cfr. BÉAL 1983.

<sup>59</sup> Per una rassegna di *comparanda* ed alcune indicazioni bibliografiche si rinvia al commento degli strumenti per la filatura da Altino romana e alle relative note in COTTICA 2003.

<sup>60</sup> Si vedano in particolare CECCHINI 1991; ROVA 2008 con ulteriore bibliografia.

<sup>61</sup> Nella tradizione letteraria ed iconografica classica gli strumenti della filatura compaiono inizialmente come attributi di divinità e di eroine del mito, poi si ritrovano associati a donne di alto rango (si vedano ad esempio certe scene

ti della filatura, subendo varie semplificazioni nell'esecuzione dei dettagli decorativi, specialmente in connessione con la lavorazione su larga scala dell'osso.

Infine gli strumenti numericamente più presenti in tutte le aree censite sono le fusarole, per le quali le forme più ricorrenti nella *Venetia* romana sono rispettivamente la discoidale (oltre il 25% delle occorrenze), la troncoconica (ca. il 20% delle fusarole identificate) e la bitroncoconica (cfr. grafico in *fig. 8*)<sup>62</sup>. Dal punto di vista ponderale, sebbene si registri una certa variabilità (cfr. grafico in *fig. 9*) dettata dalle esigenze di ottenere un filato più o meno fine, si nota che la maggioranza della fusarole è compresa fra i 10 ed i 50 g, mentre le occorrenze più numerose si concentrano nel "range" compreso fra gli 11 ed i 30 g.

Nel complesso la gran parte degli strumenti della filatura censiti nell'ambito del progetto proviene da contesti funerari, come di seguito sottolineato da M.S. Busana. Proprio per la particolare valenza che gli oggetti acquisiscono entrando a far parte del rituale funerario non è purtroppo possibile, allo stato attuale della ricerca, formulare delle sicure considerazioni sull'impatto del processo di filatura nella filiera della produzione laniera nella *Venetia* romana, sebbene la presenza di fusi, rocche e fusarole in numerosi corredi funerari, sia dal territorio che dal contesto urbano, possa ritenersi un effetto dell'ampia diffusione della pratica della filatura nella sfera del privato e fra le attività che la donna doveva svolgere all'interno dell'ambito domestico, specialmente in funzione dell'auto-sussistenza.

*Daniela Cottica*

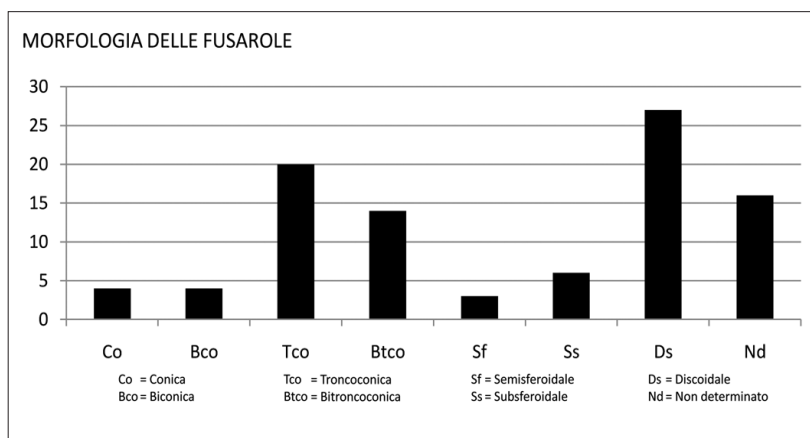


Fig. 8 - Grafico con la distribuzione per tipo morfologico delle fusarole censite (elaborazione I. Paderno).

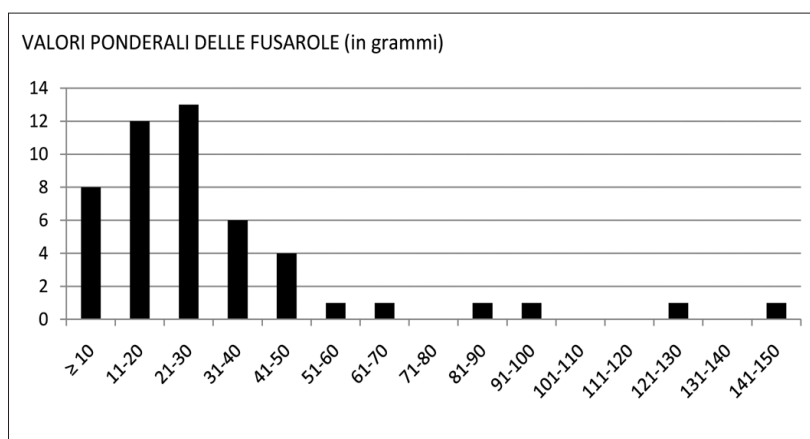


Fig. 9 - Grafico con la distribuzione dei valori ponderali delle fusarole censite (elaborazione I. Paderno).

di gineceo nella pittura vascolare greca) e gradualmente il fenomeno si sarebbe allargato anche alle altre sfere sociali fino alle numerosissime rappresentazioni di donne che tengono nella mano fuso e rocca che figurano nelle stele funerarie delle province romane (specialmente in quelle orientali). Cfr. COTTICA 2006; EAD. 2007 e COTTICA, ROVA 2006.

<sup>62</sup> Per alcuni esemplari dal veronese si veda il contributo di M. Marella in questo volume, in particolare si rinvia alla *fig. 4.b, d, f*.



## 3. LA TESSITURA NELLA VENETIA ROMANA: UN QUADRO GENERALE

## 3.1 I PESI DA TELAIO: VALORE INFORMATIVO E PROBLEMI APERTI

Nell'ambito del nostro progetto mirato alla catalogazione e allo studio degli indicatori archeologici della lavorazione della lana, una classe di materiali è risultata assolutamente preponderante<sup>63</sup>: si tratta di oggetti che già in passato sono stati identificati con difficoltà<sup>64</sup> e che relativamente alla loro funzione pongono tuttora una serie di complessi problemi interpretativi. Rinvenuti in grande quantità nell'intero territorio italiano e provinciale e caratterizzati da un'estrema varietà di forme, dimensioni e materiali<sup>65</sup>, ma accomunati dalla presenza di un foro pervio, tali manufatti sono stati variamente interpretati, considerandone l'uso pratico (come contrassegni distintivi di manifatture tessili, che rimanevano attaccati alla pezza di tessuto, a garanzia del prodotto finito, oppure come elementi di chiusura di sacchi per derrate alimentari o ancora come pesi per cordicelle di tende oppure per campane o qualcosa di simile appeso sopra le porte di casa ecc.) o il carattere simbolico-rituale (quali *oscilla* in relazione a determinate feste religiose o quali offerte votive, poste in particolare nei santuari)<sup>66</sup>. Una serie di considerazioni, fra cui va annoverato anche il confronto con le fonti iconografiche<sup>67</sup>, ha tuttavia portato ormai comunemente a leggerli i *suspensa pondera* che ci sono noti da una lettera di Seneca<sup>68</sup>, ovvero i contrappesi che venivano utilizzati in un particolare tipo di telaio verticale, ove fungevano da "tiranti" dei fili del tessuto, fissati ad essi direttamente o con l'ausilio di un dispositivo intermedio (un anello metallico, una barretta lignea, una cordicella ecc.), che ne riuniva un certo numero assieme<sup>69</sup> (fig. 10).

È evidente che, stando a tale ipotesi, questi manufatti assumono un grande valore informativo per la filiera produttiva della lana: poiché i telai erano realizzati in legno e quindi in un materiale conservatosi solo in casi eccezionali<sup>70</sup>, essi risultano infatti gli unici indicatori archeologici di una delle più importanti fasi finali della lavorazione, ovvero la tessitura<sup>71</sup>, una fase che tra l'altro

<sup>63</sup> Nel nostro database tali oggetti risultano 833, ovvero l'81% di tutti i materiali analizzati: cfr. il contributo di M.S. Busana *supra*.

<sup>64</sup> Cfr. la sintesi di S. Marengo in ANTOLINI, MARENGO 2012, ove si sottolinea come il processo di riconoscimento dei *pyramidia argillacea* in pesi da telaio si concluda solo verso la fine del 1800.

<sup>65</sup> Tra le forme le più comuni sono quelle troncopiramidali, discoidali e troncoconiche; tra i materiali l'argilla, ma anche la pietra.

<sup>66</sup> Sull'ampio dibattito relativo a tali oggetti, con un significativo picco di interesse fra gli anni '50 e '80 del secolo scorso, cfr. in particolare ORLANDINI 1953, pp. 441-448; DI VITA 1956, pp. 40-44; MINGAZZINI 1974, pp. 201-220; FERRANDINI TROISI 1986, pp. 91-98. Per più recenti lavori italiani relativi all'economia del tessile, cfr. DI GIUSEPPE 1995; EAD. 1996; EAD. 2000; EAD. 2002. Per lavori sui pesi da telaio di particolari aree cisalpine, cfr. RIGATO 1988 (territorio di Bondeno); CALZOLARI 1997 e ID. 2001 (modenese); BASSI 1994 (trentino); COTTICA 2003 (altinate).

<sup>67</sup> Tali manufatti sono ampiamente riprodotti in particolare sulla ceramica greca: cfr. VIDALE 2002, pp. 335-362, con ampia bibliografia precedente.

<sup>68</sup> Cfr. SEN. *epist.* 90, 20; fra le fonti letterarie, cfr. anche ISID. 29, 1, 7.

<sup>69</sup> Non necessitava di tali manufatti, invece, il telaio verticale a due assi, formato da due montanti in legno e un subbio inferiore fissato ortogonalmente a questi con funzione di tirante: la sua introduzione è stata inquadrata dagli studiosi di tecnologia attorno al sec. I-II d.C., per quanto numerosi casi di contrappesi attestati in epoca posteriore potrebbero testimoniare attardamenti locali o sopravvivenze più a lungo nel tempo dei telai del primo tipo. Per un'analisi tecnica delle operazioni e degli strumenti utilizzati nella tessitura, cfr. FORBES 1964, pp. 192-219; WILD 1970, *passim* e più recentemente DI GIUSEPPE 2000; EAD. 2002 con bibliografia precedente.

<sup>70</sup> In ambito veneto va ricordato il rinvenimento dei resti di un telaio verticale in associazione a una trentina di pesi discoidali in un insediamento di Santorso (Vicenza), attivo dal sec. V a.C. alla fase della romanizzazione: cfr. BALISTA *et alii* 1985, pp. 79-82. Per un altro telaio evidenziato sul Monte Castejon di Colognola ai Colli in un'abitazione datata fra IV e II sec. a.C., cfr. RUTA SERAFINI 1984, p. 762.

<sup>71</sup> Si ricordi che i pesi da telaio in età romana potevano essere utilizzati per tessere, oltre che la lana, anche il lino e la canapa (sul tema, cfr. anche il contributo di M. Gleba in questo volume). Per l'impiego in particolare del lino nella produzione tessile del Veneto romano e per una raccolta delle fonti letterarie ed epigrafiche in merito, cfr. BUONOPANE 2000. Sulla canapa, cfr. il contributo di A. Buonopane in questo volume.

è ben poco attestata anche nelle testimonianze letterarie e soprattutto epigrafiche di età romana. In effetti, a fronte di numerose menzioni nelle iscrizioni di altri lavoratori della lana, di cui talora si conoscono anche gli specifici colleghi<sup>72</sup>, i *textores/textrices* compaiono solo sporadicamente nell'epigrafia, per lo più concentrati nella città di Roma e a Pompei, in relazione probabilmente a officine private<sup>73</sup>.

Pur abbracciando la lettura corrente di tali oggetti come strumenti della tessitura, la loro problematicità interpretativa ci ha indotto nel corso del lavoro di analisi e schedatura a non dare per scontato questo tipo di impiego e a prestare particolare attenzione a tutti quegli aspetti che con l'uso potevano avere una qualche relazione: le caratteristiche morfometriche e ponderali dei manufatti; le usure che portavano sul corpo; le decorazioni che in alcuni casi vi erano impresse, ma che talora potevano interpretarsi anche come segni funzionali.

I dubbi aperti, come vedremo, restano ancora molti, ma fin da questa fase della ricerca i manufatti rivelano peculiarità a carattere locale che sembra importante qui sottolineare e che comunque andranno affrontate più dettagliatamente con il prosieguo dell'indagine, in particolare attraverso un serrato confronto con i materiali sia del sostrato indigeno sia di altre aree geografiche, per approfondire il tema della persistenza delle tradizioni materiali e culturali anche a seguito della romanizzazione<sup>74</sup>. Per quanto il lavoro sia dunque solo avviato, di seguito si propone un quadro d'insieme dei risultati conseguiti nel territorio di Brescia, Verona, Vicenza e Padova<sup>75</sup>, per poi passare ad analizzare gli unici due casi di concentrazioni numericamente significative attestate in quest'area.

### 3.2 I PESI DA TELAIO: UN QUADRO D'INSIEME

I pesi da telaio romani dell'area oggetto dell'indagine in larghissima maggioranza sono realizzati in argilla e presentano forma troncopiramidale, con talune varianti, fra cui predominano quelle a base rettangolare e a base rettangolare stretta. Tuttavia, nel territorio bresciano risultano molto diffusi i pesi con testa arrotondata (*fig. 11.1*), il che fa ipotizzare una precisa influenza del sostrato culturale retico<sup>76</sup>, come d'altra parte si può pensare a quello veneto per i pesi troncopiramidali<sup>77</sup>. Una quarantina sono i pesi lapidei, di forma discoidale o ovoidale, quasi total-

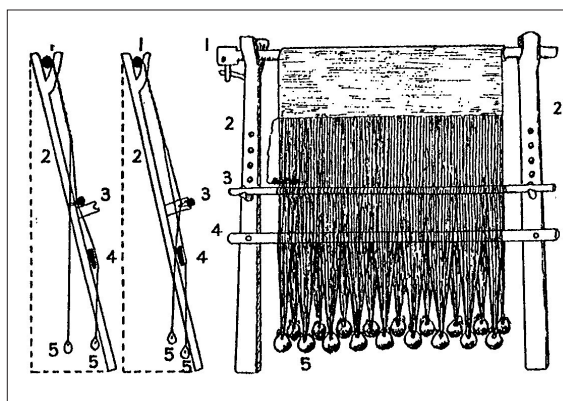


Fig. 10 - Disegno ricostruttivo del telaio verticale a pesi (da FORBES 1964, fig. 32 C).

<sup>72</sup> Per una raccolta delle iscrizioni che menzionano gli addetti alle diverse fasi di lavorazione della lana, cfr., per quanto riguarda l'ambito italiano, VICARI 2001; GRELE, SILVESTRINI 2001, pp. 121-129; per la *X regio* augustea, BASSO, BONETTO, GHIOTTO 2004, pp. 56-62 e tabelle 2-4; per altre province dell'Impero, quali la Gallia, PELLETIER 1996; per una recente sintesi sul territorio aquileiese, aggiornata con nuovi rinvenimenti, ZACCARIA 2009.

<sup>73</sup> Per Roma, si tratta di tre iscrizioni da colombari: CIL, VI, 6361-62 = ILS, 7432a-b (sec. I d.C.) e CIL, VI, 9290 = ILS, 7354 (sec. I a.C.). Per tre casi pompeiani, cfr. CIL, IV, 1570-71, 8259; per un caso canusino, più dubbio data la lacunosità del testo, cfr. CIL, IX, 379 (I sec. d.C.). Per un elenco delle poche attestazioni epigrafiche di tessitori, cfr. GRELE, SILVESTRINI 2001, p. 121; per una menzione letteraria, cfr. SVET. *gram.* 23,1; per l'attestazione nelle fonti giuridiche di *textores* impegnati nelle *familiae* di grandi proprietà, cfr. *Digestum* XIV, 4; XXX, 36; XXXII, 61, 65; XXXIII, 9, 3,6.

<sup>74</sup> Sul tema cfr. il progetto presentato da L. Foxhall e A. Quercia in questo volume.

<sup>75</sup> Per un'analisi di dettaglio delle singole province, si rimanda ai contributi rispettivamente di I. Paderno, T. Gottardi, E. Zentilini e V. Galliazzo in questo volume.

<sup>76</sup> Per pesi da telaio preromani con sommità arrotondata in aree con forti influenze retiche, cfr. ad es. i casi di Stufles presso Bressanone (DAL RÌ 1985, p. 200) e Montebello Vicentino (LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, pp. 285-287).

<sup>77</sup> Per un'esauriva analisi di pesi troncopiramidali fra Bronzo finale e primo Ferro nel territorio di Montagna-

mente provenienti dalla val Camonica e probabilmente anche in questo caso in continuità con la tradizione preromana<sup>78</sup>.

Come nel resto d'Italia e delle province, le dimensioni e il valore ponderale dei manufatti risultano considerevolmente variabili<sup>79</sup>, data la loro stretta relazione con il tipo di lavorazione adottato e con lo spessore del filato, come sembrano dimostrare recenti studi di archeologia sperimentale<sup>80</sup>. In particolare è il valore ponderale a variare moltissimo (fig. 11.2), con un'alta percentuale compresa nel range di g 600-900 (112 pesi), ma con numerosi casi fino a g 1200 (38) o ancora fino a 2100 (44)<sup>81</sup>: si tratta di valori davvero molto elevati, su cui si dovrà riflettere ancora. In effetti, pur considerando la possibilità che tali manufatti venissero usati per tessere stoffe o stuoie/tappeti particolarmente pesanti o ancora altre fibre, quali il lino, i cui fili richiedevano una tensione con oggetti di maggior peso, in ogni caso valori superiori al chilo o addirittura ai due sembrano decisamente sproporzionati rispetto alla necessità effettiva per la funzione tessile.

Per quanto concerne, poi, le usure visibili sul corpo dei manufatti (fig. 12), esse si osservano nella maggior parte dei casi in corrispondenza dei fori pervi (207 casi) ove risultano per lo più disposte verso l'alto confermando che tali oggetti dovevano essere appesi<sup>82</sup>. Tuttavia vanno considerate con grande attenzione altre usure che dai fori pervi si irradiano orizzontalmente, verso il bas-

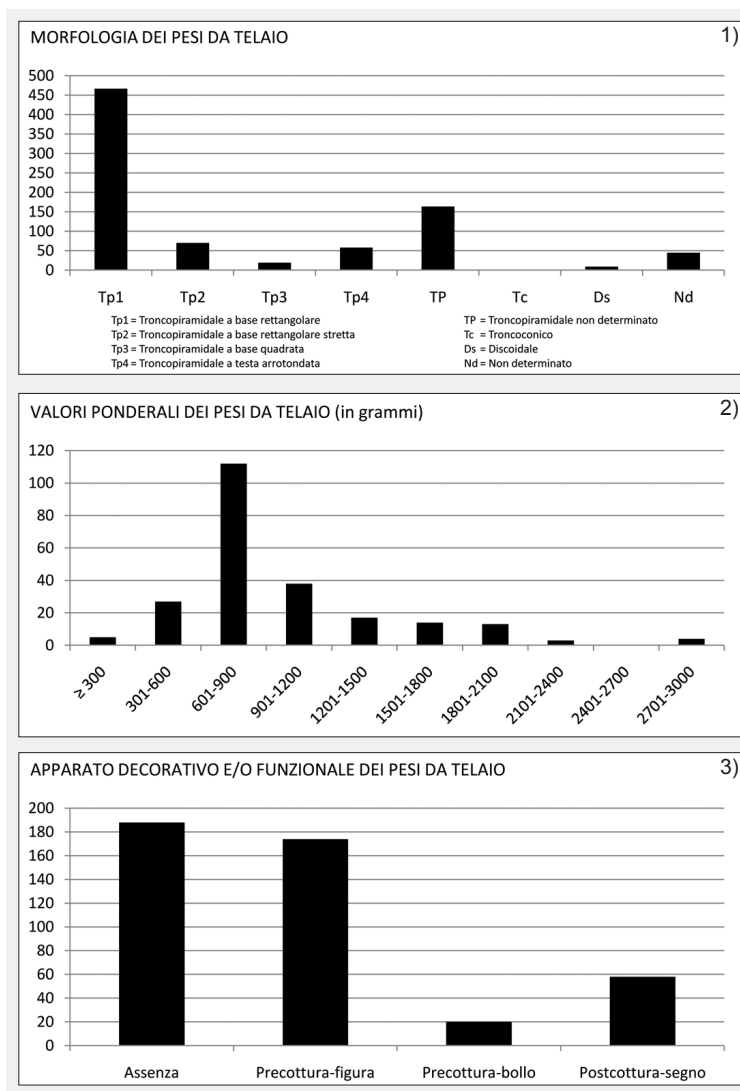


Fig. 11 - Grafici che evidenziano la morfologia, il valore ponderale e i motivi decorativi dei pesi da telaio veneti analizzati (elaborazione I. Paderno).

na (Padova), cfr. TASCIA 1998, pp. 352-361. Colgo l'occasione per ringraziare Giovanni Leonardi dei preziosi spunti di riflessione e dei suggerimenti bibliografici.

<sup>78</sup> Si ricordi che da Carpenedolo (Brescia) proviene l'unico peso in piombo individuato nell'area oggetto dell'indagine.

<sup>79</sup> È evidente che tale analisi è stata condotta solamente sui pesi interamente conservati: 331 su 833.

<sup>80</sup> Cfr. in particolare MARTENSSON *et alii* 2007.

<sup>81</sup> Va ricordato che i pesi con valori ponderali superiori a g 2100 sono tutti lapidei.

<sup>82</sup> Per un'interessante analisi delle usure su pesi da telaio preromani, cfr. LEONARDI, FACCHI, MIGLIAVACCA 2011, p. 286 e fig. 33.



so e anche obliquamente oppure che si osservano solo da un lato (ben 70 casi) a indicare che questi manufatti potevano forse essere sospesi tramite una qualche forma di imbragatura o uniti assieme ad altri e quindi usati in modi (e per scopi) che non ci sono ancora del tutto chiari. Non molto frequenti sono invece le usure degli angoli (una quarantina di casi): per quanto sia difficile in tal caso riconoscere se si tratti di abrasioni avvenute nel momento d'uso o dopo l'abbandono, esse potrebbero comunque essere compatibili con un'azione di sfregamento reciproco dei manufatti stessi, come doveva accadere nel caso di impiego in un telaio.

Ma è soprattutto sugli elementi decorativi di tali oggetti che vogliamo concentrarci qui, osservando come da questa analisi emergano grandi differenze locali, il che rende particolarmente importante il confronto anche con altre aree geografiche<sup>83</sup>.

Va tuttavia preliminarmente osservato che la percentuale dei casi decorati rispetto a quelli lisci è piuttosto contenuta (poco più di un quarto sul totale). Nell'assoluta maggioranza le decorazioni risultano impresse precottura (fig. 11.3), con l'uso di un punzone o realizzate a incisione, e in genere ubicate sulla testa (129), ma talora anche sulla fronte dei manufatti (24). Fra i punzoni risultano particolarmente frequenti il tipo circolare o rettangolare con croci impresse all'interno e quello triangolare ripetutamente impresso, così da formare svariate tipologie di rosette; fra le incisioni/impressioni la circolare muta o quella a linee intersecantisi, realizzata probabilmente con l'utilizzo di rotelle (fig. 13). Va osservato che in generale si riscontra una certa analogia di tali punzoni/incisioni sui pesi rinvenuti in determinati siti: ad es. l'impressione circolare muta o il punzone a rosetta si osserva molto frequentemente sulla testa dei pesi di Isola Vicentina (16 casi), mentre le linee verticali e oblique decorano l'assoluta maggioranza dei manufatti di Castagnaro<sup>84</sup>.

Altri 56 pesi presentano figure realizzate a matrice<sup>85</sup> (fig. 14) e caratterizzate nella maggioranza dei casi da motivi che sono stati variamente definiti "a spina di pesce" o "a ramo secco" (con bracci disposti sia verso l'alto sia più frequentemente verso il basso), in numerose varianti, spesso abbinati anche ad altri elementi geometrici o più raramente figurativi, quali in particolare la ruota; altre volte si osservano motivi diversi, sempre per lo più a carattere geometrico. È

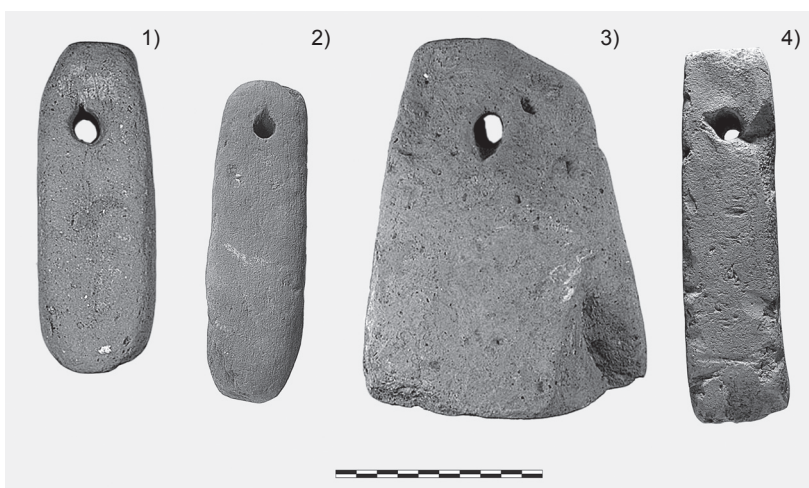


Fig. 12 - Esempificazioni di usure evidenziate in corrispondenza del foro pervio su alcuni pesi da telaio. Usura verso l'alto: 1) Desenzano, Brescia – Antiquarium, inv. 82792; 2) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35864; 3) verso il basso: Leno, Brescia – Museo Civico Manerbio, senza inv.; 4) laterale: Villabartolomea, Verona – Museo Fioroni, Legnago, inv. 37711.

<sup>83</sup> Per quanto riguarda le distinzioni fra le diverse forme di "decorazione", va ricordato che il problema era stato già posto dal Mommsen, nel momento in cui nel volume del CIL dedicato alla *Venetia* raccolse fra l'*instrumentum domesticum* anche 16 manufatti di uso incerto, che egli definì con il nome di *cretacea perforata* e descrisse di *forma conica supra rotundata, in parte superiore perforata tota*, distinguendo i casi che presentavano *inscriptum nomen hominis* da quelli con figure o con segni graffiti. Sulla diversità delle decorazioni sui pesi da telaio magno-greci, cfr. i contributi di A. Quercia e L. Foxhall, di M. Erario e di H. Di Giuseppe in questo volume.

<sup>84</sup> Per questi pesi, cfr. *infra*.

<sup>85</sup> Sulle fasi costruttive dei pesi e in particolare la loro realizzazione a matrice, cfr. RIGATO 1988, pp. 254-256.

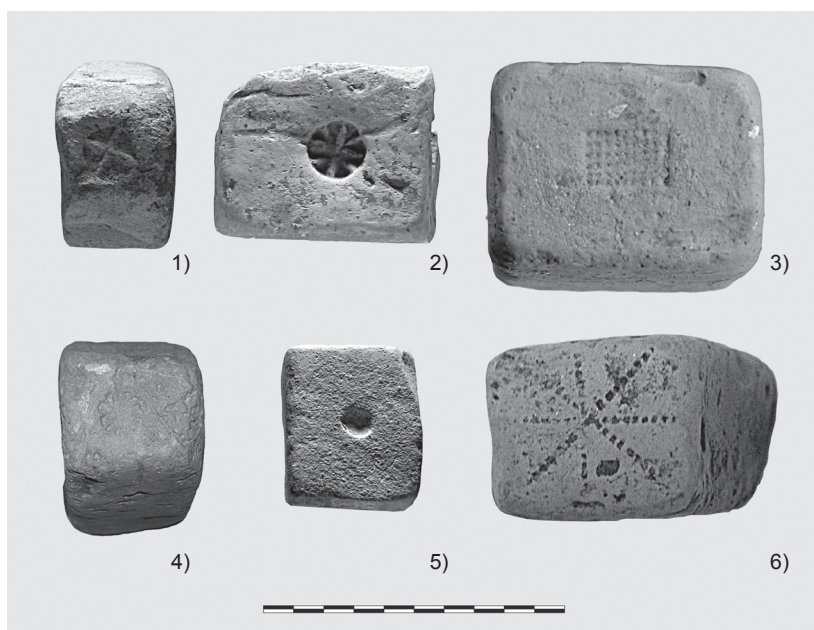


Fig. 13 - Esemplicazioni di motivi evidenziati sulla testa di pesi da telaio. A punzone: 1. S. Giorgio di Angarano, Vicenza – Museo Archeologico Bassano, inv. 189183; 2. S. Giorgio di Angarano, Vicenza – Museo Archeologico Bassano, inv. 189230; 3. Santorso, Vicenza – Museo Zannato, inv. 318205; 4. Isola Vicentina, fondo Antoniazzi, Vicenza – Mostra Archeologica permanente Castelnovo, inv. 78911. A incisione/impressione: 5. S. Giorgio di Angarano, Vicenza – Museo Archeologico Bassano, inv. 189205; 6. Borgoricco, Padova – Museo della Centuriazione, inv. 214031.

interessante osservare che il motivo “a spina di pesce” viene riproposto su alcuni pesi anche nella realizzazione a incisione o a punzone (fig. 15), a riprova che su tale classe di manufatti esso doveva avere una valenza particolare, ancora tutta da capire, nonostante le diverse proposte interpretative che ne sono state tentate<sup>86</sup>. Di particolare interesse risultano anche altri motivi meno attestati. Su taluni, di carattere figurativo si sofferma T. Gottardi in questo volume, osservando come essi ritornino su pesi rinvenuti in siti diversi, per quanto vicini<sup>87</sup>: la difficoltà di capirne il significato (decorazioni? simboli? personalizzazioni?)<sup>88</sup> ren-

de assolutamente incerto se si tratti di “motivi-firma” di determinate figline che poi commercializzavano i loro prodotti o di precise richieste dei committenti.

Ma se l’analisi puntuale dei motivi decorativi e dei punzoni andrà affinata in una fase più avanzata della raccolta dei dati di area veneta, fin da ora vanno differenziati i segni impressi o incisi sulla testa da quelli sulla fronte: in effetti, i primi prevedono una lettura dall’alto e quindi potevano essere funzionali al tessitore, nel momento in cui armava il telaio oppure quando, nel pieno dell’attività pratica, era chiamato, ad es., a cambiare il colore del filo o la sua consistenza per realizzare determinati disegni sulle stoffe, mentre i secondi presuppongono un punto di visuale del tutto diverso, correlato non più al tessitore, ma a un osservatore esterno.

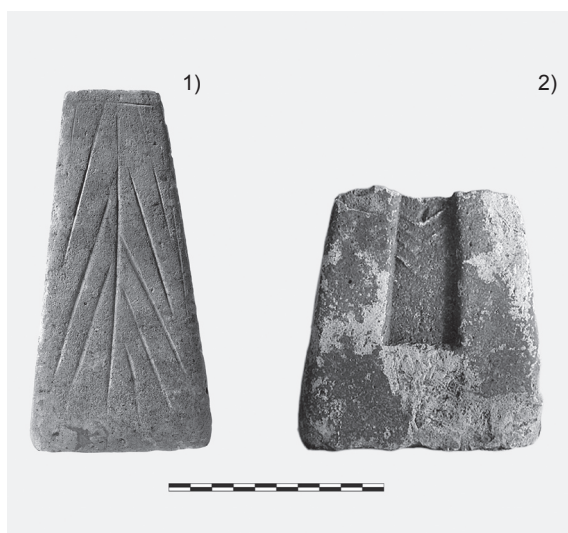
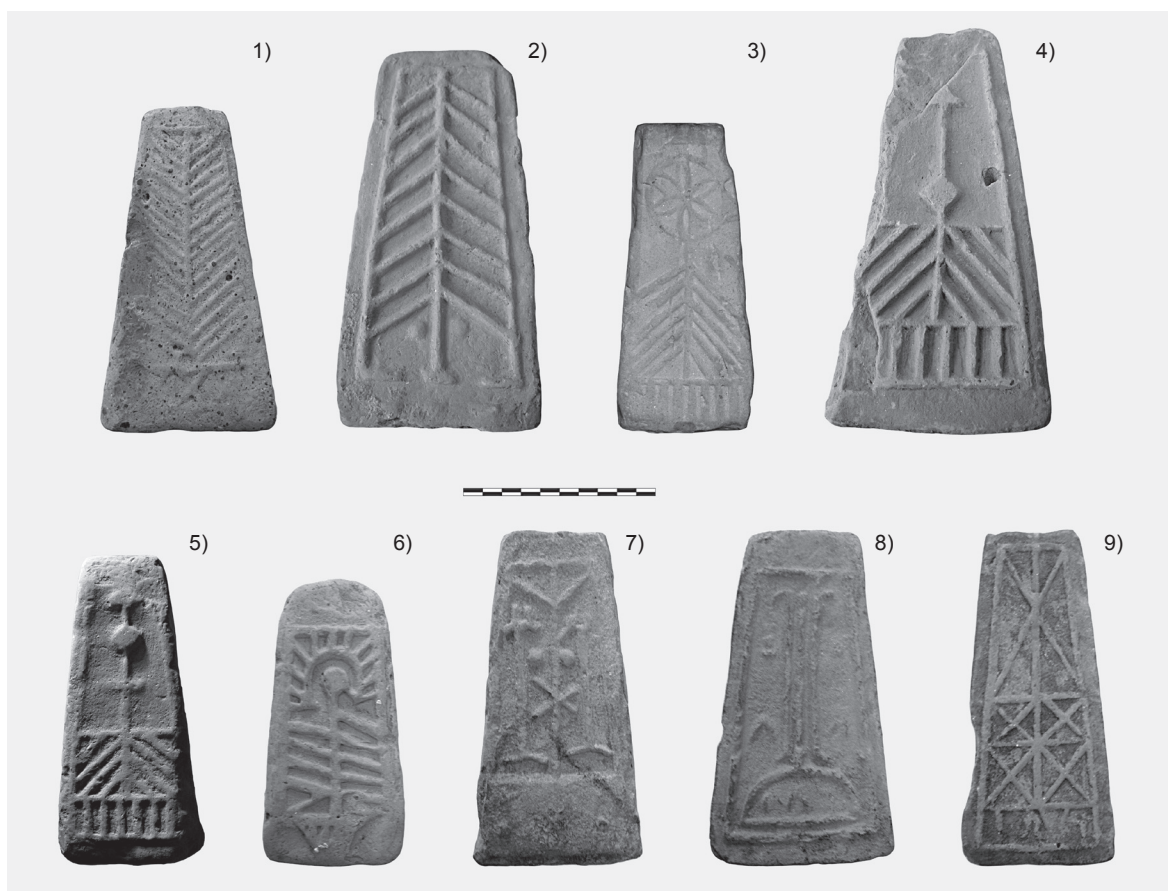
Infine, solo 19 sono i pesi con bollo<sup>89</sup>, di cui 12 impressi a punzone e 7 a matrice, questi ultimi

<sup>86</sup> Cfr. *infra* i contributi di D. Rigato e M. Calzolari, ove viene ripresa anche la discussione, già precedentemente proposta dai due studiosi, fra un’interpretazione del motivo di carattere simbolico (il disegno rinvierebbe secondo la Rigato a una conifera, elemento figurativo legato all’orizzonte culturale celtico) o pratico, correlata all’utilizzo dei pesi stessi (Calzolari vi legge in effetti una stilizzazione del telaio verticale, talora anche con le sagome degli addetti alla tessitura). Per altre osservazioni sull’interpretazione delle figure presenti sui contrappesi, cfr. BERGAMINI 2009 e anche il contributo dello stesso in questo volume.

<sup>87</sup> Oltre ai casi segnalati nel contributo di T. Gottardi, si sottolinea la grande somiglianza, anche se non l’identità (a riprova che non si tratta di una realizzazione con unica matrice) di due motivi su pesi rinvenuti a Merlara (Padova) e nel vicino sito di Villabartolomea (Verona) (cfr. figg. 14.4-5).

<sup>88</sup> Sul problema della finalità incerta di tali segni/disegni non alfabetici fra intenzione decorativa e mezzo di identificazione, cfr. ANTOLINI, MARENGO 2012.

<sup>89</sup> Per alcuni casi dubbi che forse si potrebbero sommare a questi 19, cfr. un peso da telaio con bollo *D(---) M(---) T(---)*, di cui si è persa ogni traccia, menzionato fra altri analoghi manufatti rinvenuti a Castagnaro, senza tuttavia alcuna specificazione (TRECCA 1900, p. 10, nota 3); due pesi da telaio rinvenuti probabilmente a Roverchiaretta (Verona) e conser-



sopra

Fig. 14 - Esemplicazioni di motivi a matrice su pesi da telaio: ad albero con bracci rivolti verso l'alto (1. Roverchiara, Verona – MTRV, inv. 35753) o verso il basso (2. Valli Grandi Veronesi – Museo Fioroni, Legnago), variamente combinato con altri simboli come la ruota (3. luogo di rinvenimento non determinato – Museo Archeologico Nazionale di Este, inv. 37601) oppure con altre figure (4. Villabartolomea, Verona – Museo Fioroni di Legnago, inv. 37694; 5. Merlara, Padova – Museo Civico Etnografico di Stanghella, inv. 254283; 6. Roverchiara, Verona – MTRV, inv. 35754); a motivi diversi, geometrici e non: 7-9. Roverchiara, Verona – MTRV, rispettivamente inv. 35748, 35742, 35743.

a lato

Fig. 15 - Motivi ad albero realizzati a incisione (1. luogo di rinvenimento non determinato – Museo Civico agli Eremitani, Padova, inv. 2952) o a punzone (2. Gavardo – Museo Archeologico della Val Sabbia, inv. 79585).

vati al Museo del Teatro Romano di Verona, inv. 35742 e 35743, i quali portano un disegno a matrice e nella parte inferiore forse segni alfabetici (M nel primo e [---]RV[---] nel secondo: cfr. figg. 14.8-9). Inoltre è possibile che presentasse un bollo anche un altro peso frammentario recuperato a Castagnaro assieme a quelli citati (MTRV, inv. 35853), ma il cattivo stato di conservazione del manufatto rende molto incerta ogni interpretazione. Va infine menzionato un peso che il Mommsen dice trovato *in agro veronensi* (CIL, X, 8113, 8), ma che è conservato nel Museo di Mantova, per cui è probabile venisse dal territorio di pertinenza di questa città anziché di Verona: vi si legge C/RAS/SIDI.



Prov. rinov.	Luogo rinov.	Luogo cons.	Modalità impressione	Posizione	Andamento	Bollo	Scioglimento	Bibliografia
1. Brescia	Vobarno, fraz. Pompegnino	M. Gavardo (79463)	Punzone	Fronte	Verticale	L.B.S. oppure L.R.S.	$L(uci)B(---)S(---)$ oppure $L(uci)R(---)S(---)$	
2. Padova	Este, Fondo Baratela	M. Este	Matrice	Fronte	Verticale (sinistrorso)	RVSTICI	<i>Rustici</i>	GHIRARDINI 1888, p. 169 e tav. II, 5
3. Padova	Este, Fondo Baratela	M. Este	Matrice	Fronte	Orizzontale (sotto motivo a spina pesce)	M.L.V.	$M(---)L(---)V(---)$	GHIRARDINI 1888, p. 170 e tav. XIII, 39
4. Padova	Rubano	Biblioteca Rubano	Punzone	Testa	Orizzontale	SV [---]	$Su(---)$	
5. Padova	Non determinato	M. Este (37604)	Matrice	Fronte	Orizzontale (una lettera sinistrorsa)	C. $\overline{PE}/\overline{DES}/\overline{IENI}$	<i>C(ai) Pedesieni</i>	CIL, V, 8113,16
6. Verona	Castagnaro	MTRV (35842)	Punzone	Fronte e lato	Verticale (sinistrorso)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	GHIRARDINI 1888, p. 172; TRECCA 1900, p. 10*
7. Verona	Castagnaro	MTRV (35843)	Punzone	Fronte	Verticale (sinistrorso)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	
8. Verona	Castagnaro	MTRV (35844)	Punzone	Fronte	Verticale (sinistrorso)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	
9. Verona	Castagnaro	MTRV (35845)	Punzone	Fronte	Verticale (una lettera sinistrorsa)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	
10. Verona	Castagnaro	MTRV (35846)	Punzone	Fronte	Verticale (una lettera sinistrorsa)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	
11. Verona	Castagnaro	MTRV (35847)	Punzone	Fronte	Verticale (una lettera sinistrorsa)	HILARVS	<i>Hilarus</i>	
12. Verona	Castagnaro	MTRV (35848)	Punzone	Fronte	Verticale	M. LICINIVS	<i>M. Licinius</i>	GHIRARDINI 1888, p. 173
13. Verona	Castagnaro	MTRV (35849)	Punzone	Fronte	Verticale	M. LICINIVS	<i>M. Licinius</i>	
14. Verona	Castagnaro	MTRV (35851)	Punzone	Fronte	Verticale	PROMI[---] IV[---]M	<i>Promi[---]iu[---]m</i>	GHIRARDINI 1888, p. 173
15. Verona	Castagnaro (?)	MTRV (35850)	Matrice	Fronte	Orizzontale	HAVIS/[---]IS/[---]		TRECCA 1900, tav. VII, 20
16. Verona	Baldaria	M. Cologna (VR34215)	Matrice	Fronte	Orizzontale (sotto motivo a sella curulis e graticcio)	G.H.F.	$G(aius)H(---)F(---)$	CIPOLLA 1884 p. 233; SI 1078,7; BUONOPANE 1990, pp. 79-81, n. 35
17. Verona	Valli Grandi Veronesi	M. Legnago (37695)	Matrice	Fronte	Orizzontale (sopra motivo vegetale)	C. ATIL	$C(aius)Atil[ius]$ oppure $C(ai)Atil[i]$	CALZOLARI 2001, tabella p. 328
18. Verona	Verona	MTRV (35755)	Matrice	Fronte	Orizzontale	$\overline{RV}/\overline{FVS}/\overline{ANNEI}$	<i>Rufus Annei[us]</i>	
19. Vicenza	Costabissara, via Mascagni	Palazzo comunale (ST292580)	Punzone	Fronte e testa	Verticale	C. OSTILIO O[---]O	$C(aius)(?)Ostilio$ [ $C(aius)O[stilio]$ ]	BRUTTOMESSO, VERONESE, PETTENÒ 2002, fig. 3.12

Tabella 2 - Pesi da telaio con bollo.

Abbreviazioni: M. Gavardo = Museo Archeologico della Valle Sabbia – Gavardo (BS); M. Este = Museo Archeologico Nazionale di Este (PD); MTRV = Museo Archeologico del Teatro Romano - Verona; M. Cologna = Museo Cologna Veneta (VR); M. Legnago = Museo Fioroni – Legnago (VR).

\* Si ricordi che in NSc 1888 il Ghirardini di tutti i pesi rinvenuti a Castagnaro ne cita solo due con bollo *Hilarus*, uno con bollo *M. Licinius* e uno “con iscrizione assai più corrosa e meno chiara”[---] *omi[---]iusm[---]*. Anche il Trecca (1900, p. 10, nota 3) menziona due tipi di bolli *Hilarus* a grafia diversa, senza specificare meglio.

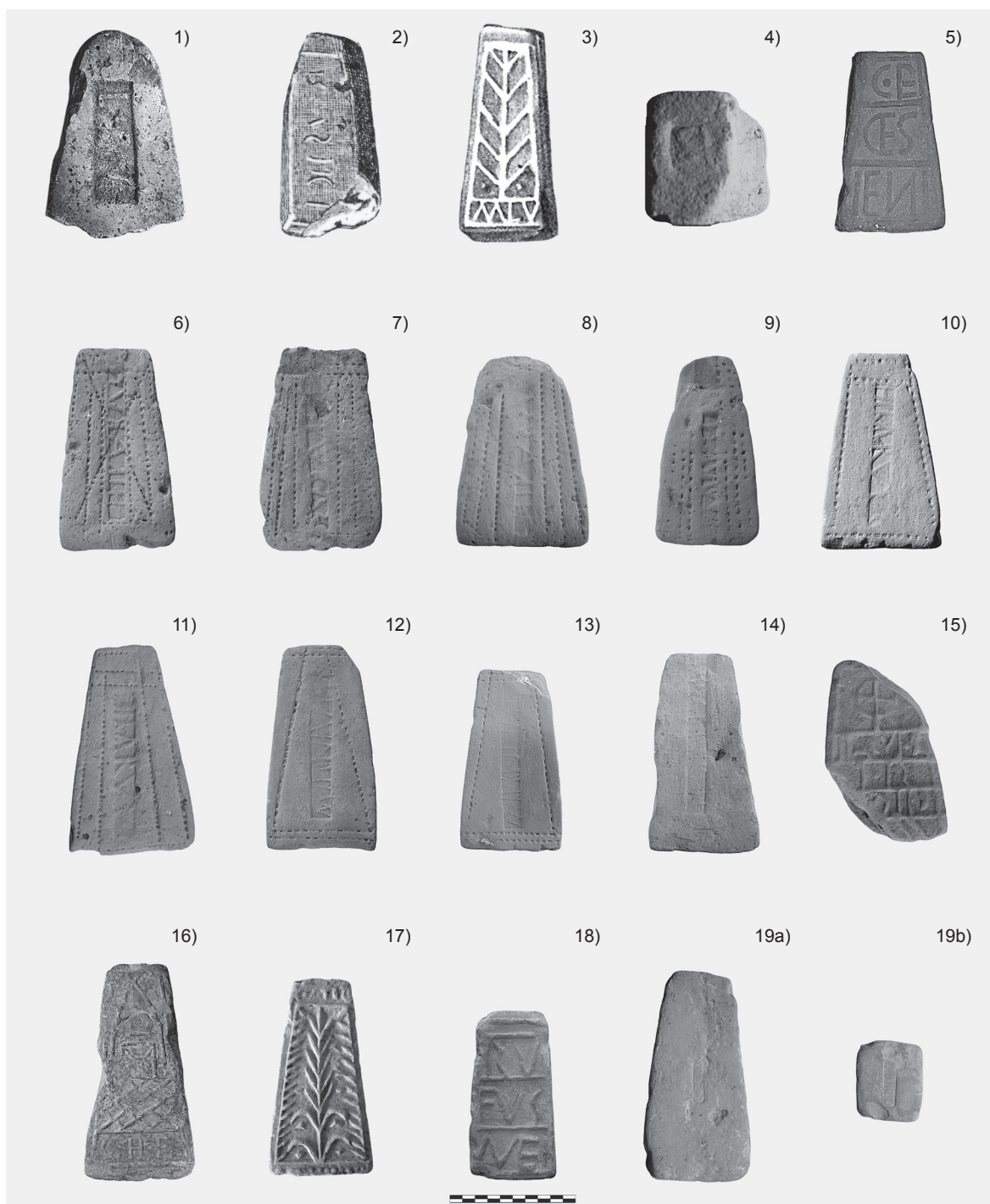


Fig. 16 - Riproduzioni fotografiche dei pesi con bollo: 1) Vobarno, Brescia – Museo Archeologico della Val Sabbia, inv. 79463; 2) Este, Padova, Fondo Baratela (da GHIRARDINI 1888, tav. II.5; senza scala); 3) Este, Padova, Fondo Baratela (da GHIRARDINI 1888, tav. XIII.39; senza scala); 4) Rubano, Padova – Biblioteca di Rubano; 5) Luogo di rinvenimento non determinato – Museo Archeologico Nazionale di Este (inv. 37604); 6) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35842; 7) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35843; 8) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35844; 9) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35845; 10) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35846; 11) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35847; 12) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35848; 13) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35849; 14) Castagnaro, Verona – MTRV, inv. 35851; 15) Castagnaro, Verona - MTRV, inv. 35850; 16) Baldaria, Verona – Museo Archeologico di Cologna Veneta, inv. VR34215; 17) Valli Grandi Veronesi – Museo Fioroni, Legnago, inv. 37695; 18) Verona – MTRV, inv. 35755; 19) Costabissara (Vicenza) – Palazzo Comunale, inv. ST292580: a) bollo sulla fronte; b) bollo sulla testa.

inseriti in più complesse raffigurazioni<sup>90</sup>: negli esempi leggibili, essi sono caratterizzati in 4 casi da lettere che probabilmente rinviano a iniziali di *tria nomina*<sup>91</sup> e in altri 13<sup>92</sup> da più complete formule onomastiche, costituite dal *praenomen* e dal *nomen* oppure dal semplice *cognomen* ed espresse (negli esempi meglio leggibili) al nominativo (9 casi) o al genitivo (2 casi)<sup>93</sup> (Tab. 2 e fig. 16).

A una fase seguente alla cottura risalgono invece altri segni realizzati su taluni pesi con la tecnica a sgraffio (fig. 17): si tratta per lo più di X sommariamente incise più spesso sulla testa, ma anche sul corpo dei manufatti, forse per differenziarne alcuni rispetto ad altri (per valore ponderale? per posizione sul telaio? per qualche altro significato non determinabile?) o per

indicarne la proprietà, come avvenne con ogni probabilità nel caso di un peso rinvenuto ad Adro (Brescia)<sup>94</sup> che presenta graffite sulla fronte in scrittura sinistrorsa le tre lettere LIK, interpretabili forse come abbreviazione di un nome: *Likinius?* *Likinianus?*<sup>95</sup>.

Se i pesi con motivi a punzone e incisione sono diffusi un po' ovunque, quelli che presentano figure, come pure quelli bollati, si concentrano nelle zone della bassa pianura veronese e del territorio estense, ovvero in aree attigue a quella fascia geografica estesa lungo il Po e in particolare alle aree mantovane e modenese, dove i pesi realizzati a matrice e caratterizzati da bolli e/o dal motivo decorativo a spina pesce risultano particolarmente diffusi (fig. 18). In ogni caso per quanto concerne i pesi da telaio in generale, come sottolinea anche M.S. Busana (*infra*), i rinvenimenti sono molto distribuiti arealmente, per lo più non inquadrabili in precisi contesti e solo raramente individuati in concentrazioni numeriche significative, a esclusione di due casi che, per il loro interesse, saranno in seguito oggetto di una trattazione specifica.

Il rinvenimento decontestualizzato della maggior parte di questi oggetti, spesso recuperati nel corso di raccolte di superficie o portati alla luce durante scavi archeologici entro edifici e



Fig. 17 - Segni/bolli realizzati postcottura: a X: 1. S. Giorgio di Angarano, Vicenza – Museo Archeologico Bassano, inv. 189223; 2. Borgoricco, Padova – Museo della Centuriazione, inv. 142274. 3. iscrizione graffita: Adro, Brescia – Museo S. Giulia, Brescia, inv. 125110/125273.

<sup>90</sup> Per un recente quadro d'insieme sui pesi con bollo dell'Italia romana, cfr. ANTOLINI, MARENGO 2012. Di particolare interesse l'osservazione che vi viene offerta in merito ai bolli realizzati a matrice su più linee sovrapposte, considerati esclusivi della Cisalpina orientale.

<sup>91</sup> Si interpreta in tal modo anche il peso di Rubano, lacunoso, ma di dimensioni contenute, per cui tale da far ipotizzare un bollo con i tre nomi in abbreviazione.

<sup>92</sup> In questo numero complessivo, va considerato che alcuni bolli (*Hilarus* e *M. Licinius*) si ripetono più volte. Due casi restano del tutto dubbi.

<sup>93</sup> Restano dubbi in tal senso il peso dalle Valli Grandi Veronesi bollato *C. Atil(ius)* oppure *C. Atil(i)* e quello da Costabissara (Vicenza), marcato dal bollo *C. Ostilio*, il quale sembra rimandare a un nome locale *Ostilio*, non altrimenti noto, espresso al nominativo (si confrontino i femminili *Ostilia*, *Ostila* e *Ostiala* in epigrafi rispettivamente di Pola, Altino e Padova: CIL, V, 155, 2251, 2906 e 3408), senza tuttavia che si possa escludere la possibilità che invece vi vada letto il nome più comunemente attestato di *Hostilius/Ostilius*, per quanto in tal caso l'uso del dativo costituirebbe un *unicum* fra i bolli su pesi, almeno per quanto finora noto.

<sup>94</sup> Il pezzo è conservato al Museo di S. Giulia a Brescia (inv. 125110/125273): cfr. BREDI 1992-93, p. 35. Per un unico altro confronto in area italica di graffito con formula onomastica (CIL, XI, 6709, 6, Castelnuovo: *A(uli) Ru/bri A.f.f.?*), cfr. ANTOLINI, MARENGO 2012.

<sup>95</sup> Va ricordato anche un peso rinvenuto a Borgoricco, Padova (Museo della Centuriazione, inv. 142362) che sulla fronte porta incisa una scritta di non chiara lettura (VIII o VIC) e anche alcune tracce dipinte a colore, tuttavia molto evanide e indecifrabili.

strutture che hanno avuto una lunga frequentazione nel corso del tempo, rende molto difficile un inquadramento cronologico puntuale dei singoli pezzi, che vengono genericamente datati fra la fine del I sec. a.C. e il II d.C., sulla scorta della già menzionata evoluzione tecnologica dei telai<sup>96</sup>, la quale, però, resta anch'essa tutta da dimostrare. Per alcuni bolli si può proporre una più probabile datazione basata su dati onomastici: l'assenza del *cognomen* potrebbe infatti rimandare a un sistema ancora bimbembre e quindi indicare una cronologia anteriore alla metà del I secolo d.C.

### 3.3 IL CASO DI ISOLA VICENTINA (VICENZA)

Nel territorio da noi analizzato, l'unica concentrazione di pesi da telaio inquadrabile in un preciso contesto correlato al loro utilizzo primario risulta, a quanto ci è dato sapere, quella venuta alla luce in località Antoniazzi a Isola Vicentina (Vicenza)<sup>97</sup>, ove scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nel 1985 hanno portato alla luce un edificio rurale, ampiamente intaccato nel settore meridionale da un fronte di cava<sup>98</sup>. Il complesso, probabilmente costruito all'inizio del I sec. d.C. e in parte frequentato fino al IV, era formato da più vani, fra i quali uno quadrato di piccole dimensioni (lato ca. m 1,3) conteneva numerosi pesi troncopiramidali, in parte frammentari, per cui il numero complessivo potrebbe variare fra i 25 e i 27 esemplari<sup>99</sup> (fig. 20): per quanto tali manufatti fossero accatastati in maniera disordinata e quindi probabilmente immagazzinati o comunque dislocati nell'ambiente, essi sembrano comunque costituire un gruppo unitario e funzionalmente correlato, attestante l'esistenza nell'edificio di un telaio.

La possibilità di analizzare quello che sembrerebbe, dunque, un set di contrappesi per la tessitura permette di formulare alcune osservazioni di insieme e allo stesso tempo di sollevare talune questioni di carattere funzionale, che nel caso di pesi rinvenuti isolati o in concentrazioni numericamente poco significative non è possibile nemmeno porsi.

Innanzitutto va registrata la complessiva variabilità dimensionale (basti pensare all'altezza, che misura dai 15 ai 23,5 centimetri) e ponderale (dai 700 ai 2600 grammi) dei 13 pesi integri, il che sembra far pensare all'utilizzo in un set per la tessitura di contrappesi anche assai disomogenei fra loro (sempre che i nostri manufatti fossero effettivamente pertinenti a un solo telaio, questione che, come si è detto, rimane del tutto dubbia). Tuttavia, se si considerano le impressioni geometriche (circolari semplici, circolari con croce interna a rilievo, a rosetta con petali puntiformi o triangolari) sulla testa di 13 pesi (comprendendo anche 7 casi frammentari, ma in gran parte ricostruibili), si evidenzia che esiste una puntuale analogia di queste impressioni su almeno tre coppie di manufatti<sup>100</sup>, le quali presentano anche precise analogie di dimensioni e valori ponderali (fig. 21). Quest'ultima considerazione, assieme all'analisi di alcuni casi dell'età del

<sup>96</sup> Cfr. nota 69.

<sup>97</sup> Su gentile segnalazione di Brunella Bruno, si ricorda che anche l'insediamento rustico venuto recentemente alla luce a Ronchettrin di Gazzo Veronese ha restituito un notevole gruppo di pesi da telaio, attualmente in fase di studio. Un'altra concentrazione particolarmente numerosa di pesi da telaio, comprendente oltre 200 manufatti fra quelli di età veneta e quelli romani, venne recuperata nel fondo Baratela a Este ed è in corso di studio da parte di Giovanna Gambacurta. Per due altre concentrazioni di pesi da telaio, una però evidenziata da raccolta di superficie a Borgoricco (Padova), l'altra in contesto secondario (i pavimenti di due *domus* patavine), cfr. il contributo di M.S. Busana in questo volume.

<sup>98</sup> Sull'edificio, cfr. FURLANETTO, RIGONI 1987, pp. 145-146; BUSANA 2002, pp. 299-302. Si coglie l'occasione per ringraziare Marisa Rigoni per le informazioni e le fotografie dei pesi in fase di scavo; inoltre si ricorda che nello stesso edificio sono stati trovati anche aghi da lana in osso e una vasca di dubbia interpretazione, ma che potrebbe essere correlabile ad attività di lavorazione - e in particolare di lavaggio o infeltrimento - della lana.

<sup>99</sup> I pesi, ancora inediti, sono conservati a Castelnovo di Isola Vicentina, presso la Mostra didattica permanente gestita dal locale Gruppo archeologico.

<sup>100</sup> Si osservi che una di queste coppie presenta anche un'analogia decorazione sulla fronte, costituita da due cerchi concentrici molto regolari (diametro cm 7,3), incisi probabilmente con un compasso, come dimostra un piccolo punto al centro.



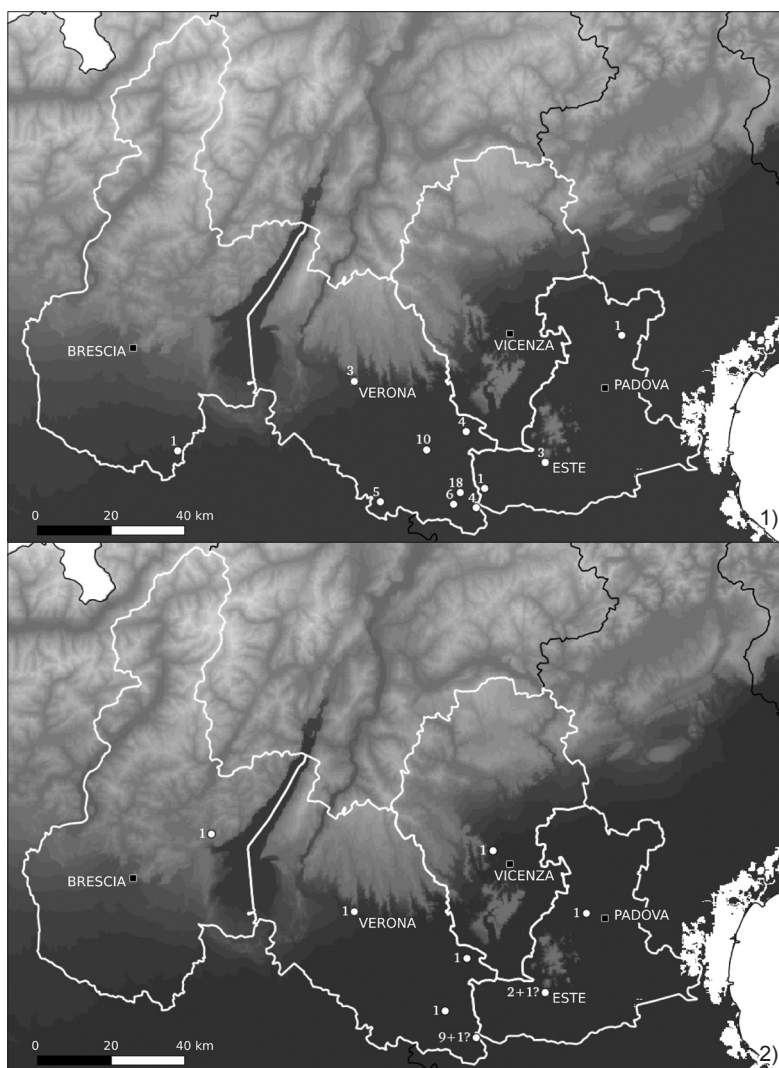


Fig. 18 - Carte di distribuzione nell'ambito territoriale analizzato di: 1. pesi figurati; 2. pesi bollati (con il punto di domanda si indicano i pesi di rinvenimento incerto). Il DTM che fa da sfondo alle immagini proviene dal servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale <http://www.pcn.minambiente.it/> (elaborazione grafica D. Francisci).

Bronzo, in particolare individuati a Poviglio (Reggio Emilia) e a Beneceto-Forno del Gallo (Parma), dove si sono trovati in più unità abitative pesi da telaio disposti su due file parallele, abbinati lungo i due allineamenti per valori ponderali<sup>101</sup>, porta a riflettere sulla possibilità che l'armatura di un telaio richiedesse almeno in alcuni casi (tessuti particolarmente raffinati? tessuti a disegni complessi?) una certa attenzione nelle relazioni fra i contrappesi. Alla luce di tale ipotesi, si potrebbe, allora, ipotizzare che i motivi a punzone impressi sulla testa di taluni manufatti servissero a individuare nel set da telaio proprio le coppie di contrappesi con caratteristiche uguali, così da abbinarli facilmente nell'armatura<sup>102</sup>; in tal caso le impressioni non avrebbero avuto alcuna funzione decorativa, ma uno scopo pratico ben preciso, ovvero quello di indicare al tessitore il momento in cui andava cambiato il colore o la consistenza del filo utilizzato, così da realizzare determinati disegni sul tessuto.

### 3.4 IL CASO DI CASTAGNARO (VERONA)

Nel Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona si conservano 9 pesi integri bollati, che vennero raccolti a fine Ottocento a Castagnaro, nelle Valli Grandi Veronesi, in un podere

<sup>101</sup> Cfr. BERNABÒ BREA, BIANCHI, LINCETTO 2003, pp. 111-120.

<sup>102</sup> Come si è già anticipato, va ricordato che in altri contesti geografici, quali ad esempio l'area apulo-lucana, le raffigurazioni impressi con punzone, ampiamente diffuse e con precisi confronti nella glittica ellenistica, sono state interpretate come marchi delle diverse manifatture (MORIZIO 1985, pp. 318-320); al contrario H. Di Giuseppe (1995), per il santuario di Armento (Potenza), datato fra la metà del IV e il II a.C., pensa a raffigurazioni di carattere meramente decorativo, che troverebbero confronti con immagini su gemme e vasellame vario, ma soprattutto con i tessuti, per cui potrebbero anche aver avuto la funzione pratica di indicare a chi tesseva le decorazioni da realizzare sul tessuto e i punti del panno in cui realizzarle.



di proprietà Fiocco, in associazione a “un enorme cumulo di mattoni e tegole...fra cui ve ne erano di appiccicate assieme”<sup>103</sup> e quindi tale da essere interpretato come uno scarto di fornace<sup>104</sup>. Anche i contrappesi sembrano prodotti di scarto: in primo luogo, i fori pervi in ben 6 casi non sono passanti, evidentemente per qualche errore nella realizzazione; in secondo, sui loro corpi non si osservano usure da impiego; infine, i bolli che caratterizzano i manufatti risultano mal leggibili su tutti gli esemplari, in quanto impressi tramite punzoni molto logori. Anche le caratteristiche morfometriche e decorative sembrano far pensare alla realizzazione in una stessa officina: le dimensioni sono praticamente identiche (h 15-16 cm); i valori ponderali diversi (da g 834 a 1088), ma comunque compresi in un range piuttosto omogeneo; molto simili i motivi decorativi sulla fronte, caratterizzati da una serie di linee punteggiate, ad andamento orizzontale, verticale e obliquo, incrociate in vari modi e probabilmente realizzate tramite rotelle, con al centro bolli in cartiglio disposti in verticale (fig. 16.6-14)<sup>105</sup>. Se anche le analisi archeometriche avviate sui pezzi in collaborazione con Claudio Mazzoli e Lara Maritan dell’Università di Padova confermeranno l’ipotesi, i nove manufatti risulteranno leggibili - caso unico fra i rinvenimenti di area vene-



Fig. 20 - Fotografia di scavo: rinvenimento dei pesi da telaio a Isola Vicentina, località Antoniazzi.

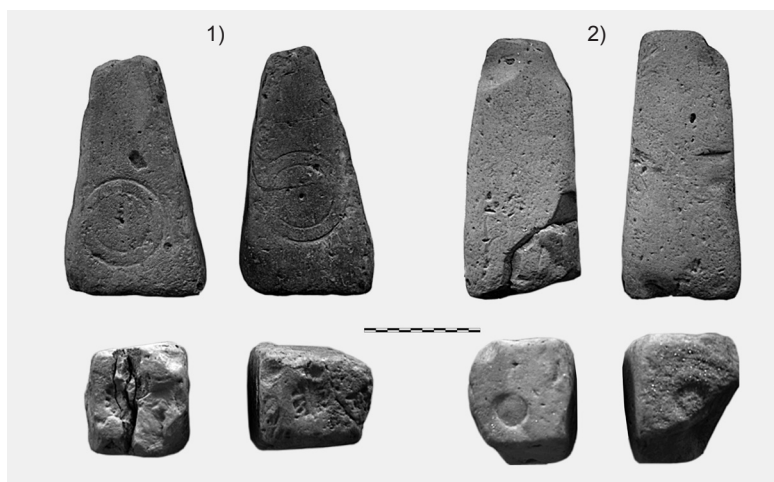


Fig. 21 - Pesi da telaio da Isola Vicentina, Fondo Antoniazzi. 1. due pesi con identici figure/segni sulla fronte e sulla testa e analoghi misure e valori ponderali (peso a sinistra: alt. 21; base maggiore 12x6; base minore 5,5x4,5; peso g 2300 - peso a destra: alt. 21,5; base maggiore 11x7; base minore 4x4,5; peso g 2200); 2. Due pesi con identici punzoni sulla testa e analoghi misure e valori ponderali (peso a sinistra: alt. 22,5; base maggiore 10x4,5; base minore 5,3x4,8; peso g 1600 - peso a destra: alt. 22,8; base maggiore 11x5; base minore 5x5; peso g 1600).

<sup>103</sup> In un primo tempo Ghirardini (1888, pp. 172-173) menziona 12 pesi, pochi anni dopo (1914, pp. 213-215) ne ricorda anche altri. Da Castagnaro proviene anche un decimo peso con bollo (MTRV, inv. 35850): tuttavia esso è stato analizzato a parte, poiché molto diverso da tutti gli altri, sia nella realizzazione a matrice sia nella decorazione. Si sottolinea che anche in questo caso il foro pervio non è passante, per cui potrebbe trattarsi di uno scarto di fornace (fig. 16.15).

<sup>104</sup> Si coglie l’occasione per ringraziare Margherita Bolla, che con la consueta generosità ha concesso lo studio dei materiali conservati nel Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, e anche Isabella Modugno, che ha catalogato e avviato lo studio di tali pesi da telaio.

<sup>105</sup> Va ricordato che nel Museo di Verona si conservano anche altri 7 pesi da telaio che presentano sulla fronte una simile decorazione a linee tratteggiate impresse a rotella, variamente intersecantis (inv. 35853, 35855, 35856, 35857, 35859, 35860, 35861). Tali manufatti, pur con i dubbi di una documentazione piuttosto lacunosa, sembrano provenire dallo stesso contesto dei 10 pesi con bollo qui analizzati: la incompleta realizzazione dei fori passanti in almeno 4 casi e la possibile presenza di bolli anche su alcuni di questi, impressi tuttavia con punzoni troppo logori perché ne resti traccia sicura, fanno interpretare anche tali oggetti come scarti di fornace. Sulla base di una rilettura dei dati d’archivio potrebbero, infine, appartenere allo stesso contesto anche altri pesi privi di bolli e decorazioni (inv. 35863-35876).

ta - come la produzione di un'unica officina, venendo così a dimostrare la standardizzazione dei caratteri morfometrici e degli elementi decorativi nell'ambito di una stessa fornace, a fronte invece di una bollatura diversificata. In effetti i bolli sui nove pesi risultano riferibili ad almeno tre personaggi diversi: *Hilarus* (in sei casi, uno dei quali presenta il bollo ripetuto anche su una delle facce laterali)<sup>106</sup>, *M.Licinius*<sup>107</sup> (due casi), mentre un ultimo resta di difficile lettura, dato l'utilizzo di un punzone consunto, che ha impresso con scarso rilievo le lettere nell'argilla. Di grande interesse risulta anche l'analisi paleografica dei bolli e in particolare la forma arcaica della lettera S e anche quella particolare della L, che ritornano identiche nei bolli di *Hilarus* e *Licinius*: tali caratteri potrebbero rinviare, pur con tutta la cautela necessaria nel caso di tale modalità di datazione, a un inquadramento cronologico nel corso del I sec. a.C.

### 3.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nonostante l'analisi e la schedatura di dettaglio da noi condotte sui pesi da telaio di area veneta, il problema dell'uso e del senso di tali manufatti rimane ancora aperto. Anzi, le varianti locali che stanno emergendo da questo censimento nelle forme, nei valori ponderali, nelle decorazioni degli oggetti e le difficoltà insite nell'interpretazione di tali parametri sembrano complicare ulteriormente la lettura. Tuttavia, già in questa fase del lavoro sembra possibile proporre alcune linee interpretative, in particolare in merito alla questione del significato dei bolli, la quale a sua volta può gettare luce su più interessanti tematiche di storia economica e sociale.

In letteratura, infatti, i personaggi menzionati sui pesi sono stati variamente interpretati come i proprietari della fornace ove si realizzavano i pesi stessi (o in ogni caso i responsabili della loro produzione nelle figline) oppure come i proprietari dei telai che utilizzavano i pesi nella lavorazione tessile (e quindi ne rappresentavano i committenti e i fruitori)<sup>108</sup>. Allo stato delle nostre conoscenze attuali, la prima interpretazione sembra più convincente: oltre alla presenza della precisa indicazione di *figulus* accanto ai nomi impressi sui bolli di alcuni pesi da telaio padani, presentati da M. Calzolari in questo volume, va notato infatti che nel nostro territorio sono stati trovati

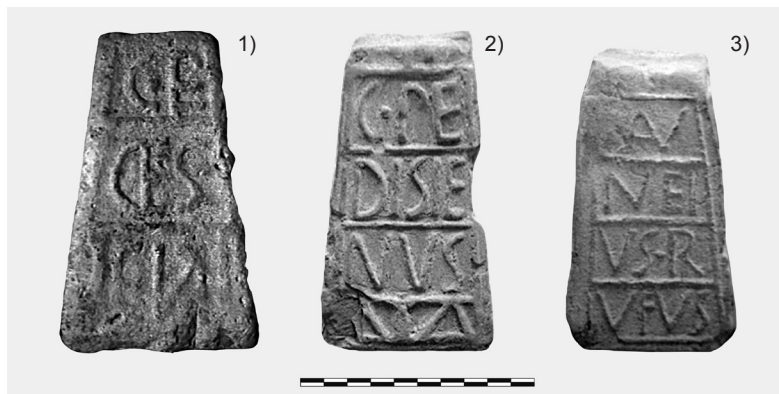


Fig. 22 - Due pesi da telaio con bollo di *C. Pedesienus*: 1. Sermide, Mantova; 2. Forlì (da DONATI 1989, p. 166, fig. 100); 3. peso da telaio con bollo di *Anneius Rufus* da Forlì (da DONATI 1989, p. 166, fig. 100).

pesi con bolli identici o molto simili a esemplari rinvenuti anche piuttosto lontano, il che sembrerebbe difficilmente giustificabile con l'ipotesi di un unico committente (proprietario di qualche telaio o officina tessile), mentre è plausibile pensando al bollo di un produttore, che commercializzava i propri prodotti in un vasto ambito territoriale. Basti pensare al peso conservato al Museo di Este, che presenta un bollo al genitivo *C(ai) Pedesieni*, con

<sup>106</sup> Va osservato che i bolli di *Hilarus* vennero realizzati con almeno due punzoni diversi.

<sup>107</sup> Si rettifica così la lettura finora proposta (cfr. GHIRARDINI 1888, p. 173; CALZOLARI 2001, tabella p. 328) di *M. Acinius*, sulla base di un'erronea interpretazione della lettera L, che invece trova precisi confronti di scrittura nei bolli di *Hilarus* rinvenuti nello stesso contesto.

<sup>108</sup> Cfr. i contributi di D. Rigato e M. Calzolari in questo volume e la bibliografia ivi citata.

lettere in parte sinistrorse, realizzate tramite matrice (fig. 16.5): esso risulta perfettamente identico (anche nelle misure) con un altro peso da Sermide<sup>109</sup> (Mantova) (rinvenuto cioè in un'area lontana una cinquantina di chilometri) e molto simile (anche nelle dimensioni e nel valore ponderale, ma con bollo espresso in caso nominativo) con un altro da Forlì (sito ubicato a 150 km da Sermide)<sup>110</sup> (figg. 22.1-2); in modo analogo, un peso con bollo *Rufus Annei(us?)*, rinvenuto a Verona (fig. 16.18) rimanda a un altro analogo manufatto conservato nel Museo Archeologico di Forlì, bollato *Anneius Rufus*<sup>111</sup> (fig. 22.3). Di particolare interesse risultano in tal caso i pesi di Castagnaro, prodotti, come si è detto, in un'unica fornace e bollati da almeno tre personaggi diversi: questi manufatti potrebbero infatti rimandare a più *figuli* operanti in una stessa officina, attestando modalità di produzione già ampiamente individuate per quanto concerne laterizi e anfore.

Relativamente all'analisi prosopografica, i personaggi che bollano i pesi da telaio da noi analizzati risultano appartenere – nei pochi casi di sicura lettura – a *gentes* ampiamente attestate in ambito padano, senza tuttavia che si possa arrivare a qualche identificazione più puntuale, anche per la difficoltà di datazione dei manufatti stessi e quindi l'impossibilità di correlare tali dati onomastici con quelli che vengono dall'epigrafia lapidaria. Sembra significativo, in ogni caso, osservare che i personaggi menzionati sui pesi da telaio nell'assoluta maggioranza dei casi non trovano confronti con quelli che compaiono invece nei bolli di anfore e laterizi<sup>112</sup>.

In una disamina, che in questa fase della ricerca resta volutamente preliminare, e procedendo in ordine alfabetico, si può riconoscere che un tal *Atilius* bolla anche un peso da Mirandola (Modena)<sup>113</sup>, ma con altra matrice rispetto a quello delle Valli Grandi Veronesi, ove il *C. Atil(ius?)* potrebbe semmai rimandare a un omonimo personaggio citato nell'epigrafia lapidaria veronese<sup>114</sup>. L'*Anneius Rufus* già ricordato anche per il peso forlivese rimanda ancora una volta all'epigrafia lapidaria e in particolare a un'iscrizione funeraria di Verona<sup>115</sup>. *Caius Pedesienus* compare altrimenti solo nei già citati pesi da telaio delle campagne di Mantova e Forlì: il Susini interpreta il *nomen* come una variante di ambiente umbro-piceno del gentilizio *Pedisius/Pedesius/Pedusius* di iscrizioni umbre ed emiliane<sup>116</sup>. Il gentilizio *Licinius* è diffuso nell'epigrafia lapidaria cisalpina e in particolare con il prenome *Marcus* si riscontra in iscrizioni brescia-

<sup>109</sup> Peso di Este: alt. cm 13,6; base maggiore cm 8,5 x 5,8; peso g 860; peso di Sermide: alt. cm 13,6; base maggiore cm 8,4 x 5; peso g 760. Vanno ricordati altri due pesi con lo stesso bollo, uno sempre da Sermide, l'altro da Visinarola, i quali, per quanto molto frammentari, mostrano misure molto simili al manufatto di Este. Su questi bolli del mantovano, cfr. CALZOLARI 1991, p. 63, fig. 8 n. 2 e p. 65, fig. 9 nn. 4-5; ID. 2001, tabella p. 328.

<sup>110</sup> SUSINI 1960, p. 268; DONATI 1989, p. 166, fig. 100.

<sup>111</sup> SUSINI 1960, p. 268; DONATI 1989, p. 166, fig. 100.

<sup>112</sup> Per un recente quadro dei bolli su laterizi in area veneta, cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007. Sulla diversità anche in area emiliana dei personaggi menzionati nei pesi da telaio rispetto a quelli delle siglature laterizie, cfr. RIGATO 1988, p. 260.

<sup>113</sup> Cfr. CALZOLARI 2000, pp. 165 e 167, n. 10. Si segnala che *C. Atilius* bolla anche un laterizio a Cordenons (Pordenone), tuttavia con ben altro punzone rispetto al nostro peso: BUORA 1983, p. 189 e tav. VIII, 3. Per un bollo di *Atilius* su ceramica di Adria, cfr. SI, 1080, 89.

<sup>114</sup> Cfr. CIL, V, 3493 e 3494 (in questo secondo caso si tratta di un liberto) e GUIDORIZZI 2000, pp. 148-150 (=AE 2000, 619) (in tal caso l'iscrizione si data al II sec. d.C.). Si osservi che il *cognomen Atilius* risulta comunque molto diffuso nell'epigrafia lapidaria cisalpina. Tuttavia va lasciata aperta anche la possibilità che il bollo sul manufatto delle Valli Grandi Veronesi rimandi a un gentilizio *Atilianus*, il quale compare, ad es., in un peso da telaio da Sermide, Mantova (CALZOLARI 2001, tabella p. 328).

<sup>115</sup> Cfr. CIL, V, 3407. Si ricordi anche il *L. Annus Rufus* di un *signaculum ex aere* da Milano (CIL, V, 8116, 15) e l'*Annea Rufa* di un'iscrizione aquileiese (SI, 1191). Il gentilizio è molto diffuso in Emilia e nel versante adriatico dell'Umbria.

<sup>116</sup> Cfr. SUSINI 1960, p. 268. Si ricordi in particolare che un *L. Pedusius* compare al genitivo su due tegole provenienti dalla provincia di Forlì (CIL, XI, 183 e 6689). Ad Aquileia risultano attestati anche un *Pedienius* e una *Pedienia* (SI, 1197).



ne<sup>117</sup> e veronesi<sup>118</sup>. Solo i due *cognomina* molto comuni, probabilmente di artigiani di condizione servile, *Rusticus* e *Hilarus* si leggono anche su bolli di manufatti diversi dai contrappesi per telaio: il primo su laterizi, ceramica e anfore, ma a quanto risulta in forme diverse dal solo *cognomen* come è invece nel peso di Este<sup>119</sup>; il secondo anche su un peso delle campagne mantovane, realizzato però con matrice ben diversa rispetto ai nostri<sup>120</sup> (fig. 23), e inoltre, in area veneto-friulana, su laterizi, tuttavia con altro punzone<sup>121</sup>. Con ogni probabilità si tratta di *figuli* omonimi, senza rapporti fra loro.

Questa peculiarità prosopografica dei pesi da telaio rispetto ad altre classi dell'*instrumentum iscriptum* potrebbe forse essere spiegata con una diversificazione delle competenze artigianali fra i *figuli* oppure anche con una diversificazione delle fornaci, in considerazione del fatto che effettivamente i pesi avevano dimensioni e quindi esigenze di cottura diverse, ad esempio, da anfore e laterizi. Il caso dell'alta Garonna francese, a Couladère, dove è stata trovata una fornace destinata alla cottura di pesi accanto a un'altra destinata ai laterizi<sup>122</sup>, ma anche l'esempio patavino per il quale si rimanda al contributo di M.S. Busana, potrebbero costituire attestazioni di officine appositamente riservate a tale classe di materiali.

Tornando al tema della lana, dopo tali considerazioni, il cui approfondimento porterebbe a questioni di organizzazione del lavoro produttivo, lontane da quelle che interessano qui, sembra importante osservare che l'ipotesi di una bollatura riferita a eventuali tessitori di lana oppure a proprietari di manifatture tessili sembra difficilmente sostenibile anche in considerazione di una più ampia riflessione sulla produzione lanaria, che abbiamo già avuto modo di avviare<sup>123</sup>. Si è già detto come la tessitura sia assai raramente attestata nelle fonti letterarie ed epigrafiche dell'Italia romana<sup>124</sup>, il che induce a pensare che l'attività del tessere fosse praticata da personale non particolarmente specializzato e di ridotte possibilità economiche. Inoltre si deve considerare che a tutt'oggi non abbiamo conoscenze, almeno in area veneta, di strutture interpretate



Fig. 23 - Peso da telaio da S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova).

<sup>117</sup> CIL, V, 4336 (= *InscrIt*, X, 5, 124), 4633 (= *InscrIt*, X, 5, 430), 4634 (= *InscrIt*, X, 5, 953); SI, 1281 (= *InscrIt*, X, 431).

<sup>118</sup> Cfr. CIL, V, 3257 (= SI, 614) e FRANZONI 1986, pp. 617-632 (= *AE* 1987, 453). Di un certo interesse risulta il fatto che il *Licinius Mysticus* citato nella seconda delle due iscrizioni è un *tinctor tenuarius* e dunque impegnato in un'attività economica correlata al tessile.

<sup>119</sup> Cfr. CIL, II, 4970, 445; V, 8112, 15; VII, 1331, 6; XIV, 4089, 34. Ampie le attestazioni del *cognomen* anche nell'epigrafia lapidaria cisalpina.

<sup>120</sup> Cfr. un peso da Pegognaga (Mantova): CALZOLARI 1996, pp. 303-305, n. 1, fig. 37 n. 1 (= *AE* 1996, 721) con bibliografia precedente; ID. 2001, tabella p. 328.

<sup>121</sup> Cfr. embrici da Meolo, Ceggia, Concordia Sagittaria (Venezia), Oderzo (Treviso), e presso Ragogna (Udine): BUORA 1983, pp. 196-197; CALLEGHER 1993, p. 223, 3.2; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 650, 652, 655.

<sup>122</sup> MANIERE 1971, pp. 191-199.

<sup>123</sup> Cfr. BASSO, BONETTO, BUSANA 2011, pp. 398-403. Sulla produzione lanaria nella Cisalpina, cfr. in particolare VICARI 1994 e 2001; per la *Venetia*, cfr. BASSO, BONETTO, GHIOU 2004.

<sup>124</sup> Cfr. *supra*.

come vere e proprie officine laniere, in cui il filato sarebbe stato tessuto in forme “imprenditoriali” e poi immesso nel mercato<sup>125</sup>, mentre gli indicatori archeologici di questa attività risultano capillarmente diffusi nelle ville e fattorie delle campagne<sup>126</sup>, a riprova probabilmente di una tessitura a carattere soprattutto domestico, dove sarebbero state le donne ad avere il ruolo principale nella produzione e poi i mercanti nello smercio del *surplus*<sup>127</sup>.

Certo, una produzione privata, anzi individuale, e relegata alla casa rende più difficile la comprensione delle decorazioni che si osservano sulle facce di molti pesi e in particolare, come si è detto, di quelli realizzati a matrice, attestati specialmente in certe aree geografiche: in effetti tali decorazioni richiedevano un *surplus* di quello che E. Giannichedda<sup>128</sup> ha definito “lavoro inutile”, ovvero non funzionale, e quindi nella maggioranza dei casi riferibile alla sfera del prestigio in contesti pubblici e di visibilità. È vero che, come sostiene ancora Giannichedda, il lavoro inutile è anche spiegabile in termini di distinzione sociale, di appartenenza, di gusto personale, ma nel caso dei pesi da telaio nemmeno tali letture riescono a chiarire scopi e significati delle decorazioni, soprattutto se si osserva la ripetitività dei motivi che esse presentano, pur nella grande variabilità della loro realizzazione. Allo stesso modo restano difficilmente spiegabili i bolli, che nel caso dei manufatti oggetto della nostra analisi non possono essere riferiti a una garanzia né del prodotto né delle sue qualità e adesione ai parametri di misure e peso stabiliti per legge (come si è pensato nel caso di anfore e laterizi). Dunque i problemi aperti restano ancora molti: il lavoro qui presentato ha solo iniziato a impostarli, mettendo in luce come si debba riflettere attentamente sulle eventuali “funzioni altre” di questi oggetti o almeno su una loro polifunzionalità, in considerazione anche della loro distribuzione territoriale e del loro rinvenimento in particolari contesti, temi sui quali si concentrerà di seguito l’analisi di M.S. Busana.

Patrizia Basso

#### 4. LA DISTRIBUZIONE DEI MATERIALI E I CONTESTI DI RINVENIMENTO

##### 4.1 LA DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA DEI REPERTI: UN DATO POCO AFFIDABILE

Il censimento degli strumenti relativi alle diverse fasi della lavorazione della lana ha finora riguardato in modo sistematico i reperti esposti in musei e raccolte locali, che purtroppo solo in rari casi derivano da scavi ben documentati o da mirate ricerche di superficie; in modo disomogeneo invece sono stati finora schedati i reperti provenienti da indagini archeologiche conservati presso i magazzini delle Soprintendenze. A causa di questi (e di molti altri) limiti, la distribuzione dei materiali nel territorio non fornisce un quadro affidabile su cui svolgere considerazioni di carattere economico, ma può solo attestare una generica vocazione all’allevamento e alle attività tessili. In linea generale si rileva per ora un numero minore di materiali da contesti urbani rispetto a quelli da contesti territoriali (rispettivamente il 34% e il 59%), mentre in un numero abbastanza limitato di casi (7%) non si conosce la provenienza (fig. 24).

Solo per la provincia bresciana, che ha restituito la documentazione indubbiamente più varia e ricca, grazie anche ad approfondite indagini sia in contesti di abitato che di necropoli, e che dispone di una serie di documenti epigrafici e letterari ben contestualizzati nel territorio, è possibile avviare una preliminare riflessione sulla base di interessanti riscontri tra diversi sistemi di dati che

<sup>125</sup> Si veda però la casa-laboratorio di età romana portata alla luce ad Altino, in località Fornasotti: ZACCARIA RUGGIU, PUJATTI 2005, pp. 155-169: cfr. il contributo di M.S. Busana *infra*.

<sup>126</sup> Cfr. BASSO, BONETTO, BUSANA 2011, pp. 401-403 e il contributo di M.S. Busana, *infra*.

<sup>127</sup> Per una discussione sul tema e un quadro riassuntivo delle interpretazioni primitiviste e moderniste dell’economia tessile, cfr. una recente analisi per la Gallia Belgica: VILLAESCUSA 2010. Cfr. anche M.S. Busana *infra*.

<sup>128</sup> GIANNICHEDDA 2006, pp. 37-41.



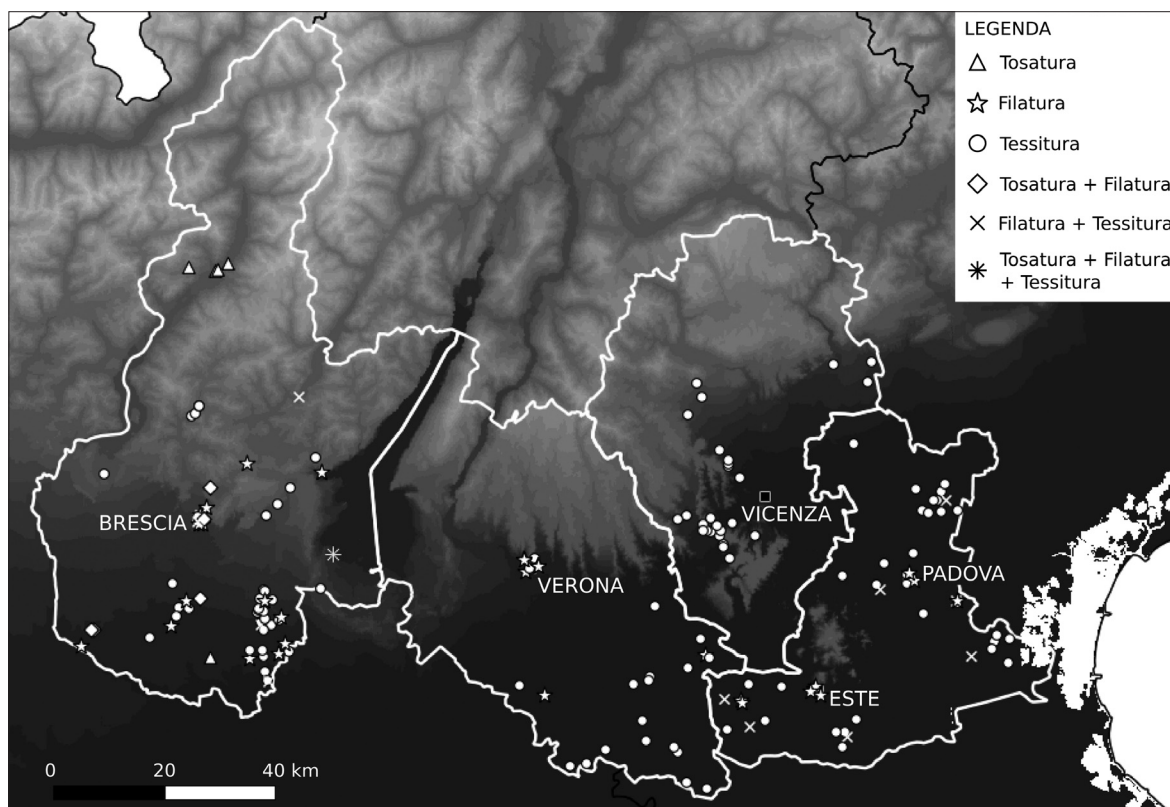


Fig. 24 - Distribuzione dei siti che hanno restituito materiali, distinti per fasi di lavorazione (elaborazione D. Francisci).

attestano la pratica dell'allevamento e la lavorazione della lana<sup>129</sup> (fig. 25).

I siti che hanno restituito reperti connessi a quest'ultima attività, dalla tosatura alla tessitura, si concentrano infatti nel settore vallivo settentrionale (in particolare in Val Camonica), ma soprattutto nella pianura meridionale, tra i fiumi Mella e Chiese, zona particolarmente favorevole per lo sviluppo dell'attività allevatoria, frequentata dai *pastores* ricordati da Virgilio appunto lungo le sponde del Mella (*georg.*, 4, 277-278). Ed è interessante che proprio questi due comprensori abbiano restituito monumenti funerari con iscrizioni che ricordano individui o *sodalicia* attivi nella lavorazione della lana: da una parte, *T. Purpurarius Cerasius* e altri tre membri della stessa *gens* da Ossimo Inferiore, nella media Val Camonica<sup>130</sup>, dall'altra, i *lanarii coactores* con il loro socio *C. Cominius Successor* da Verzano (CIL, V, 4504 = *InscrIt*, X, 5, 933) e i *lanarii carminatores* con il loro socio *M. Domitius Florus* da Bagnolo Mella (*InscrIt*, X, 5, 875), località situate entrambe a sud della città, a una distanza rispettivamente di circa 4 e 9 miglia<sup>131</sup>. Da notare, inoltre, che anche la mancata regolarità del reticolo centuriato della pianura meridionale ha portato il Tozzi, e recentemente il Gregori, a ritenere che ampie parti dell'agro potessero essere qui risparmiate dalla pratica agricola e fossero invece sfruttate come terreni pascolativi<sup>132</sup>.

Per quanto riguarda la città, le testimonianze provengono soprattutto dal suburbio e dalle necropoli sudoccidentali, settore che pure ha restituito iscrizioni significative, come la dedica dei *lanarii coactores* a *L. Cornelius Primus* e al padre (CIL, V, 4505 = *InscrIt*, X, 5, 297), e quelle che

<sup>129</sup> Si veda anche il contributo di I. Paderno in questo volume.

<sup>130</sup> MARIOTTI BRANCA 1985a, pp. 136-137.

<sup>131</sup> TOZZI 1971, pp. 152-154, 156.

<sup>132</sup> TOZZI 1986, p. 179; GREGORI 1999, pp. 235-236.

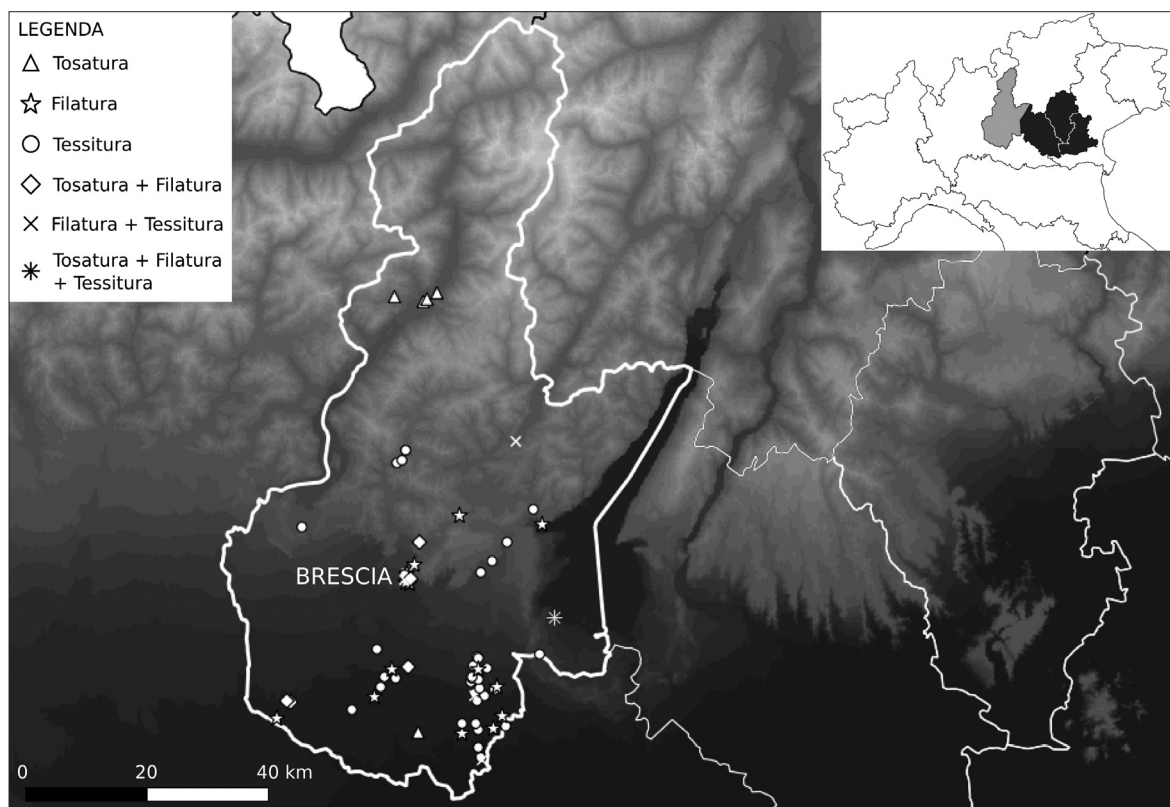


Fig. 25 - Distribuzione dei siti della Provincia di Brescia che hanno restituito materiali, distinti per fasi di lavorazione (elaborazione D. Francisci).

menzionano il *pectinarius* L. *Cornelius Labeo* (*InscrIt*, X, 5, 298) e l'*infector* M. *Nonius Tertius* (*InscrIt*, X, 5, 188)<sup>133</sup>: dati che potrebbero suggerire una presenza di attività artigianali connesse alla lavorazione della lana in quest'area, in diretto e facile collegamento con i pascoli meridionali.

Elementi interessanti, che riguardano tutta l'area finora indagata, emergono invece dall'analisi dei diversi contesti di rinvenimento dei materiali (insediativo, funerario, sacro, produttivo): distinguendo ancora una volta le tre principali fasi di lavorazione della lana (tosatura, filatura, tessitura), si evidenziano tendenze comuni e situazioni peculiari, su cui merita avviare una riflessione.

#### 4.2 LA TOSATURA: LE CESOIE

L'unico indicatore archeologico che documenta la tosatura della lana è l'attrezzo impiegato, le cesoie a molla (*forfex*), rimaste pressoché immutate nel tempo, anche se utilizzate per molteplici funzioni. La tosatura poteva essere realizzata dal *magister pecoris*, il responsabile del gregge (come potrebbe suggerire la stele aquileiese del liberto L. *Curius Nepos* con raffigurazione di un *forfex* e di un *codex*<sup>134</sup>) oppure da pastori suoi dipendenti, ma forse anche da professionisti itineranti, come

<sup>133</sup> TOZZI 1971, pp. 152-156. Per altre iscrizioni che ricordano personaggi che svolgevano attività connesse alla lavorazione della lana, come quella posta dai *lanarii pectinarii* per lo schiavo *Acceptus* di Chia (CIL, V, 4501 = *InscrIt*, X, 5, 294) o quella del seviro augustale P. *Fullo[nius - -] Pudens* (*InscrIt*, X, 5, 219), non è certo il luogo di rinvenimento (TOZZI 1971, p. 155).

<sup>134</sup> CIL, V, 1183 = *InscrAq*, 3, 3412, cfr. ZACCARIA 2009, pp. 288-295. Si tratta di una grande stele funeraria databile agli ultimi decenni del I sec. a.C., rinvenuta ancora nel 1793, che grazie all'attenta lettura di C. Zaccaria for-

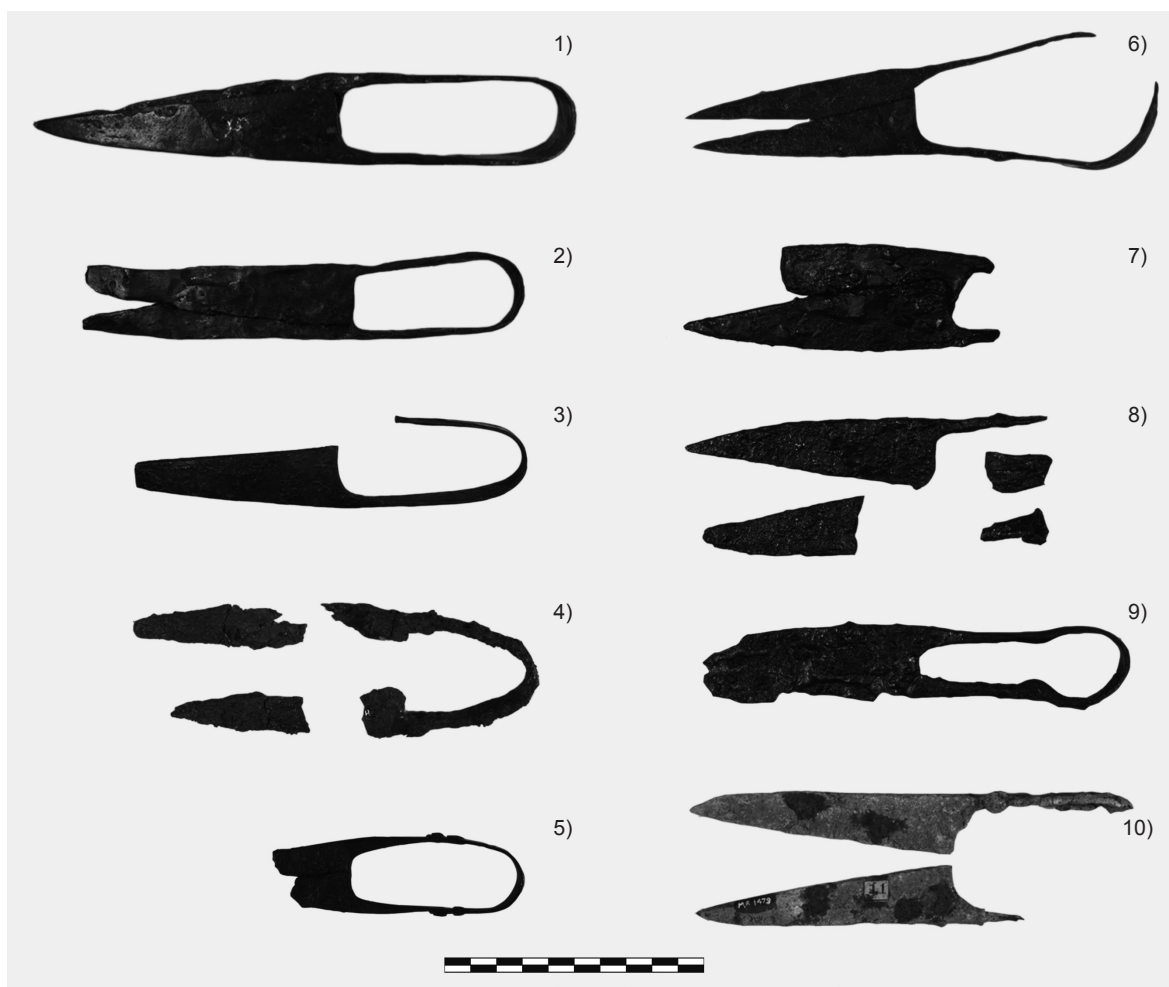


Fig. 26 - Cesoi a lama triangolare da tosatura: 1-2. Breno, via Garibaldi – MANV, invv. 17308, 17309; 3. Cividate Camuno, via Palazzo – MANV, inv. 11516; 4. Brescia, via Venezia – Santa Giulia Museo della Città; 5-6. Borgo San Giacomo (Brescia) – Santa Giulia Museo della Città, invv. 55607, 55609; 7-9. Borgo San Giacomo (Brescia), via Farfengo, Cascina Paoletti – Soprintendenza Archeologica della Lombardia, invv. 159985, 159994, 159999; 10. Ghedi (Brescia, località Scovola, Campo Striaghe – Santa Giulia Museo della Città (foto di I. Paderno).

è stato ipotizzato sulla scorta di fonti letterarie ed epigrafiche che nominano *tonsores* (in particolare l'Editto di Diocleziano che distingue il *tonsor* per uomini e per animali<sup>135</sup>). Delle 30 cesoi censite, tutte in ferro, 18 sono attribuibili con maggiori probabilità alla tosatura dei velli<sup>136</sup>,

nisce un'ulteriore testimonianza del ruolo economico svolto ad Aquileia dall'allevamento ovino e dalla produzione lanaria, facendo anche conoscere le *gentes* protagoniste (in questo caso, la *gens Curia*).

<sup>135</sup> *Edict. Diocl.*, VII, 24-25: *tonsores per homines singulos ? duos; tonsores pec[or]um in uno capite pasto ? duos* (Ed. GIACCHERO 1974).

<sup>136</sup> Le 18 cesoi provengono tutte dal territorio bresciano: a Brescia, 1 da via Venezia (Santa Giulia, Museo della Città); in Val Camonica, 1 da Borno, via Don Moreschi (MANV, inv. 66960), 6 da Breno, via Garibaldi (MANV, invv. 17308, 17309, 17311/3, 46063, 46064) e Santuario di Minerva (BONINI 2010, p. 371 n. 29, tav. III.2), 2 da Cividate Camuno, loc. Androne (inv. 11724a) e via Palazzo (MANV, inv. 11516); ai piedi delle colline settentrionali, 1 da Nave, frazione Cortine (inv. 52776); nella pianura meridionale, 5 da Borgo San Giacomo in loc. sconosciuta (Santa Giulia, Museo della Città, invv. 55607, 55609) e in via Farfengo (MSAL, invv. 159985, 159994, 159999), 1 da Ghedi, loc. Scovola (Santa Giulia, Museo della Città); 1 da Desenzano del Garda, loc. Borgo Regio (Antiquarium della Villa romana, inv. 30411).

in considerazione della tradizionale morfologia a lame triangolari, collegate da una molla a U, e della lunghezza complessiva, compresa tra 15 e 22 cm,<sup>137</sup> (fig. 26), mentre in un caso la possibile presenza di lame rettangolari non esclude un utilizzo dello strumento per la cimatura dei tessuti<sup>138</sup> (anche se le proporzioni sono minori rispetto a quelle dei noti esemplari di Pompei e di Chesterford<sup>139</sup>); per gli altri esemplari, di dimensioni minori, sono invece da escludere entrambe le destinazioni<sup>140</sup>.

Considerando i contesti di provenienza (fig. 27), eccetto un esemplare proveniente da un santuario (quello di Minerva a Breno<sup>141</sup>) e due da ambiti abitativi (una *domus* di Civitate Camuno e la villa di Desenzano sul lago di Garda<sup>142</sup>), tutte le altre cesoie interpretate come possibili strumenti da tosatura sono state rinvenute in contesti funerari. I materiali provengono soprattutto da necropoli di carattere prediale, la cui cronologia, quando è stato possibile definirla, si inquadra tra fine I sec. a.C. e II sec. d.C.

La prima ovvia osservazione è che la deposizione all'interno di sepolture o di contesti sacri ha preservato tali manufatti dal riciclo del prezioso materiale che le costituiva. Ma a prescindere da tale considerazione, che accomuna tutti gli oggetti in metallo, la presenza di cesoie da tosatura nel corredo funerario assume notevole rilevanza in quanto esse possono configurarsi come indicatori di mestiere; allo stesso modo, la raffigurazione di cesoie nei rilievi funerari è stata messa in relazione con l'economia della lana da parte del defunto (*tonsor*, *magister pecoris*, possessore di greggi) o anche, secondo altri studiosi, con la produzione e commercio di tessuti e vestiti<sup>143</sup>.

Più difficile risulta invece comprendere se tali manufatti assumessero anche un significato come indicatori di rango, dal momento che quasi sempre provengono da raccolte effettuate quando le sepolture erano già state sconvolte (come nel caso della necropoli di Breno, che ha restituito addirittura cinque cesoie<sup>144</sup>), rendendo quindi impossibile una ricostruzione dei corredi.

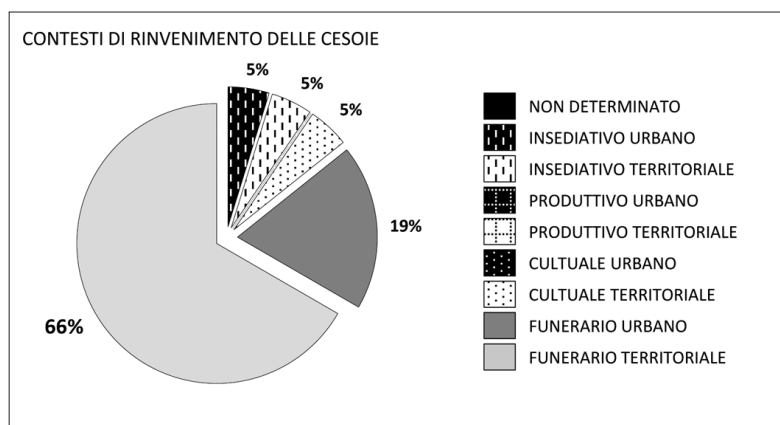


Fig. 27 - Grafico relativo ai contesti di rinvenimento delle cesoie (elaborazione I. Paderno).

<sup>137</sup> La lunghezza delle lame, quando è stato possibile calcolarla, è compresa in un range tra 8 e 12 cm, ma in alcuni degli esemplari frammentari era anche maggiore: si tratta comunque di una misura leggermente inferiore rispetto a quella considerata ottimale per la tosatura (15 cm) (WILD 1970, p. 22). Va notato, in effetti, che quasi tutte le cesoie datate tra IV e I sec. a.C. rinvenute in Italia settentrionale presentano una lunghezza compresa tra i 20 cm e i 30 cm (GLEBA 2008, p. 96, table 3a).

<sup>138</sup> Si tratta delle cesoie, purtroppo frammentarie, rinvenute nella tomba con due sepolture femminili di Gottolengo, Cascina Modena, nella pianura a sud di Brescia (Museo Civico di Gottolengo), il cui corredo comprendeva anche un "coltello da cucina": BONAGLIA 1985, pp. 78, 231; CAPB 1991, p. 90, n 747.

<sup>139</sup> Cfr. WILD 1970, pp. 83-84. Le cesoie di Chesterford raggiungono l'eccezionale lunghezza di 130 cm, con lame di 45 cm.

<sup>140</sup> Gli esemplari più piccoli erano verosimilmente oggetti da toelette (GLEBA 2008, p. 94).

<sup>141</sup> *Santuario di Minerva* 2010.

<sup>142</sup> ABELLI CONDINA 1986, p. 42, tav. XVI; ROSSI, PORTULANO 1994.

<sup>143</sup> Per l'analisi dei numerosi rilievi della Gallia si veda LARSSON LOVÉN 2000, pp. 236-237.

<sup>144</sup> Per le necropoli di Breno, si veda ROFFIA 1986, pp. 103-107. In totale le cesoie sono otto, ma solo cinque verosimilmente da tosatura.



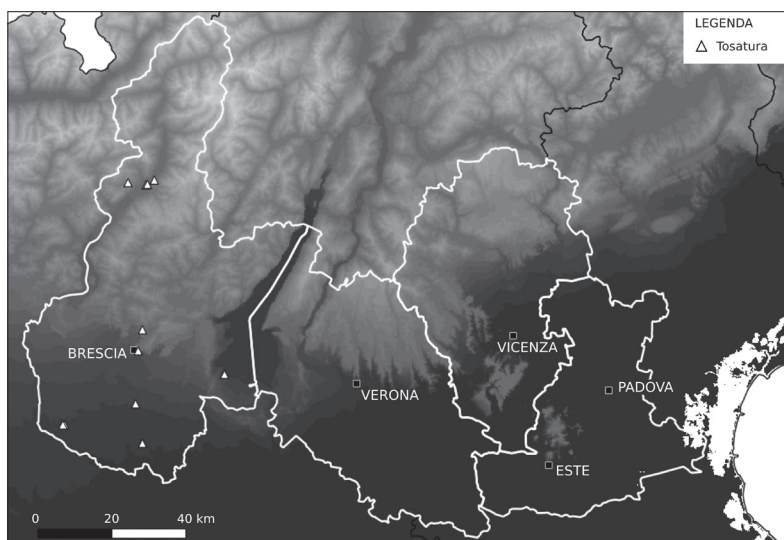


Fig. 28 - Distribuzione dei siti che hanno restituito cesoie (elaborazione D. Francisci).

Nei pochi casi in cui è stata condotta un'indagine sistematica, le tombe che hanno restituito delle cesoie, tutte situate in territorio bresciano e datate tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C., erano sepolture in semplice fossa terragna (Borgo San Giacomo, nella pianura sudoccidentale, Nave, alle pendici collinari a nord di Brescia, e Borno, nella media Val Camonica<sup>145</sup>). Si tratta di sepolture prevalentemente maschili, in un caso di bambino/ragazzo (Nave, tomba 43), dove le cesoie potevano assumere anche il si-

gnificato, oltre che di valore, anche di iniziazione all'età adulta. Una sepoltura è stata invece riconosciuta come femminile per la presenza di due fusarole (Borgo San Giacomo, settore Sud, tomba 3): tutti i manufatti erano probabilmente oggetti personali e usati nelle attività domestiche. Da sottolineare che nel corredo di una sepoltura maschile di Borgo San Giacomo le cesoie erano accompagnate anche da lame di coltelli, associazione che sembra essere tipica del mondo celtico<sup>146</sup>: tale substrato culturale viene infatti richiamato anche da altri elementi, ad esempio i "cavicchi", specie di spiedini rituali, documentati nella necropoli di Nave.

Quando le cesoie sono presenti in numero elevato (come avviene in Val Camonica -Borno, Breno, Civitate Camuno- e nella pianura sudoccidentale -Borgo San Giacomo), pur se da considerare oggetti personali, legati alla vita e alle attività del defunto, possono comunque essere una valida testimonianza dell'importanza dell'economia pastorale. Anche per l'epoca preromana, l'elevato numero di cesoie presenti nel corredo e la loro associazione con armi in sepolture maschili dell'Europa e dell'Italia settentrionale, datate al IV-II sec. a.C., quando la cultura celtica raggiunse la massima espansione, hanno suggerito di interpretare tali manufatti come espressione di un'economia e di una ricchezza dei Celti basata sulla lana<sup>147</sup>.

In un contesto culturale ed economico analogo si inserisce l'esemplare rinvenuto a Breno, in Val Camonica, nel corso degli scavi nel santuario di Minerva<sup>148</sup>, divinità tradizionalmente legata alla tessitura: secondo il Gregori si è, infatti, in presenza di un culto rurale legato alla protezione

<sup>145</sup> Si veda, rispettivamente: PERINI 1984 e SIMONOTTI 2005 (Borgo S. Giacomo); ZAMPORI VANONI 1987, pp. 42-43 e BESSI TREVALE 1987, pp. 134-136 (Nave); JORIO 1986, pp. 95-101 (Borno).

<sup>146</sup> Cfr. VAN DOORSELAER 1967, dove viene sottolineata tale associazione nell'ambito delle necropoli della Gallia settentrionale.

<sup>147</sup> VICARI 1994, p. 241; GLEBA 2008, p. 94. Un significativo numero di cesoie è attestato in sepolture veronesi e vicentine databili al III-II sec. a.C. caratterizzate da una forte connotazione culturale celtica; tali manufatti sembrano anche in questo caso da interpretare insieme come indicatori di mestiere e di rango, considerata la loro associazione con armi: cfr. SALZANI 1996 (necropoli di S. Maria di Zevio, Verona); M. Gamba sta ora procedendo ad una dettagliata analisi degli strumenti in ferro presenti in queste necropoli attraverso una serie di tesi di laurea condotte presso l'Università di Padova. Anche in ambito patavino le uniche cesoie finora attestate provengono da una necropoli di II sec. a.C. (tomba L), con forte componente culturale celtica, rinvenuta alle falde del Monte Ricco, al confine tra Arquà Petrarca e Monselice: il "copioso corredo" comprendeva, oltre a vasellame, numerose armi e attrezzi agricoli (CALLEGARI 1940, pp. 148-150).

<sup>148</sup> BONINI 2010, p. 371, n. 29.



dell'artigianato e connesso al sostrato celtico epicorio<sup>149</sup>.

In questo quadro, potrebbe non essere del tutto casuale il fatto che le cesoie da tosatura finora censite provengano da un solo territorio, quello bresciano<sup>150</sup> (fig. 28). Il vuoto che risulta nel resto dell'area campione indagata, per la quale è comunque documentata l'importanza dell'economia della lana, potrebbe certamente essere attribuito alla casualità dei rinvenimenti, in particolare alla carenza di indagini su necropoli e luoghi di culto<sup>151</sup>; tuttavia, non si può escludere che possa dipendere anche da altri fattori: di tipo economico-sociali, ad esempio una diversa organizzazione dell'attività della tosatura (nel bresciano più professionalizzata, anche se *tonsores* non sono per ora attestati epigraficamente), oppure culturali, in relazione al citato sostrato celtico. Si tratta tuttavia di considerazioni da verificare con studi più approfonditi dei contesti funerari di provenienza dei manufatti<sup>152</sup>.

#### 4.3 LA FILATURA: FUSI, ROCCHE, FUSI/ROCCHE, UNCINI DA FUSO, FUSAROLE

Come noto, la lavorazione della lana costituiva nella società romana (così come in altre civiltà antiche) la principale attività domestica praticata da donne e fanciulle, di qualsiasi rango sociale, assumendo anche una valenza morale come emblema di virtù femminile, tanto che si svolgeva per tradizione nello spazio "pubblico" per eccellenza della casa, cioè nell'atrio<sup>153</sup>. Se tale concezione ideologica, nata in ambito aristocratico, rimase valida durante tutta l'età romana, dalla fase regia a quella imperiale, come ben documentano le fonti scritte e iconografiche, con il grande sviluppo di Roma a partire dal III sec. a.C. il contesto in cui tali attività si svolgevano si venne ad articolare maggiormente, come è stato ben ricostruito da H. von Petrikovits e da L. Larson Lovén<sup>154</sup>: accanto alla manifattura domestica ad uso interno, si affermò una produzione a scala maggiore, che prevedeva artigiani specializzati, dei quali pure si hanno testimonianze letterarie, epigrafiche e giuridiche, e anche la lavorazione della lana si inserì in un sistema economico. Su questo aspetto si tornerà oltre, ma si vuole da subito sottolineare che da questo momento è la filatura che rimane attività *esclusiva* del mondo femminile sempre caricata di forti valori simbolici<sup>155</sup>. Pur tenendo presenti i problemi di conservazione, tale significato ideologico risulta confermato, come si vedrà, dall'elevato numero di strumenti da filatura restituito da contesti funerari.

Nell'area indagata, i rinvenimenti più numerosi provengono ancora una volta dal territorio di Brescia (71 su 174), seguita da Verona (56 su 174), ma in questo caso la distribuzione dei dati è verosimilmente da attribuire alla casualità e all'intensità delle ricerche (fig. 29). Grazie al materiale durevole in cui erano realizzate, le fusarole risultano in tutti i territori più numerose (94 su 174) rispetto agli strumenti ad esse associati, cioè i fusi (33), alle rocche (16), nonché a quei ma-

<sup>149</sup> GREGORI 2010.

<sup>150</sup> Esemplari di cesoie sono presenti in numerosi contesti tombali della Lombardia datati tra fine I sec. a.C. e II sec. d.C.: ad esempio, ad Esino, Introbio, Lodi Vecchio, Canton Ticino (BESSI TREVALE 1987, pp. 134-136). Nel settore orientale della *Venetia* un paio di cesoie da tosatura frammentate sono state rinvenute a Vivaro, loc. Chiaranda (Pordenone) (EGIDI 1994, p. 51, n. 27), mentre un esemplare proviene da Aquileia, dove sono noti anche alcuni pettini da cardatura (PICCOTTINI 1984). Si veda anche BASSO 2004, pp. 63-64.

<sup>151</sup> Non sembrano attestate cesoie da tosatura nelle numerose sepolture delle necropoli veronesi di loc. Spianà e Porta Palio, attualmente in corso di studio (ringrazio per la gentile informazione la dott.ssa Margherita Bolla).

<sup>152</sup> La tosatura con le cesoie era sicuramente la pratica più diffusa nell'Italia romana, anche se Plinio ricorda che, ai suoi tempi, in diverse località che purtroppo non menziona, il vello veniva ancora strappato con le mani (PLIN. *nat.* 8, 191).

<sup>153</sup> Tra la ricchissima bibliografia sull'argomento, si rimanda ai fondamentali lavori di TREGGIARI (1976), BARBER (1994) e di LARSSON LOVÉN (1998a, 1998b, 2007); si vedano anche i contributi di D. Cottica, F. Ghedini, M. Salvadori e L. Sperti nel presente volume e ivi bibliografia.

<sup>154</sup> VON PETRIKOVITS 1981, p. 64; LARSSON LOVÉN 1998a, pp. 87-88;

<sup>155</sup> LARSSON LOVÉN 1998a, pp. 91-93; EAD. 1998b.

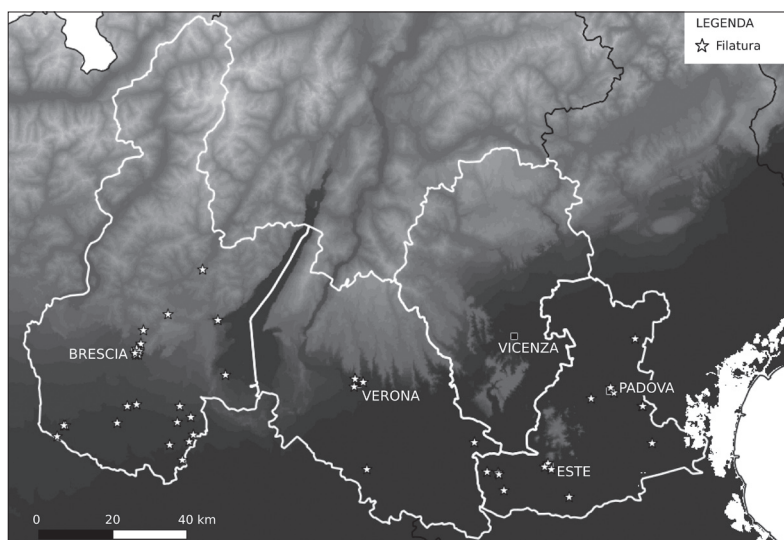


Fig. 29 - Distribuzione dei siti che hanno restituito materiali relativi alla filatura (rocche, fusi, fusi/rocche, fusarole) (elaborazione D. Francisci).

nufatti non chiaramente attribuibili all'una o all'altra classe a causa della parziale conservazione (i 27 manufatti censiti come fusi/rocche), tutti conservatisi solo quando realizzati in materiale non deperibile (per lo più in osso)<sup>156</sup>; solo quattro sono poi gli uncini da fuso documentati, tutti in bronzo.

Passando ad analizzare i contesti di rinvenimento (fig. 30), i manufatti restituiti da siti abitativi, urbani (7) ma soprattutto rurali (10), sono in numero limitato, corrispondente al 10% del totale: si tratta degli unici

oggetti rinvenuti nel loro originario contesto d'uso. Si tratta di *domus* di prestigio (a Brescia la *domus* dell'Ortaglia, da cui proviene un fuso/rocca e una fusarola<sup>157</sup>, e quella del Ninfeo, dove tre fusarole erano all'interno dello stesso ambiente<sup>158</sup>; a Este la *domus* del Serraglio Albrizzi<sup>159</sup>, che ha restituito un fuso o una rocca in osso) o di ricche *villae* (come la villa di Desenzano, che ha restituito una fusarola<sup>160</sup>), ma anche di modeste abitazioni (come l'insediamento di Idro, in Val Sabbia, da cui provengono due fusarole<sup>161</sup>) o di semplici fattorie (come a Berzo Demo, in Val Camonica, con una fusarola<sup>162</sup>). Numerosi inoltre sono i rinvenimenti di superficie, con cronologia distribuita su un ampio arco cronologico, a conferma di una diffusa pratica della filatura in qualunque ambito domestico durante tutta l'epoca romana.

Il significato simbolico attribuito agli strumenti utilizzati nella filatura, quali indicatori di genere e di virtù morale, giustifica la dedica di tali oggetti alle divinità<sup>163</sup>; gli unici mate-

<sup>156</sup> Va ribadito che in molti casi l'interpretazione di tali strumenti rimane problematica per la vicinanza formale con altri oggetti, in particolare gli spilloni: cfr. *supra* il contributo di D. Cottica.

<sup>157</sup> Non è stato possibile rinvenire il fuso/rocca, mentre la fusarola (inv. 142130) è conservata al Museo della Città di Santa Giulia; dalla *domus* provengono anche 5 pesi da telaio, non rinvenuti. Per la *domus*, si veda CAB 1996, pp. 153-154, n. 367a e MORANDINI 2005.

<sup>158</sup> Le tre fusarole della *Domus* del Ninfeo (Museo della Città, Santa Giulia, inv. 21782, 21783, 21784) risultano diverse per forma, materiale e valore ponderale, in funzione di una produzione diversificata di filati, per natura (animale o vegetale) e/o spessore: due sono di forma bitroncoconica, in argilla, di 20 g e 30 g; la terza, più dubbia, è di forma conica in osso, di 38 g.; da qui proviene anche un peso da telaio (inv. 21785). Per la *domus*, si veda CAB 1996, pp. 153-154, n. 367a e STELLA 1986, pp. 11-45.

<sup>159</sup> Il manufatto è conservato presso il Museo Nazionale Atestino (inv. 20414). Per la *domus*, si veda TOSI 1992, pp. 359-380.

<sup>160</sup> La fusarola (inv. 13535), così come un peso da telaio (inv. 82792), sono conservati nell'*Antiquarium* della villa. Per il sito, si veda CAPB 1991, pp. 70-71, n. 547.

<sup>161</sup> Le fusarole e i numerosi pesi rinvenuti sono conservati presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, sede di Brescia. Per il sito, si veda CAPB 1991, p. 92, n. 772.

<sup>162</sup> La fusarola e i problematici pesi in pietra sono conservati presso il Museo Nazionale della Val Camonica. Per il sito, si veda SOLANO, SIMONOTTI 2008.

<sup>163</sup> Un quadro sulla presenza nei contesti sacri di materiali relativo all'attività tessile nell'Italia preromana si trova in GLEBA 2008, pp. 178-187, mentre per l'epoca romana si rimanda al contributo di H. Di Giuseppe nel presente volume.

riali da contesto sacro finora censiti (2 rocche, 3 uncini da fuso bronzei, 3 fusarole) provengono tutti dal santuario di località Casale ad Este, situato lungo un ramo dell'Adige e frequentato dal II sec. a.C. al II sec. d.C.<sup>164</sup> (figg. 6-7). Il santuario era probabilmente dedicato ai Dioscuri, protettori delle attività marinare e commerciali, ma anche della salute e fertilità, a cui rimandano i numerosi altri ex-voto legati al mondo femminile. Le attestazioni da ambito sacro

sono tuttavia destinate ad arricchirsi notevolmente con la pubblicazione dei depositi votivi di un altro santuario atestino, quello di *Reitia*, divinità il cui stretto legame con l'attività tessile in fase veneta è documentato, oltre che dalla presenza di oltre 300 pesi da telaio tronco piramidali e di una laminetta votiva con raffigurata una tessitrice al telaio verticale, anche dall'epiteto *Vebelei* con valenza di "tessitrice", in età romana dalla sua graduale assimilazione a Minerva<sup>165</sup>: sembra quindi che sia da attribuire ad Este e ai suoi culti un legame particolare con le attività di lavorazione della lana, in continuità con la fase veneta.

In tutti i territori esaminati la maggior parte degli strumenti da filatura proviene però da contesti funerari (il 71%), equamente distribuiti tra sepolture urbane e rurali, documentando un sistema complesso di significati, in continuità con la tradizione preromana, che vanno dalla caratterizzazione di genere, all'esaltazione delle qualità morali, fino al riconoscimento di rango<sup>166</sup>. Se nelle sepolture non mancano fusi, rocche e fusi/rocche, la prevalenza di fusarole, legata ai già citati motivi di non deperibilità del materiale, è stata talora intesa come prova indiretta, in qualche misura, dell'originaria presenza di fusi: sembrerebbe quindi essere più attestata la deposizione di fusi rispetto alle rocche, pratica riconducibile, secondo alcuni studiosi, ad una maggior disponibilità numerica e a un minor valore intrinseco dei fusi stessi<sup>167</sup>; rimane tuttavia il dubbio che l'"invisibilità" delle rocche sia da attribuire anche alla mancanza di un correlato accessorio non deperibile.

La presenza di fusi e di rocche rimanda dunque a una selezione di oggetti di particolare valore simbolico<sup>168</sup>. Spesso si tratta di manufatti, in materiale più o meno prezioso, realmente utilizzati, che vengono inseriti in ricchi corredi comprendenti oggetti da toeletta (sempre presente

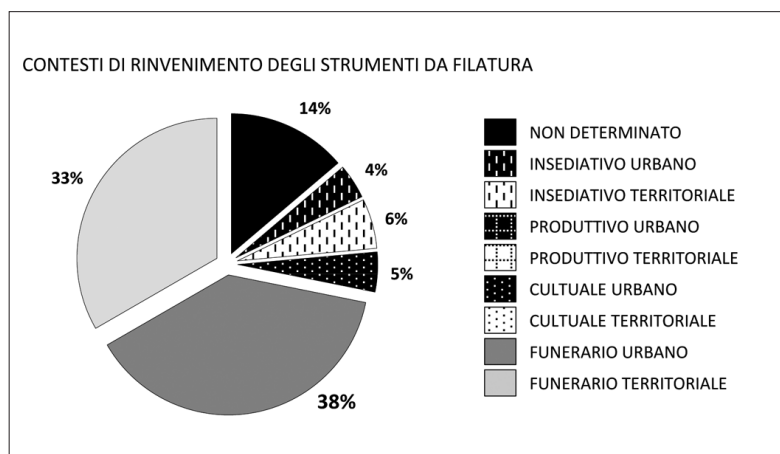


Fig. 30 - Grafico relativo ai contesti di rinvenimento di materiali da filatura (rocche, fusi, fusi/rocche, fusarole) (elaborazione I. Paderno).

<sup>164</sup> Per i riferimenti specifici ai materiali, si veda *supra* Cottica. Dal santuario provengono anche 2 rocchetti e soprattutto aghi (almeno 51), anch'essi legati al ciclo di confezionamento dei tessuti.

<sup>165</sup> Lo studio dei materiali è affidato a G. Gambacurta, che ringraziamo per l'illustrazione dei primi risultati in occasione di un seminario organizzato presso l'Università di Padova (19 aprile 2010).

<sup>166</sup> Per la straordinaria documentazione atestina dalle necropoli preromane, si veda il contributo di M. Ruta e G. Gambacurta nel presente volume e la bibliografia ivi citata. Per una discussione complessiva sulla presenza nelle sepolture di reperti relativi all'attività tessile nell'Italia preromana, si veda GLEBA 2008, pp. 171-178.

<sup>167</sup> CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 240-242; FACCHINETTI 2005, p. 210.

<sup>168</sup> Si vedano, oltre al contributo di D. Cottica, anche gli approfondimenti sulle necropoli di Padova nel contributo di C. Rossi nel presente volume. Per le necropoli veronesi di Porta Palio e della Spianà, i cui materiali relativi alla filatura sono analizzati da M. Marella in questo volume, bisognerà attendere lo studio complessivo delle sepolture e dei loro corredi per comprendere i risvolti socio-culturali nella selezione degli oggetti deposti (cfr. CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998).



Fig. 31 - Necropoli di Nave (Brescia). Corredo della tomba 8 (età tardo tiberiana) (da ZAMPONI VANONI 1987, fig. 43).



Fig. 32 - Este (Padova), necropoli di via S. Stefano. Corredo della tomba 6 (metà I sec.d.C.) (da TONIOLO 2000, fig. 25).

è uno specchio in bronzo) e monili personali: tra i numerosi esempi, la rocca in osso spezzata deposta nella tomba 8 della necropoli di Nave (Brescia)<sup>169</sup> (fig. 31), il fuso/rocca in ambra e il fuso forse in avorio, entrambi provenienti dalle necropoli meridionali di Brescia<sup>170</sup> (fine I sec. a.C.-III sec. d.C.), le due rocche, una in osso e una in ambra dalla famosa “tomba del medico” della necropoli orientale di Verona, sulla sinistra dell’Adige (fine II-inizi III d.C.)<sup>171</sup>, o ancora la rocca e il fuso con fusarola da una tomba della necropoli settentrionale di Este<sup>172</sup> (metà I sec. d.C.) (fig. 32). Tale significato è ancora più evidente nei casi in cui non si tratta di strumenti funzionali sia per il tipo di materiale in cui sono realizzati, sia per la chiara assenza di usure: si possono ricordare, per il primo caso, le tre rocche in vetro dalle sepolture di Borgo San Giacomo<sup>173</sup> e quella di Carpenedolo, Campo Mattoni (tomba 1)<sup>174</sup>, nella pianura bresciana meridionale

<sup>169</sup> Museo della Città, Santa Giulia (inv. 28214). Alcuni frammenti dell’ipotetica rocca sono stati rinvenuti anche nella tomba 9 (cfr. ZAMPORI VANONI 1987, pp. 72-73; JORIO 1987, pp. 129-131, dove il reperto è interpretato come spillone). Altri esempi sono: i cinque fusi e i tre problematici fusi/rocche in osso dalla necropoli del fondo Lugone a Salò, sulla sponda occidentale del Lago di Garda, quasi tutti purtroppo raccolti prima che fossero avviate le indagini di scavo che individuarono 171 sepolture (metà I-fine IV sec. d.C.) (MASSA 1997); il fuso/rocca dalla tomba 21 di Manerbio-Cascina Trebeschi (età augusteo-tiberiana) (cfr. PORTULANO, RAGAZZI 2010, pp. 46-49).

<sup>170</sup> Il primo proviene dalla necropoli di via Forcello (BEZZI MARTINI 1987, pp. 83-104, dove però il manufatto non è segnalato) (Museo della Città, Santa Giulia), il secondo da quella di via Zima (ATS, Brescia, via Zima, nota I. Venturini del 2010; sui precedenti rinvenimenti dalla necropoli di via Zima, BEZZI MARTINI 1987, pp. 70-81) (Soprintendenza Archeologica della Lombardia, sede di Brescia).

<sup>171</sup> La tomba e i suoi materiali sono stati pubblicati in modo esaustivo: BOLLA 2004.

<sup>172</sup> TONIOLO 2000, p. 15 e fig. 25. La tomba faceva parte di una necropoli romana scavata nel 1902 nell’area di Villa Benvenuti, in via S. Stefano, di cui sono stati pubblicati soprattutto i reperti in vetro.

<sup>173</sup> I manufatti sono conservati presso il Museo della Città, Santa Giulia (inv. 55521). CAPB 1991, p. 29, n. 106; MARIOTTI BRANCA 1985b, pp. 137-138; BEZZI MARTINI 1984, p. 46.

<sup>174</sup> Il manufatto è conservato presso il Museo della Città, Santa Giulia (inv. 78994). ROSSI, BETTINI 1988-89.





*A sinistra*

Fig. 33 - Montagnana (Padova), sepolcreto della *gens Vassidia*. Alcuni degli oggetti che componevano il corredo della tomba 4 (da ZAFFANELLA 1999, fig. 24).

*Sopra*

Fig. 34 - Morlungo (Padova), necropoli del fondo Trevisan - Capodaglio 1877. Corredo della tomba XIV (prima metà I sec.d.C.) (da TONIOLO 2000, fig. 15).

(I-II sec. d.C.); per il secondo, i due fusi/rocche, uno in avorio e uno in osso, dalla tomba 102 della necropoli estense di via Caldevigo (detta Rebato)<sup>175</sup> o i due fusi/rocche e il fuso con fusarola inserita, tutti in osso, dalla tomba 4 del sepolcreto della *gens Vassidia* presso Montagnana, nel territorio di Este, sepolture datate rispettivamente alla prima metà e alla fine del I sec. d.C.<sup>176</sup> (fig. 33). Va da sé che anche il numero dei manufatti connessi all'attività tessile presenti in una singola tomba era indicativo dello *status* della defunta, come avveniva in epoca preromana.

È importante tuttavia sottolineare la frequenza con cui ricorrono questi oggetti nelle sepolture femminili, indipendentemente dal grado di ricchezza dei corredi: ciò rivela come il paradigma mondo femminile-lavoro della lana-virtù, elaborato nell'ambito dell'aristocrazia (tanto veneta quanto romana), fosse un assioma acquisito anche dalle classi sociali meno elevate, nel tentativo di creare un'identità comune con l'élite locale (fig. 34): è quanto sembra documentato nelle necropoli veronesi di Porta Palio e Spianà, pertinenti ad un contesto sociale medio-basso<sup>177</sup>, da cui provengono ben 49 strumenti per la filatura. La stessa adesione ideologica a modelli elevati si rileva in altre categorie di documentazione, come l'iconografia dei monumenti funerari, dove la donna che tiene gli strumenti per filare costituisce un codice standardizzato, presente in contesti di diverso livello sociale<sup>178</sup>.

#### 4.4 LA TESSITURA: I PESI DA TELAIO

L'analisi dei contesti che hanno restituito il principale indicatore della tessitura, cioè i pesi da telaio, mostra un quadro molto diverso, anche se per questa classe la percentuale di materiali con

<sup>175</sup> ALFONSI 1922. Il corredo della sepoltura, datata alla prima metà del I sec. d.C., comprendeva, oltre ai due fusi o rocche (Museo Nazionale Atestino, invv. 14214, 14215) anche vasellame ceramico e uno specchio bronzeo.

<sup>176</sup> ZAFFANELLA 1999, pp. 45-46. La tomba 4 era probabilmente la sepoltura di *Postumulena Sabina*, moglie del sevirò *Marcus Vassidius Severus*; il suo ricco corredo comprendeva, oltre ai tre fusi (Museo Nazionale Atestino, invv. 32458, 32459, 32460 e 32457), anche vasellame in argilla e vetro, uno specchio bronzeo, un coltello e un asse di Vespasiano.

<sup>177</sup> Cfr. CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.

<sup>178</sup> Si veda in merito il contributo di L. Sperti in questo volume. Un'acuta analisi del fenomeno nei monumenti funerari della Gallia romana si trova in LARSON LOVÉN 1999.



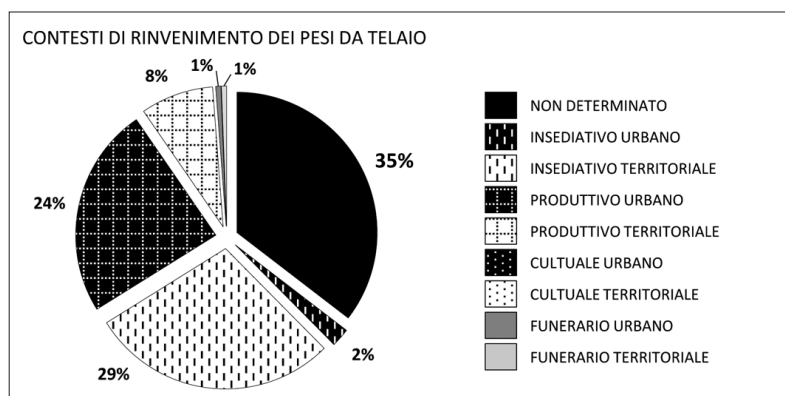


Fig. 35 - Grafico relativo ai contesti di rinvenimento di materiali da tessitura (pesi da telaio) (elaborazione I. Paderno).

provenienze non determinabili risulta molto elevata (il 35%), in quanto collegata a rinvenimenti casuali e a raccolte di superficie realizzate nel territorio con modalità non sufficientemente controllate (fig. 35).

A differenza di quanto documentato per le sepolture di epoca veneta, la deposizione nelle tombe romane di pesi da telaio risulta assolutamente eccezionale (solo il 2 % del totale); inoltre, le

sepulture che li hanno restituiti, oltre a essere poco numerose, sono tutte di modesto livello<sup>179</sup>. Così si connotano i tre contesti funerari di Padova, databili nell'arco del I sec. d.C., due pertinenti alla necropoli meridionale (fig. 36) e uno a quella settentrionale<sup>180</sup>, la sepultura prediale del vicentino, dove il peso era stato ricavato tagliando e forando un laterizio<sup>181</sup>, e le tre sepolture bresciane, una pertinente alla necropoli urbana meridionale<sup>182</sup> (I sec. a.C.), una rinvenuta nella pianura meridionale<sup>183</sup> (di datazione incerta) e una nel pedemonte<sup>184</sup> (I-II sec. d.C.); nessun peso da telaio è invece segnalato dal territorio veronese<sup>185</sup>. Va sottolineato che nessuna delle sepolture con pesi da telaio ha restituito chiari indicatori di sesso femminile e che i quattro pesi da telaio dalle tombe di Padova non presentavano tracce di usure e, in un caso, il foro non era pervio: è evidente quindi il carattere simbolico dei manufatti, forse indicativo dell'attività svolta in vita.

Da tale quadro viene da un lato confermato quanto emerso dall'analisi dei contesti con strumenti da filatura, cioè che in età romana era quest'ultima attività a connotare specificamente il mondo femminile, assumendo le molteplici valenze simboliche a cui si è fatto cenno; dall'altro che esercitare la tessitura non costituiva più un segno di distinzione morale, sociale, economica, probabilmente nemmeno di genere: situazione che necessariamente riflette un significativo cambiamento rispetto al passato del contesto in cui tale attività veniva praticata. Questi dati possono aiu-

<sup>179</sup> È stata esclusa una sepultura femminile rinvenuta, già sconvolta, nel suburbio orientale di Brescia (via Benacense), che presentava un ricco corredo (seconda metà del I sec. d.C.): il manufatto fittile interpretato come peso da telaio risulta infatti assai dubbio, sia per la forma emisferica sia per la presenza di due fori. Il corredo comprendeva oggetti da toelette, di ornamento (un anello in oro e pietra intagliata), resti di un letto funebre (piedini lignei rivestiti in argento, cerniere bronzee), abbondante vasellame in vetro, frammenti di tessuto realizzato con fili dorati (BEZZI MARTINI 1987, pp. 56-59 (p. 57, n. 3 per l'oggetto emisferico).

<sup>180</sup> Si veda rispettivamente PESAVENTO MATTIOLI, GAMBA, ROSSI 2007 (necropoli tra via Marin e via Cavalletto) e PESAVENTO MATTIOLI *et alii* 1995 (necropoli di via Beato Pellegrino, 55). Su tali contesti e materiali si veda anche il contributo di C. Rossi nel presente volume.

<sup>181</sup> Il manufatto (Museo di archeologia e scienze naturali G. Zannato, inv. ST316333) faceva parte del corredo di una sepultura rinvenuta ad Arzignano, loc. Cava Poscola.

<sup>182</sup> ATS, Brescia, via Zima, nota I. Venturini del 2010. Il reperto è conservato presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, sede di Brescia.

<sup>183</sup> BEZZI MARTINI 1984, p. 62, n. 127 (a Bagnolo Mella, loc. Caselle Moro). Il reperto è conservato a Brescia presso il Museo della Città Santa Giulia (inv. 121961).

<sup>184</sup> CAPB 1991, p. 157, n. 1213 (a Paitone, loc. Schiave). Il reperto è conservato a Brescia presso il Museo della Città Santa Giulia (inv. 121865).

<sup>185</sup> Le sepolture veronesi hanno però restituito numerosi rocchetti, rinvenuti in numero limitato nel bresciano (6), nel padovano (3) e nell'estense (2). Tali manufatti potevano assolvere la funzione di contrappesi, generalmente riconosciuta per i manufatti di epoca veneta: si veda il contributo di G. Gambacurta e A. Ruta in questo volume.

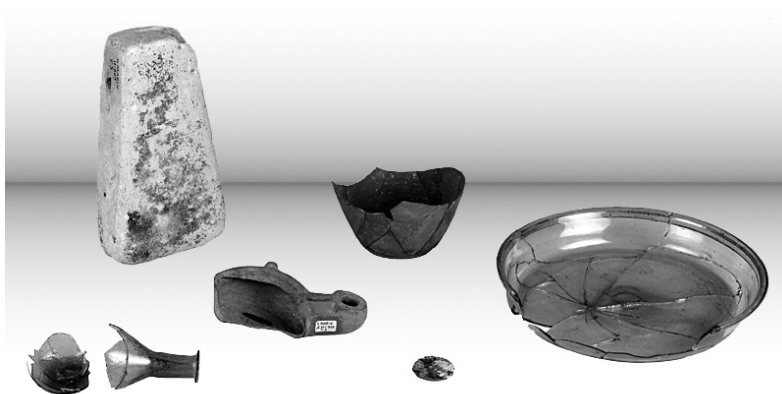


Fig. 36 - Padova, via R. Marin. Scavo 1969. Corredo della tomba 3 (foto di C. Mella).

pesi da telaio censiti provenga da contesti insediativi, quasi esclusivamente di ambito territoriale (fattorie e *villae*), inquadrabili tra il I e il III-IV sec. d.C., ma spesso senza possibilità di puntualizzarne la cronologia: alla percentuale accertata (31%, di cui il 29 % relativa ad ambito rurale), sono probabilmente da sommare la gran parte di quelli provenienti da contesti non determinati (35%), in quanto collegata a rinvenimenti casuali e a raccolte di superficie realizzate nel territorio (complessivamente, quindi, il 66 % del totale, di cui il 64 % da ambito rurale) (fig. 37). Una così capillare distribuzione di pesi da telaio si riscontra normalmente in territori che abbiano avuto una fase di popolamento di età romana, sia in ambito italico che provinciale<sup>187</sup>, confermando quanto riferiscono le fonti letterarie e in particolare gli agronomi, da Catone a Columella, cioè che la tessitura era un'attività praticata nelle *villae* (VARRO, 1, 2, 21; COLUM. 12, 3, 6-8) e che i telai erano parte integrante delle loro attrezzature (CATO, 10, 5; 14, 2; VITR., 6, 4, 2)<sup>188</sup>. Problema su cui torneremo tra breve.

Dal grafico di fig. 35 risulta un'elevata percentuale di pesi da telaio da contesti produttivi urbani (24% del totale). Tale dato deriva dall'eccezionale rinvenimento a Padova di due edifici, articolati in un settore abitativo e uno produttivo-commerciale e caratterizzati dalla presenza di un pavimento composto da pesi da telaio, collocati di piatto in modo da formare un regolare disegno geometrico: il primo, situato presso il margine urbano nord-occidentale<sup>189</sup>, conservava *in situ* 36 pesi, nel secondo, posto nel settore orientale della città<sup>190</sup>, è stata verificata la presenza di 166 pesi, ma altri 130 erano presumibilmente coperti da un piano di malta (fig. 38). Una serie di indizi, quali le tracce di una piccola fornace riscontrate in entrambi gli edifici, la presenza di numerosi scarti in strati di scarico e di pesi interi e frammentati analoghi a quelli impiegati come piano pavimentale, nonché il fatto che, almeno nel secondo pavimento, i pesi non presentassero tracce di usura, ha suggerito di interpretare i due siti come *figlinae* urbane, specializzate proprio nella produzione di *pondera*. Si

tare infatti a comprendere il ruolo e l'organizzazione della tessitura nella *Venetia* romana, unica fase della filiera produttiva che non presenta, come si è detto, attestazioni epigrafiche; documenti che sono rari anche in ambito italico e riferiti in genere a figure di rango servile appartenenti a entrambi i generi, attive spesso presso famiglie senatorie<sup>186</sup>.

Proprio in questa prospettiva, risulta interessante il fatto che la maggior parte dei

<sup>186</sup> Per le rare attestazioni epigrafiche relative a *textores/textrices*, limitate a Roma, Pompei e forse Canosa, si veda GRELLE, SILVESTRINI 2001, p. 121. Per poche altre attestazioni letterarie giuridiche, si veda BASSO 2011, p. 400, nota 94.

<sup>187</sup> Per un'impostazione del problema, con riferimenti all'area veneta, al mantovano e a casi provinciali (Gallia, Britannia), si veda BASSO 2011, pp. 400-402; per altri territori della pianura padana, si vedano i contributi di M. Calzolari, D. Rigato e A. Tricomi in questo volume.

<sup>188</sup> Catone in un passo (59) prescrive al proprietario di una villa di fornire ogni due anni una tunica e mantelli pesanti alla manodopera impiegata nei lavori, ma in un altro passo (150) prescrive di vendere la lana prodotta nel fondo assieme alle pecore, facendo pensare che nelle ville non si lavorasse la materia prima. Columella (12, 3, 6-8) consiglia ai *domini* per risparmiare di produrre in casa i vestiti per la *familia* servile, testimoniando, dunque, una lavorazione laniera a uso interno.

<sup>189</sup> CAIMI 1996-1997, p. 23, nota 16. Lo scavo, situato in via dei Livello, n. 3, è ancora inedito.

<sup>190</sup> CAIMI, MANNING PRESS, RUTA SERAFINI 1994; BIANCO *et alii* 1996-1997 (scavo di via C. Battisti, n. 132).

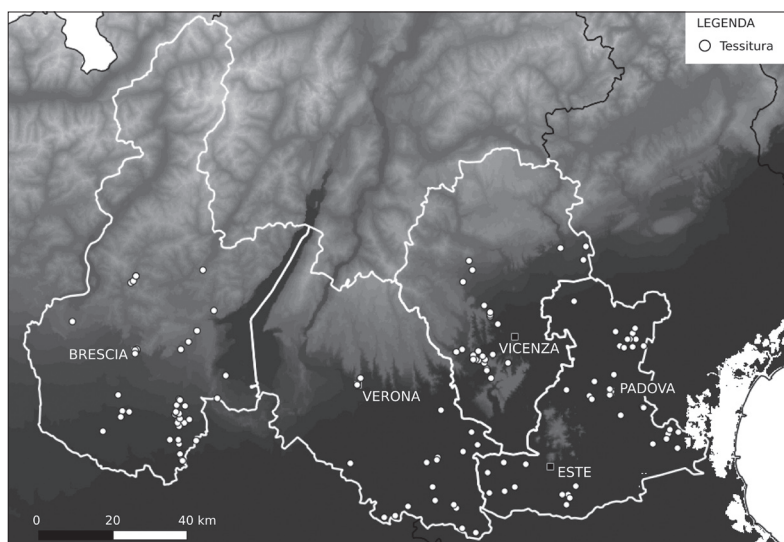


Fig. 37 - Distribuzione dei siti che hanno restituito materiali relativi alla tessitura (pesi da telaio) (elaborazione D. Francisci).

confermerebbe così la grande richiesta a *Patavium* di questi manufatti e, indirettamente, il suo noto ruolo di centro manifatturiero, celebrato soprattutto da Strabone in età augustea (5, 1, 7 e 12).

Altri due gruppi di pesi da telaio potrebbero provenire da siti produttivi presenti invece nel territorio: si tratta dei manufatti, privi di usure, rinvenuti a S. Giorgio di Angarano, allo sbocco in pianura del *Meduacus*, dove dal I sec. a.C. era attiva una fornace che produceva anche antefisse fittili<sup>191</sup>, e quelli, difettosi, provenienti da Casta-

gnaro, nelle Valli Grandi Veronesi, di cui ha trattato P. Basso. Interessa qui sottolineare l'esistenza di produzioni di pesi da telaio sia all'interno che lontano dai centri urbani, evidentemente destinati a telai presenti in città e nel territorio. Telai che potevano far parte sia della dotazione semplicemente domestica, sia di case-laboratorio, come quella scavata dall'Università di Venezia presso il margine meridionale di Altino, che costituisce l'unico possibile *textrinum*, attivo tra il I e l'inizio del II sec. d.C., finora rinvenuto in area veneta. Tale edificio, che ha restituito numerosi pesi da telaio, presentava una planimetria irregolare, con un'estesa area scoperta nel settore sud, ed era dotato di tre vasche e attraversato da una canaletta di scarico<sup>192</sup>: qui, oltre alla tessitura, dovevano svolgersi anche le successive fasi di lavaggio e follatura dei tessuti.

A fronte dei dati qui presentati, rimane difficile definire come fossero organizzate nella *Venetia* le fasi più avanzate della lavorazione tessile, quando destinate alla produzione di un *surplus*. Allo stato attuale delle conoscenze sembrano plausibili diverse soluzioni: l'esistenza di vere e proprie case-laboratorio urbane indipendenti, configurate come edifici progettati per svolgervi l'attività economica (il caso di Altino); *textrina* impiantati entro vere e proprie abitazioni, in analogia a quelli attivi nel corso del I sec. d.C. a Pompei all'interno di *domus* ad atrio, identificati esclusivamente grazie ai graffiti incisi su pareti e colonne menzionanti in gran numero *quasillariae* (solo nomi femminili) e *textores* (solo nomi maschili), tutti di rango servile<sup>193</sup>, e a quelli descritti dalle fonti (in particolare un passo delle Verrine di Cicerone)<sup>194</sup>; oppure un'attività svolta in contesti a carattere familiare, urbani e soprattutto rurali<sup>195</sup>, che poteva essere gestita "in proprio" oppure,

<sup>191</sup> RIGONI 1988.

<sup>192</sup> ZACCARIA RUGGIU, PUJATTI 2005.

<sup>193</sup> Una raccolta sistematica degli edifici dedicati alla lavorazione della lana si ricava da D'ORAZIO, MARTUSCELLI 1999, VICARI 2001 e soprattutto MOELLER 1976: quelli interpretati come *officinae textoriae* o *textrina* sono 7 (I, X, 8; V, III, 10; VI, XIII, 6; VII, IV, 57; IX, VII, 20; IX, XIII, 1-2; IX, XIII, 3-5); nel peristilio della *domus* VI, XIII, 6 vennero rinvenute le tracce anche di un "forno in ferro", possibile indizio di attività di tintura e infeltrimento della lana (LIPIZER, LOCCARDI 2009, pp. 139-140).

<sup>194</sup> Cicerone attesta che in Sicilia non c'era nessuna casa facoltosa in cui Verre non avesse impiantato un laboratorio di tessuti (4,58), mentre Sidonio Apollinare, nel V sec. d.C., descrive grandi *textrina* all'interno di sfarzose *domus* (*carm.*, 15,126; 22, 192-199) (HOLLAND HELLER, REBUFFAT 1987, pp. 339-342).

<sup>195</sup> Per una sintesi sulla problematica questione della collocazione urbana, vicana e rurale della lavorazione tessile, si veda WILD 1999.

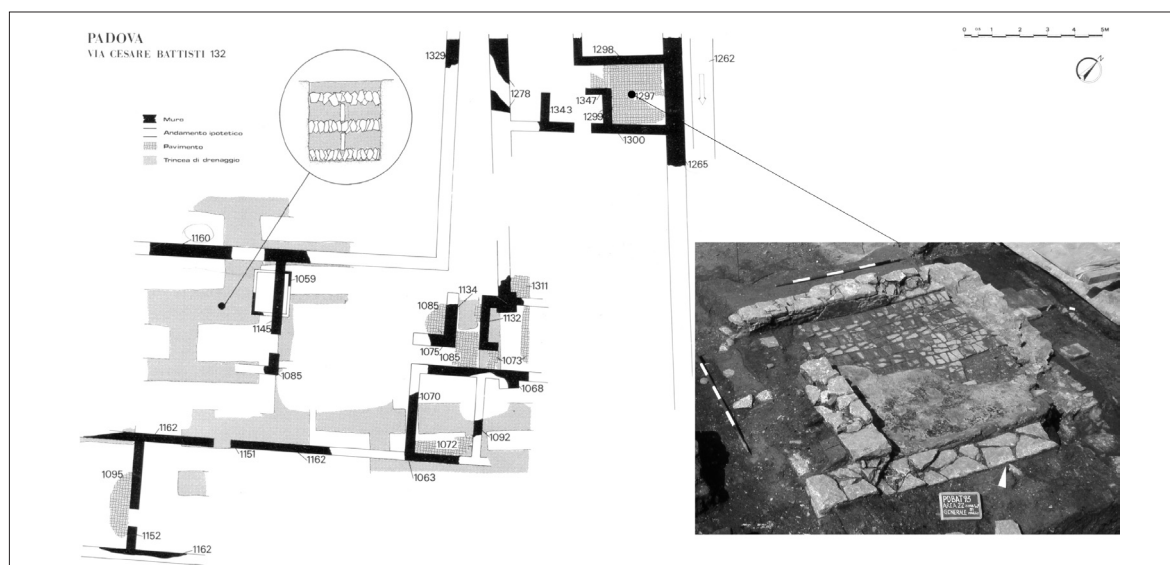


Fig. 38 - Padova, via Cesare Battisti, 132. Planimetria della *domus* e foto del pavimento realizzato con i pesi da telaio (da CAIMI 1996-1997, figg. 3 e 9).

secondo un'ipotesi di F. Vicari, da imprenditori-mercanti, forse i numerosi *vestiarii* attestati dalle fonti epigrafiche, che sarebbero stati quindi direttamente impegnati non solo nella vendita dei tessuti, ma anche nell'organizzazione della produzione<sup>196</sup>. In realtà, la generalizzata distribuzione nel territorio di pesi da telaio attesta senza dubbio la diffusione dell'attività tessile nell'ambito domestico, soprattutto rurale, ma l'assenza di concentrazioni significative (a parte i rinvenimenti da scavo dell'insediamento rurale di Isola Vicentina, di cui ha trattato P. Basso, o quelli da superficie da Borgoricco, via Pelosa<sup>197</sup>) non consente per ora in alcun caso di stabilire se tale produzione fosse riservata solo all'autoconsumo o fosse destinata a creare un'eccedenza per il mercato.

In conclusione ancora rimane difficile delineare l'organizzazione della produzione tessile nella *Venetia* romana, che peraltro poteva prevedere la compresenza di sistemi diversi, e restano in gran parte sconosciute le componenti sociali implicate nell'attività; quel che è certo è che nell'epoca a cui si riferisce la documentazione qui analizzata, l'età imperiale, l'economia tessile doveva aver raggiunto uno sviluppo quantitativo e qualitativo elevatissimo, quale era richiesto dalle molteplici esigenze del mercato e della moda, con varietà di prodotti e di colori. A dispetto della pressoché totale assenza di testimonianze dirette e degli impianti di lavorazione, fortunatamente tale economia trova eco nelle fonti letterarie, epigrafiche e talora iconografiche<sup>198</sup>: una sfida per la ricerca futura.

Maria Stella Busana

<sup>196</sup> VICARI 2001, pp. 88-89. Su questo tema si veda anche BASSO 2001, pp. 402-403, che cautamente sostiene l'ipotesi di Vicari, in considerazione della documentazione epigrafica (riassunta in un'utile tabella) e del sistema noto per l'Egitto romano dalla documentazione papiracea, il quale prevedeva la distribuzione "a piccole unità artigianali indipendenti di tipo familiare" di certe fasi della filiera della lana, quale appunto la tessitura, simile a quello ancor'oggi in uso in Anatolia nella produzione di tappeti.

<sup>197</sup> Le indagini di superficie effettuate nel sito di via Pelosa hanno recuperato 21 pesi da telaio, conservati presso il Museo della Centuriazione di Borgoricco (Padova) (invv. 142268-142278, 186723-186732). Anche la villa recentemente scavata in loc. Ronchettrin, a Gazzo Veronese, ha restituito 29 pesi da telaio, oltre a 2 fusarole, come ci ha gentilmente segnalato la dott.ssa Brunella Bruno (Soprintendenza Archeologica per il Veneto).

<sup>198</sup> Basti citare come Columella descrive le donne del suo tempo (metà I sec. d.C.) (XII, *Praef.*, 9-10): *Nunc vero, cum pleraeque sic luxu et inertia diffluant, ut ne lanificii quidem curam suscipere dignentur, sed domi confectae vestes fastidio sint, perversaque cupidine maxime placeant, quae grandi pecunia et paene totis censibus redimuntur, nihil mirum est easdem ruris et instrumentorum agrestium cura gravari sordidissimumque negotium ducere dierum in villa moram.*



## RIASSUNTO

Il contributo a tre voci presenta i risultati di un progetto di Ateneo dell'Università di Padova, coordinato da Maria Stella Busana, mirato al censimento degli indicatori archeologici riconducibili alla lavorazione della lana in età romana, al fine di chiarirne, in chiave diacronica, aspetti tecnologici, organizzativi e sociali. L'indagine è stata finora completata, mediante la registrazione dei dati in un database collegato ad un GIS, nelle province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova, dove si sono individuati più di 1000 reperti, appartenenti alle principali classi di strumenti utilizzati nelle diverse fasi della lavorazione (cesoie, rocche, fusi, uncini, fusarole e pesi da telaio, i materiali di gran lunga più numerosi).

Nell'analisi viene prestata particolare attenzione a quegli aspetti che con l'uso potevano avere una stretta relazione, come le caratteristiche morfometriche e ponderali dei manufatti, le loro usure, le eventuali decorazioni; nonostante l'approccio sistematico, per talune di queste classi le questioni relative al riconoscimento e all'interpretazione restano problematiche: le cesoie da tosatura si possono talora confondere con forbici utilizzate per altri scopi, i fusi e le rocche, se rinvenuti in stato frammentario, sono di difficile riconoscimento, i pesi da telaio dovettero svolgere anche altre funzioni, ancora parzialmente da capire. In ogni caso un'analisi complessiva dei materiali, correlata ai contesti di rinvenimento e alla distribuzione geografica degli stessi, permette di avanzare tutta una serie di ipotesi relative alle vocazioni economiche dei diversi territori, all'organizzazione delle attività economiche, al rapporto con le tradizioni culturali precedenti, al valore simbolico di certi oggetti.

## ABSTRACT

This paper presents the results of a project of the University of Padua, coordinated by Maria Stella Busana, focused on the census of the archaeological artefacts related to the processing of wool in Roman times, in order to clarify diachronically the technological, organizational and social aspects. The study has been completed, until now, recording data in a database linked to a GIS, in the provinces of Brescia, Verona, Vicenza and Padua, where have been classified more than 1000 records, belonging to major classes of tools used in different stages of the woollen industry (shears, bobbins, spindles, hooks, spindle whorls and loom weights, are the most numerous). The analysis pays particular attention to those aspects that could have a close relationship with the use of the artefacts, such as their weight and morphometric characteristics, their wear, and their decorations. Despite this systematic approach, there remains some doubt regarding the recognition and interpretation of some classes of materials: the shears can sometimes be confused with scissors used for other purposes, and it is equally difficult to recognize the spindles and bobbins, if found in a fragmentary state. Other problems concern loom weights that might have had other functions. In any case a complete analysis of the artefacts, along with their site contexts and geographical distribution, permits the formulation of hypotheses about the economic vocations of different territories, the organization of economic activities, the comparison with earlier cultural traditions and the symbolic value of particular objects.



## BIBLIOGRAFIA

- ABELLI CONDINA F. 1986, *Le case*, in *Val Camonica* 1986, pp. 41-44.
- ALFONSI A. 1922, *Este. Scoperte archeologiche nella necropoli atestina del nord, riconosciuto nel fondo Rebado*, in *NSc*, XIX, pp. 3-54.
- ANTOLINI S., MARENGO S.M. 2012, *Scrivere i pesi da telaio. La documentazione dell'Italia romana*, in *Instrumenta Inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura cotiana in la casa romana*, a cura di G. Baratta, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, X, pp. 149-168.
- BALISTA C., BRUTTOMESSO A., GAMBA M., GHERARDINGER M.E., PANOZZO N., RUTA SERAFINI A., TUZZATO S. 1985, *Santorso (Vicenza): osservazioni stratigrafiche e interpretative sullo scavo 1982*, in *QuadAven*, I, pp. 69-99.
- BARBER E.J.W. 1991, *Prehistoric Textiles: the Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages*, Princeton.
- BARBER E.J.W. 1994, *Women's work. The first 20.000 years. Women, cloth and society in early times*, New York-London.
- BASSI C. 1994, *Pesi per telaio*, in *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atestina*, a cura di E. Cavada, Bolzano, pp. 195-198.
- BASSO P. 2004, *Le testimonianze archeologiche*, in BASSO, BONETTO, GHIOTTO 2004, pp. 62-69.
- BASSO P. 2011, *Luoghi e modi della tessitura*, in BASSO, BONETTO, BUSANA 2011, pp. 398-403.
- BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S. 2011, *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella Venetia: spunti di riflessione*, in *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Roma, pp. 381-411.
- BASSO P., BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2004, *Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche*, in *Wool: products and markets (13th-20th century)*, Atti delle Euroconferenze (Verviers, 5-7 aprile 2001 e Schio, Valdagno, Follina, Biella, 24-27 ottobre 2001), a cura di G.L. Fontana, G. Gayot, Padova, pp. 49-78.
- BÉAL J.C. 1983, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*, Lyon.
- BÉAL J.C. 1984, *Les objets de tabletterie antique du Musée Archéologique de Nîmes*, Nîmes.
- BERGAMINI S. 2009, *Le figurazioni impresse sui pesi da telaio romani del basso Po: note e ipotesi per uno studio*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 55, pp. 5-40.
- BERNABÒ BREA M., BIANCHI P., LINCETTO S. 2003, *La produzione tessile nell'età del Bronzo. Fusaiole e pesi da telaio nelle terramare emiliane: esempi di studio dai villaggi di S. Rosa di Poviglio (RE) e Forno del Gallo a Beneceto (PR)*, in *Textiles. Intrecci e tessuti della preistoria europea*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Bazzanella, A. Mayr, L. Moser, A. Rast-Eicher, Trento, pp. 111-120.
- BESSI TREVALE V. 1987, *I ritrovamenti. Materiali in ferro e bronzo*, in *Sub ascia* 1987, pp. 132-137.
- BEZZI MARTINI L. 1984, *Schede per una carta archeologica della Bassa Occidentale*, in *Atlante Bresciano*, 5, Brescia, pp. 45-62.
- BEZZI MARTINI L. 1987, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia.
- BIANCHI C. 1995, *Spilloni in osso di età romana, problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano.
- BIANCHI F. 2004-2005, *I pesi da telaio della provincia di Mantova: distribuzione topografica e analisi epigrafico-decorativa*, tesi di Laurea in Topografia dell'Italia Antica, rel. P. Basso, Università di Verona.
- BIANCO M.L., GREGNANIN R., CAIMI R., MANNING PRESS J. 1996-1997, *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in *AVen*, XIX-XX, pp. 7-150.
- BOLLA M. 2004, *La "tomba del medico" di Verona*, in *AquilNost*, LXXV, cc. 194-270.

- BONAGLIA A. 1985, *Gottolengo dalle origini neolitiche all'età dei Comuni*, Brescia.
- BONINI A. 2010, *Strumenti*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 367-382
- BREDA A. 1992-93, *Adro (BS). Località Fornaci Quattro Vie, Fornace romana*, in *NotALomb*, pp. 33-35.
- BRUTTOMESSO A., VERONESE F., PETTENÒ E. 2002, *Di alcuni materiali da Costabissara (Vicenza)*, in *QuadAVen*, XVIII, pp. 130-142.
- BUONOPANE A. 1990, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Cologna Veneta*, in *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta (Verona), pp. 65-84.
- BUONOPANE A. 2000, *Lo sfruttamento delle piante da fibra tessile in età romana e i musei etnografici. Un caso emblematico: il lino in Italia settentrionale*, in *Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi*, Atti del 2° Congresso Nazionale dei Musei Agricoli ed Etnografici (Verona, 13-14 febbraio 1998), a cura di G. Volpato, Verona, pp. 75-86.
- BUORA M. 1983, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia*, in *Il Noncello*, 57, pp. 135-234.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CAB 1996 = *Carta Archeologica della Lombardia*, V, *Brescia. La città*, I, *La carta archeologica di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena 1996.
- CAIMI R. 1996-1997, *Lo scavo*, in *BIANCO et alii* 1996-1997, pp. 12-31.
- CAIMI R., MANNING PRESS J., RUTA SERAFINI A. 1994, *Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare*, in *QuadAVen*, X, pp. 32-34.
- CALLEGARI A. 1940, *Arquà Petrarca*, in *NSc*, pp.145-163.
- CALLEGHER B. 1993, *Oderzo e il suo territorio: la produzione e il commercio dei laterizi in epoca romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma, pp. 213-235.
- CALZOLARI M. 1991, *Nuovi rinvenimenti di fittili bollati di età romana nella Padania centrale*, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese*, 1, pp. 43-80.
- CALZOLARI M. 1996, *Pesi da telaio*, in *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A.M. Tamassia, Firenze, pp. 301-312.
- CALZOLARI M. 1997, *I pesi da telaio e da bilancia*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, N. Giordani, San Felice sul Panaro (Modena), pp. 161-169.
- CALZOLARI M. 2000, *Pesi da telaio*, in *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche della Bassa Modenese*, Modena, pp. 163-167.
- CALZOLARI M. 2001, *I pesi fittili di età romana*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena, pp. 327-330.
- CAPB 1991 = *Carta Archeologica della Lombardia*, I, *La Provincia di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena, 1991.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2002, *Da Meggiaro agli altri santuari. Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Dosson (Treviso), pp. 233-247.
- CAVALIERI MANASSE G., BOLLA M. 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Atti del Convegno *Römische Gräber des 1. Jhs. n. Chr. in Italien und in den Nordwestprovinzen* (Xanten, 16-18 febbraio 1995), a cura di G. Precht, N. Zieling, Köln, 1998, pp. 103-141.
- CECCHINI S.M. 1991, *Gli avori e gli ossi. Appunti sull'attività tessile in Siria del nord durante l'Età del Ferro*, in *Tell Afis e l'Età del Ferro*, a cura di S. Mazzoni, Pisa, pp. 3-35.
- CIPOLLA C. 1884, *Cologna Veneta*, in *NSc*, p. 232-234.

- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2007, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in *Aquileia delle origini alla costituzione del ducato longobardo*, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste, pp. 633-686.
- COTTICA D. 2003, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 261-283.
- COTTICA D. 2006, *The symbolism of spinning in Classical Art and Society*, in *Cosmos*, 20, pp. 185-209.
- COTTICA D. 2007, *Spinning in the Roman world: from everyday craft to metaphor of destiny*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society*, a cura di C. Gills, M.-L.B. Nosch, Oxford, pp. 220-228.
- COTTICA D., DIVARI L. 2010, *Spheroid clay weights from the Venetian Lagoon*, in *Ancient Nets and Fishing Gear*, Proceedings of the International Workshop *Nets & Fishing Gears in Classical Antiquity. A first Approach* (Cádiz, November 15-17, 2007), a cura di T. Bekker-Nielsen, D. Bernal, Cádiz/Aarhus, pp. 347-363.
- COTTICA D., ROVA E. 2006, *Fuso e rocca: un percorso fra Occidente e Oriente alla ricerca delle origini di una simbologia*, in *Fra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, a cura di D. Morandi Bonacossi, E. Rova, F. Veronese, P. Zanovello, Padova, pp. 291-322.
- CROWFOOT G.M., PATTERSON L.W. 1962, *Filatura e tessitura*, in *Storia della Tecnologia*, II, a cura di C. Singer, Torino, pp. 192-222.
- D'ORAZIO L., MARTUSCELLI E. 1999, *Il tessile a Pompei: tecnologia, industria e commercio*, in *Homo faber, natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano, pp. 92-94.
- DAL CERRO B. 2008, *Un "contributo" archeologico*, in *La Mainarda*, 5, pp. 21-23.
- DAL CERRO B. 2010, *Scoperta archeologica: un vicus?*, in *La Mainarda*, 7, pp. 24-25.
- DAL RÌ L. 1985, *Scavo di una casa dell'Età del Ferro a Stufles – Stufels, quartiere di Bressanone (Stufles B)*, in *Denkmalpflege in Südtirol*, Bolzano, pp. 195-216.
- DI GIUSEPPE H. 1995, *I pesi da telaio*, in *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, a cura di A. Russo Tagliente, *Bollettino di archeologia*, 35-36, pp. 141-149.
- DI GIUSEPPE H. 1996, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, pp. 189-252.
- DI GIUSEPPE H. 2000, *Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi*, in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE H. 2002, *I tessuti e la tessitura: aspetti storici della produzione nell'Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Il mondo dell'archeologia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, Roma, pp. 921-928, 932-937.
- DI VITA A. 1956, *Sui pesi da telaio: una nota*, in *Archeologia Classica*, VIII, pp. 40-44.
- DONATI A. 1989, *Lettura, scrittura: i processi della comunicazione antica*, in *Storia di Forlì. I. L'evo antico*, a cura di G. Susini, Bologna, pp. 163-176.
- DUNBABIN D.M. 1978, *The Mosaics of North Africa*, Oxford.
- EGIDI P. 1994, *Ricerche archeologico-topografiche fra i torrenti Meduna e Cellina (alta pianura pordenonese)*, in *Archeologia dell'Alto Pordenonese*, II, Vivaro (Pordenone).
- FACCHINETTI G. 2005, *La rocca*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M.P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottaglie, Milano, pp. 199-223.
- FERRANDINI TROISI F. 1986, *"Pesi da telaio" segni e interpretazioni*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 91-114.
- FORBES R. J. 1964, *Studies in Ancient Technology*, IV, Leiden.

- FRANZONI L. 1983, *Cognola romana*, in *Cognola ai Colli: studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Cognola ai Colli (Verona), pp. 60-75.
- FRANZONI L. 1986, *Collegium iumentariorum portae Ioviae in una nuova iscrizione veronese*, in *AquilNost*, LVII, cc. 617-632.
- FURLANETTO P., RIGONI M. 1987, *Il territorio vicentino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 135-156.
- GALIAZZO V. 2010-2011, *Indicatori archeologici della produzione tessile di età romana: Padova e il suo territorio*, tesi di Laurea in Archeologia romana, rel. M.S. Busana, Università di Padova.
- GHIRARDINI G. 1888, *Este – Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratella*, in *NSc*, pp. 168-173.
- GHIRARDINI G. 1914, *Castagnaro. Tesoretto monetale scoperto nel predio Fiocco nella frazione Menà*, in *NSc*, pp. 213-215.
- GIACCHERO M. 1974, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis graecisque fragmentis*, I-II, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie VIII, Genova.
- GIANNICCHEDDA E. 2006, *Uomini e cose. Appunti di archeologia*, Bari.
- GLEBA M. 2008, *Textile production in pre-roman Italy*, Ancient Textiles Series 4, Oxford.
- GREGORI G.L. 1999, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I, 2, *Analisi dei documenti*, Roma.
- GREGORI G.L. 2010, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario*, in *Santuario di Minerva 2010*, pp. 186-193.
- GRELLE F., SILVESTRINI M. 2001, *Lane apule e tessuti canosini*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari, pp. 91-136.
- GUIDORIZZI V. 2000, *Una nuova iscrizione funeraria reimpiegata nell'area urbana di Verona*, in *QuadAVen*, XVI, pp. 148-150.
- HOLLAND HELLER K., REBUFFAT R. 1987, *De Sidoine Apollinaire à l'Odysée: les ouvrières du manoir*, in *MEFRA*, 99, pp. 339-352.
- JORIO S. 1986, *La necropoli di Borno*, in *Val Camonica 1986*, pp. 95-101.
- JORIO S. 1987, *Ossi lavorati*, in *Sub ascia 1987*, pp. 129-131.
- KÖNIG G. 1987, *Die Fingerkunkel aus Grab 156*, in *Verenamünster Zurzach i. Römische Strasse und Gräber*, a cura di K. Roth-Rubi, H. R. Sennhauser, Zürich, pp. 129-137.
- LARSSON LOVÉN L. 1998a, *Lanam fecit. Woolworking and female virtute*, in *Aspects of women in antiquity*, Proceedings of the first Nordic Symposium *Women's lives in antiquity* (Göteborg, 12-15 June 1997), Jonsered, pp. 85-95.
- LARSSON LOVÉN L. 1998b, *Male and Female Professions in the Textile Production of Roman Italy*, in *Textiles in European Archaeology*, Report from the 6th NESAT Symposium (Borås, 7-11th May 1996), GOTARC Series A, 1, Göteborg, pp. 73-78.
- LARSSON LOVÉN L. 2000, *Representations of textile production in Gallo-Roman funerary art*, in *Archéologie des textiles des origines au V<sup>e</sup> siècle*, Actes du colloque (Lattes, oct. 1999), *Monographies Instrumentum* 14, Montagnac, pp. 235-240.
- LARSSON LOVÉN L. 2007, *Wool Work as a Gender Symbol in Ancient Roma. Roman Textiles and Ancient Source*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society*, Proceeding of the First International Conference *Ancient Textiles* (Lund, Swedes-Copenhagen, Denmark, March 19-23 2003), edited by C. Gillis, M.-L. B. Nosch, Oxford, pp. 229-236.
- LEONARDI G., FACCHI A., MIGLIAVACCA M. 2011, *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia*, in *PreistAlp*, 45, pp. 243-292.
- LIPIZER S., LOCCARDI P. 2009, *Parte II. Casa di Marcus Terentius Eudoxsus* (VI, 13, 3), in *Rileggere Pompei 2009*, pp. 103-177.
- MANIÈRE G. 1971, *Une officine de tuilier gallo-romain du Haut-Empire a Couladère, par Cazères (Haute-Garonne)*, in *Gallia*, XXIX, pp. 191-199.



- MARELLA M. 2005-2006, *Gli strumenti della filatura di Verona romana*, Tesi di laurea specialistica, rel. D. Cottica, Università Cà Foscari Venezia.
- MARIOTTI BRANCA V. 1985a, *Ossimo Inferiore (Brescia). Stele funeraria a ritratti*, in *NotALomb*, pp. 136-137.
- MARIOTTI BRANCA V. 1985b, *Borgo S. Giacomo (BS). Materiali da tombe*, in *NotALomb*, pp. 137-138.
- MARTENSSON L., ANDERSSON E., NOSCH L., BATZER A. 2007, *Technical Report. Experimental Archaeology. Part 3, Loom Weights*, Copenhagen.
- MASO S. 2011, *Il 'filo' del destino: una prospettiva ermeneutica*, in *Lexis*, 29, pp. 209-227.
- MASSA S. 1997, *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò, Salò (Brescia)*.
- MINGAZZINI P. 1974, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, VIII, XXIX, pp. 201-220.
- MOELLER W.O. 1976, *The wool trade of ancient Pompeii*, Leiden.
- MONTEIX N. 2011, *De « l'artisanat » aux métiers. Quelques réflexions sur les savoir-faire du monde romain à partir de l'exemple pompéien*, in *Les savoirs professionnels des gens de métier. Etude sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain*, a cura di N. Monteix, N. Tran, Naples, pp. 7-26.
- MORANDINI F. 2005, *Le domus dell'Ortaglia: dallo scavo al museo. Le indagini archeologiche*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del Convegno di Studi (Brescia 2-3 maggio 2003), a cura di F. Morandini, Brescia, pp. 35-49.
- MORIZIO V. 1985, *Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione*, in *Epigrafi romane di Canosa*, II, a cura di M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari, pp. 303-322.
- ORLANDINI P. 1953, *Scopo e significato dei cosiddetti pesi da telaio*, in *RendLinc*, VIII, 7-10, pp. 441-444.
- PADERNO I. 2010-2011, *Indicatori archeologici della produzione tessile di età romana: Brescia e il suo territorio*, tesi di Laurea, rel. M.S. Busana, Università di Padova.
- PELLETIER A. 1996, *Les métiers du textile en Gaule d'après les inscriptions*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, Monde romain)*, Lyon, pp. 133-136.
- PERINI M. 1984, *Acquafredda (BS). Necropoli romana*, in *NotALomb*, pp. 120-122.
- PESAVENTO MATTIOLI S., GAMBA M., ROSSI C. 2007, *Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova: le tombe di via R. Marin e di via A. Cavalletto*, in *QuadAVen*, XXIII, pp. 147-159.
- PESAVENTO MATTIOLI S., RUTA SERAFINI A., CAPPONI M., TERRIBILE R., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1995, *Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore*, in *QuadAVen*, XI, pp. 88-109.
- PICCOTTINI G. 1984, *Utensili di ferro romani da Aquileia e dal Magdalensberg*, in *I Musei di Aquileia*, Antichità Altoadriatiche XXIV, 2, Udine, pp. 103-115.
- PINELLI P., WASOWICZ A. 1986, *Catalogue des bois et stucs grecs et romains provenant de Kertch*, Paris.
- PORTULANO B., RAGAZZI L. 2010, *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di Cascina Trebesch a Manerbio*, Rodengo Saiano (Brescia).
- PPM VIII = PUGLIESE CARATELLI G., BALDASSARRE I., *Pompei pitture e mosaici, Regio VIII e Regio IX parte I*, VIII, Roma, 1998.
- RIGATO D. 1988, *I pesi da telaio romani del territorio bondenese*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Bologna, pp. 253-266.
- RIGHETTI C. 2009-2010, *I pesi da telaio romani nel territorio vicentino (Musei di Bassano del Grappa, Isola Vicentina, Montecchio Maggiore, Santorso)*, tesi di Laurea, rel. P. Basso, Università di Verona.



- RIGONI M. 1988, *San Giorgio di Angarano - la fornace e San Giorgio di Angarano - Loc. La Corte*, in *La sezione archeologica romana. Guida del Museo Civico di Bassano*, Bassano (Vicenza), pp. 105-108, 112.
- Rileggere Pompei 2009 = *Rileggere Pompei II, L'insula 13 della Regio VI*, a cura di M. Verzár-Bass, F. Oriolo, Roma, 2009.
- ROFFIA E. 1986, *La necropoli romana di Breno*, in *Val Camonica* 1986, pp. 103-110.
- ROSSI C. 2003-2004, *Strumenti per la filatura e la tessitura nel Veneto romano: la distribuzione nel territorio*, tesi di laurea, rel. J. Bonetto, Università degli Studi di Padova.
- ROSSI F., BETTINI A. 1988-89, *Carpenedolo (BS), Campo Mattone. Necropoli romana*, in *NotA-Lomb*, pp. 204-206.
- ROSSI F., PORTULANO B. 1994, *Nuovi scavi nell'area della villa romana 1988-90*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, 1, a cura di R. La Guardia, Milano, pp. 145-181.
- ROVA E. 2008, *Mirror, distaff, pomegranate, and poppy capsule: on the ambiguity of some attributes of women and goddesses*, in *The Reconstruction of Environment: Natural Resources and Human Interrelations through Time Art History: Visual Communication*, 1, Proceedings of the 4th International Congress, *Archaeology of the Ancient Near East* (Berlin, 29 March – 3 April 2004), a cura di H. Kühne, R.M. Czichon, F. Janoscha Kreppner, Wiesbaden, pp. 557-570.
- RUTA SERAFINI A. 1984, *Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenta*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 753-776.
- SALZANI L. 1996, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio*, Mantova.
- SANSON A. 2006-2007, *La produzione lanaria nel territorio bresciano*, tesi di laurea, rel. S. Pesavento Mattioli, Università di Padova.
- Santuario di Minerva* 2010 = *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. Rossi, Milano, 2010.
- SEBESTA J. L. 1994, *Tunica Ralla, Tunica Spissa. The colors and textiles of Roman costume*, in *The world of Roman costume*, edited by L. Bonfante, J. Lynn Sebesta, New York, pp. 65-76.
- SIMONOTTI F. 2005, *Borgo S. Giacomo (BS). Cascina Paoletti (Menec). Necropoli romana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, pp. 39-40.
- SOLANO S., SIMONOTTI F. 2008, *Berzo Demo, Un abitato alpino tra età del Ferro e romanizzazione*, Esine (Brescia).
- STELLA C. 1986, *La domus del Ninfeo sotto S. Salvatore di Brescia*, in *Dai Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia*, II, pp. 11-45.
- Sub ascia* 1987 = *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pytcher, Modena, 1987.
- SUSINI G. C. 1960, *Note di epigrafia parmense*, in *Epigraphica*, XXII, pp. 153-155.
- SYMINGTON D., COLLON D. 2007, *Spindle Whorls*, in *Excavations at Kilise Tepe 1994-98, 1: Text*, a cura di N. Postgate, D. Thomas, Cambridge-London, pp. 481-497.
- TASCA P. 1998, *Pesi troncopiramidali*, in ... *presso l'Adige ridente. Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*, a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Padova, pp. 352-361.
- TONIOLO A. 2000, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, Comitato Nazionale Italiano dell'A.I.H.V., s.l.
- TOSI G. 1992, *Este romana. L'edilizia privata e pubblica*, in *Este antica, dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (Padova), pp. 359-418.
- TOZZI P. 1971, *Iscrizioni latine sull'arte lanaria bresciana e Virgilio*, *Georgiche IV*, 277-8, in *Athenaeum*, XLIX, pp. 152-157.
- TOZZI P. 1986, *Problemi del catasto romano nell'Italia settentrionale*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale (Como, 13-15 aprile 1984)*, Como, pp. 175-187.
- TRECCA G. 1900, *Legnago fino al secolo XX*, Verona.
- TREGGIARI S. 1976, *Jobs for women*, in *AJAH*, 1, pp. 76-104.

- Val Camonica* 1986 = *La Val Camonica in età romana*, Mostra didattica (Breno, 13 aprile-21 giugno 1986), a cura di F. Rossi, *Quaderni Camuni*, VII, 1986.
- VAN DOORSELAER A. 1967, *Les nécropoles d'époque romaine en Gaule septentrionale*, Brugge.
- VICARI F. 1994, *Economia della Cispadana romana: la produzione tessile*, in *RStorAnt*, 24, pp. 239-260.
- VICARI F. 2001, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, BAR International Series 916, Oxford.
- VIDALE M. 2002, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova.
- VILLAESCUSA R.G. 2010, *Problématique archéologique sur la production de laine et d'étoffes en Gaule Belgique*, in *Hispania et Gallia: dos provincias del Occidente Romano*, a cura di L. Pons Pujol, Barcelona, pp. 125-143.
- VON PETRIKOVITS H. 1981, *Die Spezialisierung des römischen Handwerks. Thema und Quellen*, in *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, I, a cura di H. Jankuhn, W. Janseen, R. Schmidt-Wiegand, Göttingen, pp. 63-132.
- WILD J.P. 1970, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge.
- WILD J.P. 1976, *Textiles*, in *Roman Crafts*, a cura di D. Strong, D. Brown, Duckworth, pp. 167-177.
- WILD J.P. 1988, *Textiles in Archaeology*, Aylesbury.
- WILD J.P. 1999, *Textile manufacture: a rural craft?*, in *Artisanat et productions artisanales en milieu rural dans les provinces du nord-ouest de l'Empire romain*, Actes du colloque (Erpeldange, Luxembourg, 4-5 mars 1999), edited by M. Polfer, Montagnac, pp. 29-37.
- WILD J.P. 2000, *Textile Production and Trade in Roman Literature and Written Sources*, in *Archéologie des textiles des origines au Ve siècle*. Actes du colloque (Lattes, oct. 1999), a cura di D. Cordon, M. Feugère, Montagnac, pp. 209-213.
- ZACCARIA C. 2009, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL, Borghesi (2007), a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Epigrafia e Antichità 27, Faenza, pp. 277-298.
- ZACCARIA RUGGIU A., PUJATTI E. 2005, *La casa-laboratorio di età romana*, in *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari – Venezia 2000-2002*, a cura di A. Zaccaria Ruggiu, M. Tirelli, G. Gambacurta, Venezia, pp. 155-172.
- ZAFFANELLA G.C. 1999, *Il lapidario romano del Museo Civico di Montagnana*, Monselice (Padova).
- ZAMPORI VANONI M.L. 1987, *Le sepolture e i corredi. Età tardo repubblicana-augustea (30 a.C.-14 d.C.)*, in *Sub ascia* 1987, pp. 33-87.